



POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura e Società

Corso di Laurea in Progettazione Architettonica e Urbana ( PAU )

Tesi di laurea Specialistica

*“Il museo del castello. Un dispositivo relazionale per il borgo di Pandino”*

Relatore: Prof.re Massimiliano Nocchi  
Co-relatore: Prof.re Carloalberto Maggiore

Studenti: Martina Sogni, matr 712234  
Paola Stella, matr 712182

a.a. 2009 / 2010

# Indice

Abstract

## Parte I : Progetto di un museo a Pandino, un'infrastruttura culturale e un dispositivo relazionale nel borgo

Capitolo Primo: Il museo come dispositivo di relazione  
urbana

1 Elementi del progetto come parti di un museo diffuso

1.1 Il castello visconteo e il museo del territorio

1.2 Il vuoto urbano e il museo d'arte contemporanea

1.3 Le mura urbane, la Roggia Pandina e la passeggiata  
architettonica

1.4 La corte, l' arena del castello e la rete degli spazi aperti

# Parte II : Il castello visconteo nel territorio lombardo

## Capitolo Primo: Il sistema museale dei castelli viscontei in Lombardia

### 1 Relazioni di vasta scala, elementi di patrimonio ambientale e culturale

1.1 Le componenti identificative del paesaggio a scala regionale

1.2 Le componenti identificative del paesaggio a scala provinciale

## Capitolo Secondo: L'architettura fortificata in Lombardia

### 1 I castelli viscontei dello *scacchiere fortificato* lombardo

1.1 Evoluzione dell'architettura fortificata viscontea

1.2 Caratteristiche territoriali e urbane dei castelli viscontei

### 2 Il castello visconteo di pianura e variazioni

2.1 Schematizzazione generale delle componenti formali e relativo programma funzionale

2.2 Variazioni planimetriche nei castelli viscontei considerati

## Capitolo Quarto: Il borgo di Pandino e il sistema territoriale di riferimento

### 1 L'evoluzione storica

1.1 L' *Insula Fulcheria* : il paesaggio e gli insediamenti

1.2 Pandino, villaggio di strada : stratificazioni storiche dal XI secolo al 1994

## Capitolo Quinto: Il castello visconteo di Pandino

### 1 La storia

1.1 Datazione di costruzione del castello

1.2 Le vicende storiche del castello nel borgo dal XV secolo a oggi

### 2 I restauri

2.1 Gli interventi di manutenzione straordinaria del castello dal XV al XVIII secolo

2.2 I restauri dagli anni '50 ad oggi : interventi del 1957, del I ° e del II ° lotto

### 3 Caratteri e morfologia del castello

3.1 Le componenti formali e relativo programma funzionale

3.2 Il modello visconteo : due castelli a confronto, Pavia e Pandino

## Parte III : Vincoli urbanistici e iniziative in atto

### Capitolo Primo: Gli strumenti urbanistici

#### 1 Il quadro istituzionale dei piani regolatori

1.1 Il Piano Territoriale di Coordinamento Regionale

1.2 Il Piano di Coordinamento Provinciale

### 1.3 Il Piano di Governo del Territorio

Allegato. Il Plis del Fiume Tormo

## Capitolo Secondo: Le iniziative e i progetti in corso sul territorio

### 1 Le iniziative sul territorio

1.1 Le iniziative comunali in “*Pandino Borgo Vivo* “: Programma di Sviluppo comunale PICS ( da *TradeLab* )

1.2 Le iniziative provinciali nel progetto delle “*Città Murate*”

### 2 Concorso di idee per la riqualificazione e il riuso del castello visconteo e dell’arena circostante

2.1 Generalità e obiettivi

2.2 I progetti selezionati dall’Amministrazione Comunale

## Parte IV : Un ramo del museo oggi

### Capitolo Primo: Il rapporto di continuità tra paesaggio e bene culturale

#### 1 Il museo, una strategia di sviluppo per un sistema territoriale

1.1 Hughes de Varine e il concetto di ecomuseo

1.2 Definizioni ed esperienze concretizzate

1.3 L’impianto legislativo : la Legge Regionale N°56 del 2007

## 2 Il paradigma dello sviluppo locale

### 2.1 Il concetto italiano del museo diffuso

## 3 Organizzazione dei musei : reti e sistemi museali

### 3.1 Definizioni, vantaggi e criticità

## 4 Il museo del territorio

### 4.1 Il museo del territorio come strumento di gestione e sviluppo competitivo

# Parte V : La proposta progettuale

## Capitolo Primo : Linee generali

### 1 Approccio progettuale ai manufatti storici

#### 1.1 Conservare per fruire e fruire per conservare

## Capitolo Secondo: Il sistema di relazioni degli spazi aperti

### 1. Relazioni urbane del borgo, gli elementi di connessione

#### 1.1 Inquadramento dello stato di fatto: criticità da risolvere e potenzialità da sfruttare

#### 1.2 Inquadramento dello stato di progetto: la nuova rete degli spazi pubblici attraverso un polo museale

## Capitolo Terzo: Il sistema di relazioni degli spazi museali

### 1. Relazioni architettoniche tra il castello e la sua addizione

#### 1.1 Il diagramma analitico del castello generatore delle linee di riferimento progettuali

## Capitolo Quarto: Gli elementi progettuali

### 1 Il Museo d'Arte Contemporanea, un'infrastruttura culturale e dispositivo relazionale per il borgo di Pandino

#### 1.1 Descrizione dell'intervento progettuale

### 2 Il Museo del territorio nel castello visconteo, luogo di cerniera tra macro e micro

#### 2.1 Descrizione dell'intervento progettuale

### 3 La passeggiata architettonica delle mura urbane

#### 3.1 Descrizione dell'intervento progettuale

## Capitolo Quinto: Le scelte progettuali

### 1 Dettagli, materiali e scelte costruttive

## Bibliografia

1. Riferimenti bibliografici sull'architettura fortificata viscontea in Lombardia
2. Riferimenti bibliografici sul castello di Pandino
3. Riferimenti bibliografici sul museo
4. Riferimenti bibliografici normativi

## Allegati

## Riferimenti progettuali

## Elenco tavole

### Tavola 00 / Abstract di presentazione

### Tavola 01 / Il territorio come ecomuseo

- Il sistema storico dello scacchiere fortificato visconteo in
- Inquadramento territoriale : le componenti identificative del paesaggio antropico a scala regionale  
1:150.000
- Inquadramento locale : le componenti identificative del paesaggio antropico a scala provinciale  
1:75.000

### Tavola 02 / L'architettura fortificata viscontea in Lombardia



- Analisi delle caratteristiche territoriali e urbane dei castelli viscontei considerati  
1:50.000 / 1:10.000

#### Tavola 03 / Studio analitico del castello visconteo di pianura e variazioni

- Schematizzazione generale delle componenti formali e relativo programma funzionale  
1:1.000
- Variazioni planimetriche nei castelli viscontei considerati  
1:1.000

#### Tavola 04 / Studio analitico del castello visconteo di pianura : il confronto tra il castello di Pavia e Pandino

- Schematizzazione generale delle caratteristiche territoriali e formali

#### Tavola 05 / Pandino, villaggio di strada : il borgo e il sistema castello-mura urbane

- Stratificazioni storiche dal XI secolo al 1994  
1:5000
- Rilievo attuale del percorso matrice  
1:500

#### Tavola 06 / Relazioni urbane dell'area d'intervento : stato di fatto

- Sottoinsiemi urbani esistenti  
1:2000
- Inquadramento urbano dell'area d'intervento  
1:1000

#### Tavola 07/ Relazioni urbane dell'area d'intervento : la proposta progettuale

- Sistema della rete dei percorsi  
1:2000
- Planivolumetrico di progetto  
1:1000

Tavola 08 / Planimetria generale di progetto : la nuova rete degli spazi aperti

- Masterplan di progetto  
1:500
- Schemi distributivo-funzionali

Tavola 09 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Procedimento progettuale : raffronto con il diagramma analitico del castello visconteo  
1:2000
- Planimetria di progetto, piano terra  
1:200

Tavola 10 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Planimetria di progetto, piano nobile e copertura  
1:200

Tavola 11 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Planimetria di progetto, livelli intermedio e interrato  
1:200

Tavola 12 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Planimetria di progetto, livelli torre e opertura  
1:200

Tavola 13/ Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Sezione trasversale del collegamento ipogeo tra i due musei  
1:150

Tavola 14 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Sezioni longitudinale A-A'
  - Sezioni longitudinale B-B'
- 1:150

Tavola 15 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Sezioni longitudinale C-C'
  - Sezioni trasversale D-D'
  - Sezione longitudinale E-E'
- 1:150

Tavola 16 / Il Museo d'Arte Contemporanea

- Sezione trasversale
- 1:50

Tavola 17 / Il Museo del Territorio e il Museo d'Arte Contemporanea

- Prospetti
- 1:150

## ABSTRACT

Il progetto indaga il carattere articolato e complesso della struttura urbana del borgo di Pandino e individua nel Castello l'emergenza e la matrice del tessuto insediativo storico circostante. In relazione al ruolo morfogenetico dell'antico castello viene proposto un nuovo dispositivo urbano a funzione museale capace di riconnettere il sistema di spazi pubblici preesistenti e di istituire relazioni a scala più vasta. Il Castello di Pandino rappresenta un esempio paradigmatico di Castello Visconteo in quanto conserva quasi integralmente l'impianto originario, edificato secondo uno schema preordinato come dimostrano gli altri esempi costruiti (Pavia, Milano, Legnano, ecc.). Le costruzioni fortificate che caratterizzano il paesaggio lombardo, come quella di Pandino (ma anche Milano, Pavia, Brescia, Lodi), a partire dal periodo Visconteo, relazionandosi con gli altri elementi strutturali del paesaggio (sistema delle vie d'acqua, sistema agricolo) hanno definito l'identità del territorio lombardo. In relazione al progetto provinciale delle "Città Murate", che intende valorizzare la presenza di fortificazioni nella provincia di Cremona (Crema, Pizzighetone, Soncino per esempio), attraverso la creazione di percorsi naturalistici e turistici, la tesi approfondisce il tema del *museo diffuso* per tentare un più ampio coinvolgimento del territorio con le sue tradizioni e le attuali potenzialità.

Il museo viene pertanto a configurarsi come strumento di gestione e sviluppo del territorio, soggetto attivo della pianificazione che vede coinvolti la tradizione storica del luogo e gli elementi del patrimonio ambientale. Il museo occupa gli spazi del Castello, ridefinendo gli accessi e i percorsi mentre al limite dell'area verde che circonda il monumento è previsto un nuovo corpo di fabbrica destinato ad ampliare l'offerta culturale e espositiva del Castello. La nuova addizione, che accoglie gli spazi del Museo d'arte contemporanea è prevalentemente ipogea. Al piano terra l'edificio si rapporta con gli spazi verdi circostanti e con la presenza del Castello attraverso una suggestiva *promenade architettonica* che corre lungo le antiche mura. Particolare rilievo assume il collegamento ipogeo tra il vecchio monumento e la nuova addizione che avviene attraverso la predisposizione di uno spazio passante illuminato da luce zenitale; questa manica di collegamento conduce anche all'auditorium, previsto come funzione al servizio del polo espositivo ma anche come spazio d'incontro per gli abitanti di Pandino.

Dispositivo di relazione urbana, il museo si propone di contribuire a realizzare il rinnovamento dell'antico complesso monumentale, riqualificando e integrando gli spazi aperti circostanti, e si qualifica come nuova attrezzatura collettiva per la città, destinata ad accogliere differenti attività e a promuovere una più efficace condivisione dei valori civili e culturali della comunità di Pandino.

# Parte I : Progetto di un museo a Pandino, un'infrastruttura culturale e un dispositivo relazionale nel borgo

## Capitolo Primo: Il museo relazionale a Pandino

### 1 Elementi del progetto

#### 1.1 Il Castello Visconteo e il Museo del Territorio

La progettazione del Museo del Territorio all'interno del Castello Visconteo è stata una derivazione quasi obbligata di una serie di analisi svolte sia a scala territoriale che a scala locale.

Il riconoscimento di un sistema di architettura fortificata lombarda all'interno della quale Pandino rappresenta il modello di castello visconteo di pianura, ha portato a considerare l'esempio architettonico come centro della rete. Il castello si inserisce all'interno di un altro sistema, quello delle 'città murate', questo amplia il suo rilievo nella zona lombarda. Fatte salve queste considerazioni basilari, svolte a scala territoriale ampia, abbiamo voluto focalizzare l'attenzione più specificatamente sulla scala locale.

Lo studio del borgo e del territorio circostante, hanno evidenziato forti connessioni e dipendenze tra le parti. L'elevata presenza di area coltivata ne attesta la spiccata vocazione agricola, vocazione odierna che deriva da un passato fortemente legato alla vita della coltivazione.

Il permanere del livello di alta naturalità del territorio è assicurato dalla sua inclusione all'interno del Plis del Fiume Tormo, questo garantisce una limitazione all'espansione territoriale, mantenendo in vita il rapporto tra luoghi naturali ed antropici.

La provincia di Cremona ha costituito un Ecomuseo dal nome 'Il Territorio come Ecomuseo' all'interno del quale è presente il nucleo dei *prati del pandinasco*, costituiti da prati stabili, avvicendati e le marcite

Queste analisi hanno portato a comprendere la grande dipendenza di rapporti tra il borgo e l'area agricola soprattutto per quanto riguarda gli stili di vita che si sono stratificati nel tempo, non solo nell'area in esame ma estendibili più in generale al territorio della pianura lombarda.

Le teorie dello sviluppo sostenibile affermano che per assicurare il futuro di una comunità è necessario che questa conosca il proprio passato, è necessario istituire un luogo di riferimento per il contenimento di queste informazioni. Riconoscere un luogo adibito a questa funzione equivale a dichiarare l'importanza del tema.

Il fortilizio, letto come luogo privilegiato di sedimentazione storica e come centro simbolico e di riconoscimento del borgo riconferma la propria centralità, la sede del Museo del Territorio sarà inserita all'interno di questi spazi ed, insieme ad altre funzioni inserite nel castello darà vita ad uno dei centri di fermento culturale del borgo.

Il Museo del Territorio ha come finalità quella di 'raccontare' attraverso la propria presenza, la storia di una comunità, di un territorio, di una cultura. Viene esposto il passato di un territorio, inteso come unione delle tre componenti prima citate, ma deve esserne interpretato il presente e ipotizzato il futuro. Per questo all'interno di un museo di questo tipo devono essere presenti oltre a spazi per l'esposizione delle testimonianze fisiche, luoghi per lo studio, la ricerca, la catalogazione delle informazioni, oltre che spazi per l'accoglienza della comunità di riferimento, colonna portante di questo museo.

## 1.2 Il vuoto urbano e il Museo d'Arte Contemporanea

Parallela alla giacitura delle Mura Urbane si trova un'area occupata da elementi urbani che avrebbero bisogno di una collocazione diversa rispetto a quella attuale e non essere adiacenti a un sistema di matrice storica formata dal quadrilatero del centro storico circoscritto appunto dai resti del perimetro delle mura.

L'area destinata a parcheggi non controllati, con una pavimentazione di ghiaia e qualche sparsa alberatura è letta come una potenzialità nelle sue dimensioni e articolazioni: l'ovvio sviluppo longitudinale e la sua capacità notevole rispetto ad un più concentrato tessuto consolidato del centro storico dà i presupposti progettuali, congiuntamente paragonati poi al diretto contatto con le Mura storiche.

Mancante di funzioni urbane specifiche, risulta un vuoto urbano, restituendo scarsa visibilità ai manufatti storici limitrofi, senza garantire a Pandino la possibilità di valorizzare un elemento forte del luogo né di riqualificare il settore nord-est del centro storico.

La questione del limite, di vuoto urbano ha caratterizzato l'area dalla nascita fino alla sua evoluzione storica: la zona che simboleggiava il limite separatore la città fortificata dal resto del territorio è rimasto fino ad oggi; tramutatosi in vuoto urbano, poiché l'espansione del sistema insediativo avvenuto nelle diverse stratificazioni storiche, qui è definito da aree produttive.

Considerando le intenzioni dei vari piani urbanistici, di spostare tali declinazioni funzionali verso l'esterno del centro abitato e l'inclinazione -per così dire- della moda della società attuale di insediare in questi manufatti industriali centri culturali o comunque riservare loro attività pubbliche, è possibile considerarlo un valore aggiunto, collegabile all'idea di vicinanza con attività culturali che il progetto intende innestare in questo spazio urbano.

Rispetto al posizionamento del Museo d'Arte Contemporanea, vari sono stati gli studi in relazione al castello e alla sua Arena, trovando conferma proprio in quest'area dalle qualità e specificità che ben si prestano al pensare a un'architettura museale: uno spazio sviluppato in senso longitudinale comunica l'idea di una galleria, che può essere gestita e attraversata in modi plurimi.

Il concetto di recuperare la sensazione di limite permane come scelta progettuale: si ritrova nelle caratteristiche formali del nuovo edificio, attraverso lo studio del prospetto est definito da una cortina continua alternata a pareti opache rispetto a fitte vetrate che lasciano intravedere il sistema degli spazi interni.

Trattandosi tuttavia di un museo che si innesta all'interno di un tessuto urbano esistente, dotato di un disegno unitario e di funzioni diverse da quelle industriali della parte ovest, il nuovo corpo di fabbrica cerca di aggregarsi, perfezionando la percezione degli spazi aperti, ancorandosi alle funzioni culturali ( scuole, capi sportivi.. ) completamente differenti del versante nord con il quale questo vuoto urbano è adiacente.

Di natura perimetrale tra la città storica e la città contemporanea, un bordo tra due realtà che possono interfacciarsi l'una all'altra e non essere più in uno stato di separazione, ma amalgamarsi attraverso la presenza attiva del nuovo museo che prevede la divisione ma al contempo l'unione, risolvendo nel suo svolgimento

formale forse la problematica di un'area da ripensare e riqualificare.

### 1.3 Le Mura Urbane, la Roggia Pandina e la Passeggiata Architettonica

Da vuoto urbano a soggetto generatore di una parte dello spazio progettuale, le Mura Urbane del borgo di Pandino, costituiscono elemento di distinzione dai poli vicini e al tempo stesso di unione, tanto che le città di Crema, Pizzighettone e Soncino hanno promosso l'iniziativa "*le Città murate*" ( si rimanda al Capitolo Ottavo, Par.2 ) collegate da percorsi naturalistici, come il sistema artificiale storico del Canale Vacchelli, e da elementi di patrimonio storico come i resti di centuriazioni romane, garanti di quell'immagine storica di architettura che costituisce un sistema generalmente rimandante ad altri elementi, il castello e il borgo di matrice medioevale.

Se pensare al collegamento tra le mura di Pandino e un sistema a scala provinciale è possibile, sia grazie alla volontà comunale del borgo che alle infrastrutture naturali e antropiche presenti sul territorio; più complesso appare il ruolo attuale all'interno del borgo, rapportato al castello e al nuovo corpo di fabbrica.

Cercando una risposta progettuale nell'accostamento a un manufatto storico, studiando i significati di percorso, margini, nodi e riferimenti e valutata la morfologia dei piani terra sono emerse alcune considerazioni chiave.

Innanzitutto confine tra due diverse fasi storiche, margine di sviluppo edilizio, interruzione di continuità, un elemento lineare che non viene usato o considerato *percorso* dall'osservatore. Da qui la logica bivalente: della sua natura di barriera, più o meno penetrabile, divisoria di un tessuto rispetto ad un altro, o dell'idea di sutura, linee secondo le quali due zone sono messe in relazione e unite l'una all'altra. ( K.Lynch )<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ceccarelli P. ( 2006 ). "*Kevin Lynch. L'immagine della città e dei suoi abitanti*". La ricerca è stata a lungo e tutt'ora rimane un punto di riferimento di parte della progettazione urbana negli USA sulla lettura delle città nelle analisi dei rapporti tra organizzazione dello spazio, morfologia urbana, modelli culturali e in generale del disegno



Senso di *Margine*, come elementi di organizzazione, nel ruolo di tenere assieme aree generalizzate, così come la Roggia Pandina, quel sottile lembo d'acqua che scorre parallelamente alle mura, oltre il quale risulta ben visibile l'articolazione diversa tra il carattere compatto del tessuto storico e la prima fascia d'espansione del borgo.

*Nodo*, luogo strategico in una città, nel quale gli utenti possono "entrare", incontrare altri percorsi e confluenze, momenti di scambio tra edifici, o concentrazioni ottenute incontrando in certi punti del percorso zone particolari.

Su queste basi l'attenzione progettuale si è focalizzata nel sistema degli accessi che il nuovo museo impronta ( in quanto dispositivo relazionale ) rispetto al sistema castello – arena – mura e al tessuto del borgo.

Un accostarsi, a inglobare il tracciato delle mura in uno degli spazi più importanti del progetto, l'ingresso al nuovo museo, facendo cominciare in quel luogo preciso la passeggiata architettonica che si svolge poi lungo tutto il percorso attraverso una serie di eventi, come una piazza coperta sotto la quale si aprono due nuove porte urbane che contraddistinguono nuove funzioni inserite, l'innesto di altri percorsi provenienti sia dall'arena interna che dalla città esterna.

Addossarsi ad esse, ha prodotto un elemento che da margine è evoluto in *referimento*, parte integrate di un sistema di percorribilità più ampio proprio del borgo formato da piazze, slarghi, aree verdi che idealmente approda fino alle *Città Murate*, sposando così quel principio macro-micro che se vogliamo è il filo connettore di questo progetto di tesi.

Si è cercato poi di pensare al ruolo sociale di queste come soggetti attivi dello spazio pubblico, parte di uno spazio aperto, pubblico di un sistema elastico che muta nel tempo e con le necessità delle relazioni.

Questo tipo di approccio corrisponde "all'idea di un organismo costruttivo reversibile e attraversabile, adatto a contenere uno

---

a scala urbana che ha a che fare con la forma della città per come è vista e usata dagli utenti.

spazio fatto di reti, di servizi e rapporti e quindi sempre disponibili a una trasformazione nel tempo” ( A. Branzi, )<sup>2</sup>

Quale possibile offerta per un elemento storico che vede l’innesto di una struttura museale per definizione votata alle trasformazioni, sempre aggiornata, contenitore di nuove funzioni urbane dall’impronta culturale, dotate di quel carattere di fermento sociale che rivitalizza la fruizione dell’elemento, garantendo così il dibattito tra conservazione e valorizzazione.

#### 1.4 La corte, l’ arena del castello e la rete degli spazi aperti

Nel progetto dunque è stata data particolare attenzione ai connettivi, di cui è stata citata sopra una delle parti principali, considerando come il sistema degli spazi pubblici sia di primaria importanza per una riqualificazione più generale e complessa del borgo.

“La vita collettiva che si svolge sui marciapiedi urbani è direttamente legata ad altri tipi di vita collettiva (...) In che modo la vita collettiva di tipo informale che si svolge nelle strade può fare da supporto ad una vita pubblica più formale e organizzata?”(J.Jacobs)<sup>3</sup>

Interrogandosi, il progetto vuole impegnarsi in una riconnessione di spazi aperti già esistenti attraverso la conformazione di nuovi luoghi pubblici, così legati al tessuto urbano, valutando inizialmente le potenzialità degli elementi del castello, la corte che dialoga con il sistema interno porticato-loggiato e l’arena che dialoga con le Mura storiche.

---

<sup>2</sup> Branzi, A. ( 2006 ) . “*La modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all’inizio del XXI secolo.*” In riferimento all’*Architectural Link*,”termine che indica questa natura perimetrale dell’architettura nella città contemporanea, essere interfaccia tra due processi formativi delle dinamiche urbane, un filtro che deve essere pensato come una realtà fluida, attraversabile , presenza attiva in un contesto che prevede la sfumatura teorica e pratica dei tracciati “

<sup>3</sup> Jacobs J. (1969 ). “*Vita e morte delle grandi città*” . L’antropologa americana analizza la valenza che le aree urbane hanno per la vita quotidiana del cittadino, focalizzando l’attenzione verso i marciapiedi e le loro funzioni, insistendo nella loro importanza come linea di confine sociale rispetto alla concreta natura delle attività che hanno sede lungo i marciapiedi e dell’uso che la gente ne fa nella pratica della vita quotidiana.

Oltre il confine del tessuto consolidato percepibile attraverso uno studio dei piani terra nella valutazione di corti interne e giardini di risulta la circonvallazione, che distribuisce il traffico veicolare verso le direttrici di maggiore importanza e non ultima la Roggia Pandina, altro forte elemento del borgo che richiama il sistema d'acqua proprio di una scala territoriale vasta che il progetto intende espressamente connettere con la scala locale dell'area di intervento.

L'arena oggi considerata come area da riqualificare si è trattata sulla base dei riferimenti storici da riportare di nuovo alla memoria collettiva e come una tela da tessere sulla base di una griglia modulare che il castello "ordina" e gestisce attraverso la sua planimetria analizzata su di un diagramma analitico ( C.Rowe )<sup>4</sup> .

Il nuovo museo viene tracciato, e così tutti gli altri elementi di progetto, a lui si affida il compito di riorganizzare le parti, di raccordarsi con un sistema urbano esistente formato dal percorso matrice del borgo che si innesta longitudinalmente nel centro storico di forma quadrangolare (di derivazione dell'antico tracciato delle mura) percorso da emergenze architettoniche e spazi aperti minori fino a convogliarsi nell'innesto perpendicolare ad esso che raggiunge il castello con la sua arena, la piazza antistante e il sistema d'accesso al nuovo corpo di fabbrica.

I percorsi longitudinali e trasversali che l'attraversano riprendono le linee fondamentali provenienti dal contesto urbano circostante, immettendosi nel sistema d'accessi di tutto il nuovo edificio, progettato rialzato rispetto al livello stradale ma collegato tramite l'utilizzo di rampe pedonali, mettendo in pratica così nel nuovo manufatto una realtà fisica diversa, ancorata sì e senza sovrapporsi, diversificarsi nella sua presenza rispetto a elementi di notevole mole e interesse come un castello e le sue mura. Non contando poi che qualità spaziali caratteristiche, qui rappresentato dall'aumento di quota, sono capaci di rafforzare l'immagine di percorso particolare.

Le ampie relazioni direzionali che la corte e l'arena offrono attualmente sono innumerevoli, il progetto è capace di rafforzarne gli assi principali che le attraversano in direzione nord sud e ovest est, integrandosi attraverso l'aggiunta di ulteriori spazi aperti, con la necessità funzionale di continuità spaziale tra il nuovo e l'antico,

---

<sup>4</sup> Rowe C. *"La matematica della villa ideale"* si rimanda lo studio del diagramma analitico richiamando l'esempio critico che Colin Rowe fa tra La Malcontenta di Palladio e Villa Stein a Garches di Le Corbusier al capitolo Decimo

tramite ad esempio la pavimentazione, la larghezza costante dei percorsi che confluiscono in slarghi, i nomi delle due nuove piazze hanno il loro effetto.

Contando poi il valore aggiunto della *promenade architectural* lungo lo scorrere delle mura, identificato anche nell'accostamento della curva prolungata del loro tracciato : riconoscendo una variazione nella direzione del movimento, si accentua la facilità per l'utente di sapere ( una volta percorso e conosciuto ) dove lo condurrà ( in questo caso al polo delle scuole e uffici di pubblica utilità ) donandogli conoscenza della sua ubicazione e riconoscendo la sua ubicazione ogni volta che lo attraverserà.

Valuterà la posizione in rapporto allo sviluppo del percorso, rendendosi conto della distanza da percorrere, attraverso tra l'altro, una lettura parallela che si può percepire dal confronto diretto tra il prospetto est del Museo d'Arte Contemporanea e il castello visconteo.

Rafforzare gli spazi aperti per il progetto ha significato rafforzare un nucleo, quel settore nord est del centro storico del borgo di Pandino, assumendo una dimensione contenuta in sé, con le sue logiche funzionali interne, e strettamente legate alle direzioni esterne che si innestano in esso, accrescendo il potenziale di ciascun elemento poiché integrato in un unico sistema urbano, consegnando una possibile immagine soddisfacente di relazione tra le parti.

## Parte II : Il castello visconteo nel territorio lombardo

### Capitolo Primo: Il sistema museale dei castelli viscontei in Lombardia

#### 1 Relazioni di vasta scala, elementi di patrimonio ambientale e culturale

##### 1.1 Le componenti identificative del paesaggio a scala regionale

In linea con le direttive degli strumenti urbanistici e in particolare a questa scala con il Piano Territoriale Regionale della Lombardia, il progetto di tesi instaura la dialettica tra passato e presente, concentrandosi sulla tematica dell'architettura fortificata viscontea.

Uno degli obiettivi ( ST5.4 )<sup>5</sup> riguarda la promozione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale del sistema per preservarne e trasmettere i valori, a beneficio della qualità della vita dei cittadini e come opportunità dell'imprenditoria turistica locale.

Sviluppare sistemi dal punto di vista storico-culturale, incentivando la promozione di percorsi di fruizione paesaggistica che mettano in rete centri storici minori, promuovendo una politica concentrata a rete per la salvaguardia e la valorizzazione dei lasciti storico-culturali e artistici del territorio.

Rendere presente che il miglioramento della qualità paesistica e architettonica sul territorio passano anche attraverso la diffusione della consapevolezza dei valori paesaggistici e la loro fruizione da parte dei cittadini legittima le linee generali sulle quali il progetto di tesi è partito.

Osservando tali presupposti è stato possibile cercare un' idea generale che inquadrasse a scala vasta il castello visconteo nel

---

<sup>5</sup> PTR, approvato il 16 GENNAIO 2008. Si rimanda alla Parte III, Cap. Sesto, par. 1

borgo di Pandino, inserendo il manufatto storico come *trait d'union* tra essere una parte di un *sistema museale tematico*, formato dalla rete dei castelli viscontei in Lombardia, pensando a una visione generale di elementi intesi come anelli di un unico museo, e nel locale aderire all'iniziativa in atto del programma delle "Città Murate", inglobando così anche l'immagine del borgo nella conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia.

A partire da una schematica visualizzazione relativa al posizionamento dei castelli nel territorio, risulta cospicuo il patrimonio castellano dei Visconti che furono i maggiori costruttori nell'Italia Settentrionale di castelli nelle grandi città ( Milano, Pavia, Lodi ) ma pure in centri minori ( Abbiategrasso, Bereguardo, Melegnano, Voghera e altri ) : con il dichiarato scopo di difenderli però assieme per garantirsi la loro sottomissione.

Essi formavano un'autentica rete sul territorio, da considerare un vero e proprio sistema difensivo articolato nelle valli alpine, lungo le sponde dei laghi e sui fiumi, sia quelli maggiori, il Ticino ad occidente, il Po a meridione, l'Adda a oriente, sia quelli minori come il Lambro , così da potersi individuare degli scacchieri fluviali.

Tale complesso sistema era tanto efficiente che per tutto il lungo periodo compreso tra la presa del potere dei Visconti e la caduta degli Sforza ( oltre due secoli ) quello che può venir considerato il nucleo del ducato ( dal 1395 ) corrispondente all'attuale Lombardia occidentale, non fu mai invaso così come i vicini poteri di Bergamo, Brescia e Crema dovettero desistere alla Serenissima durante la prima metà del Quattrocento, la quale non aveva l'interesse di costruire castelli ma che anzi ne ordinò la demolizione.<sup>6</sup>

E' da notare come il sistema fortificatorio faccia riferimento al centro di Milano, concepito già allora come una rete impostata su centri minori e maggiori.

Osservando la situazione attuale nelle grandi componenti del territorio, ambiente , paesaggio e beni culturali, si constata che sviluppata a corona dell'area metropolitana milanese emerge una rete di città minori, concluse entro una rilevante consistenza di territori interessati da Parchi Regionali e Fluviali, PLIS e da riserve

---

<sup>6</sup> Conti F.,Hybsch V.,Vincenti A. , ( 1992 ) "I castelli della Lombardia. Provincia di Cremona e Mantova". Si rimanda la descrizione approfondita al Cap. Terzo, par.1

regionali, affiancati dall'elevata qualità paesistica delle aree agricole, elemento caratteristico della pianura nella quale il borgo di Pandino è compreso.

## 1.2 Le componenti identificative del paesaggio a scala provinciale

In riferimento allo sviluppo di un approccio propositivo nella valorizzazione dei percorsi di interesse paesistico e negli insediamenti è stato preso atto dei contenuti del PTCP, e studiata un'indagine cognitiva di carattere archeologico per la definizione dei piani paesistico-ambientali,<sup>7</sup> si rilevano le caratteristiche che scandiscono il territorio provinciale intorno a Pandino.

Un primo elemento da considerare nell'eventualità di rilevare vincoli è stato la presenza di aree archeologiche, di cui dispone l'intorno all'abitato del borgo. Riguardo al censimento delle località archeologiche è da tener presente la ricchezza di ritrovamenti romani, tardo antichi e medioevali nei comuni di appartenenza a Pandino.

La dilatazione delle testimonianze tangibili ricade anche sui ritrovamenti delle centuriazioni romane, che caratterizzano fortemente l'organizzazione del paesaggio e ancora oggi visibili,

E' nell'epoca romana infatti che il territorio conosce una struttura urbana organizzata, l'intervento della centuriazione, l'impianto di una rete viaria ( via Brixiana, via Bergamum ). La varietà di addensamenti abitativi di modeste proporzioni, dal carattere non monumentale, spesso ricalca la strutturazione pre-romana a popolazione sparsa con aggregati rurali non risolte poi in esperienza urbanizzata, rimanendo comunque territorio che non ha mai conosciuto momenti di abbandono.

Nonostante secondo gli studi l'evidenza dei siti storico-archeologico del settore cremonese non possa dirsi definita, l'ambito di valore archeologico e i sistemi dell'organizzazione del paesaggio agrario

---

<sup>7</sup> Dott.ssa Ida Zucchi, nucleo operativo per la definizione dei piani paesistico-ambientali. Soprintendenza dei beni archeologici di Milano. Sullo studio dei ritrovamenti archeologici dall' origine preistorica fino ai basso-medioevalipresenti nel territorio cremasco-pandinasco e cremonese pone una sintesi descrittiva della struttura del paesaggio archeologico e gli obiettivi di tutela paesistico-ambientale assunti e di progetto futuri.

tradizionale ( le centuriazioni romane ) si aggiungono come tasselli alle componenti che fanno corona al borgo; legati anche i sistemi dell'idrografia con le relative opere d'arte ( il corso d'acqua artificiale storico Canale Vacchelli ), i sistemi dei centri e dei nuclei urbani di maggior pregio che comprendono i centri storici delle "Città Murate" , Crema , Pizzighettone e Soncino.

Tali ambiti di prevalente storico e culturale vengono fiancheggiati da ulteriori di valore naturale : nei sistemi dell'idrografia e i loro corpi idrici, nelle aree di rilevanza ambientale come il PLIS del Fiume Tormo che racchiude il borgo interamente sviluppando lungo il fiume omonimo , negli elementi identificativi del paesaggio antropico riconoscibili in una varietà di itinerari cicloturistici tra cui quelli sviluppatidelle Città Murate che del Canale Vacchelli raggiungendo in quest'ultimo fino l'abitato del borgo.

Un'ultima precisazione ricade alle finalità del Plis del fiume Tormo<sup>8</sup> che tratta di tutela e conservazione del territorio attraverso programmi mirati ad esempio all'attenzione alle vestigia della maglia di origine medioevale ancora riconoscibili, valutando come Pandino sia uno dei luoghi dell'identità che fanno parte dei sistemi fondamentali della struttura insediativa storica di matrice urbana.

## Capitolo Secondo: L'architettura fortificata in Lombardia

### 1 I castelli viscontei dello *scacchiere fortificato* lombardo

#### 1.1 Evoluzione dell'architettura fortificata viscontea

Considerevole è la ricchezza di costruzioni fortificate che i Visconti assieme agli Scaligeri di Verona apportarono al territorio dell'Italia Settentrionale nei secoli XIII- XIV, eretti di preferenza nei maggiori centri urbani ( Milano, Pavia, Lodi, Brescia ) ma pure in centri minori ( Abbiategrasso, Bereguardo, Melegnano, Voghera ) ; il cui dichiarato scopo di difesa contro i poteri delle Signorie

---

<sup>8</sup> Plis, Parco Sovracomunale d'interesse Comunale. Si rimanda alla Parte III, Cap Sesto, allegato



limitrofe si accostava alla volontà di sottomissione degli stessi centri urbani ove il castello si ubicava.

Tali architetture componevano ciascuna un tassello che completò in epoche successive, creando un'autentica rete sul territorio, determinata da un sistema difensivo articolato e che difficilmente si arrese a poteri diversi, così come fu soltanto per i territori di Bergamo, Brescia, Crema ceduti durante la prima metà del Quattrocento a Venezia, la quale non aveva interesse nel costruire castelli, ma che anzi ne ordinò la demolizione.

I privati non potevano erigere castelli, poiché vietato, ma numerose erano le concessioni che i signori di Milano facevano a personaggi vicini alla famiglia ducale, permettendo così nel caso d'invasione la salvaguardia del potere centrale.

I castelli per-viscontei lombardi consistono di una ricorrenza nell'impianto planimetrico, formati da un recinto ed almeno una torre, con la capacità di protezione per la popolazione e per armamenti in caso di pericolo oppure poteva trattarsi di fortificazioni private. In entrambe i casi gli aspetti formali variavano in parte.

Una distinzione attuale che vede la separazione tra queste architetture e quelle del periodo del ducato milanese coincide con la denominazione dei primi chiamati "castelli-recinti", discendenti di massima dalle costruzioni erette contro il dominio ungherese, risalenti al XIII secolo.

Nel caso che s'aumentò lo sviluppo del recinto ed il numero delle torri che interrompono le cortine, le cerchie si trovano sviluppi e somiglianze nelle cerchie erette e conservate attorno a centri abitati minori, situati nelle province minori orientali, in particolare come quelle di Brescia e di Mantova.

Perduta la cerchia comunale ( 1171- 83 ) ed anche quella successiva ( 1329-39 ) eretta da Azzone Visconti attorno a Milano ( coincidente con l'attuale anello "dei Navigli" con tre porte conservate: Porta Nuova, in fondo a via Manzoni, Porta Ticinese a metà dell'omonimo corso, Pusterla di Sant' Ambrogio ), Como risulta l'unica città lombarda che possiede quasi intatta la propria cerchia medievale, quadrilatera con porte e torri ( 1192 con riprese successive nei secoli XIV – XV ) che sostituì quella romana ( secoli II- III a.C. ), di cui peraltro rimane chiaramente visibile la pianta ortogonale, simile a quella dell'accampamento militare, il *castrum*.

Dei castelli più antichi in Lombardia è la rocca di Angera, sviluppatasi su di una precedente torre del XIII secolo con

l'aggiunta di corpi nel XIV secolo tali da generare un impianto a U. Il castello di Trezzo sull'Adda (1370), realizzato da Bernabò Visconti, a scopo di controllare il ponte, oggi crollato, ancora consiste in un castello-recinto.

Tuttavia è proprio a partire dal XIV secolo che il tipo visconteo si afferma sul territorio, stabilizzandosi nelle sue forme nelle successive realizzazioni e in uno schema più avanzato e raffinato. Costituito da quattro corpi di fabbrica che racchiudono un cortile quadrato, munito agli estremi da quattro torri sporgenti rispetto al filo del quadrato in pianta.

Il tema, qui solo accennato, viene ripreso nei capitoli successivi, valutando analogie e differenze tra il castello di Pandino e di Pavia.

Uno schema ricorrente ma diverso è quello costituito dall'impianto regolare quadrilatero, con un'unica alta torre passante d'ingresso al centro della facciata (Cusago, Bernabò Visconti, 1370). Il più esteso è quello di Vigevano (Luchino, dal 1347) completato in epoca sforzesca con la torre di tipo filaretiano che prospetta verso la piazza, dotato di una strada sopraelevata coperta, che incrocia sorpassandola una via urbana, così da congiungere il "maschio" (cioè l'edificio abitativo, già quadrilatero, ora ad U) con la "rocca vecchia", allora esterna all'abitato.

L'estensione della rete di castelli ubicati nel territorio lombardo sotto il dominio visconteo fu talmente vasta che gli sforza non ritennero l'esigenza di doverne erigere (Cremona, Rocca di Soncino, 1473, Galeazzo Maria Sforza, il massimo esito sforzesco in questo nuovo tipo di fortilizio); al più intervenendo in qualche precedente visconteo (Cassano D'Adda, circa 1450). D'altra parte la corte sforzesca rimase impegnata nella costruzione del castello urbano milanese (dal 1450, reintegrato su tutta la fronte rivolta verso la città, compresa la torre cosiddetta "del Filarete"), articolato attorno a tre cortili principali, la piazza d'armi con vocazione prettamente militare, la Corte Ducale (1471), destinata alle funzioni ufficiali e di rappresentanza, il cortile della Rocchetta (1468), porticato su tre lati e riservato alla residenza.

Gli esempi di architettura fortificata si ritrovano a Mantova con l'opera principale dei Gonzaga tramite il castello di San Giorgio (1395 – 1406): due le principali innovazioni nell'architettura castellana dell'Italia Settentrionale, l'adozione dell'apparato a sporgere sull'intero perimetro che si aggiunse a quella frontale e fiancheggiante.

Successivamente sfumati i confini tipologici che vedevano l'innestarsi di parametri diversi nel castello,rendendo tale architettura una corte rurale fortificata ( Tolcinasco, XVI secolo ).

Il Quattrocento segnò l'esaurirsi dell'epoca dei castelli, lasciando spazio all'epoca delle "ville" definite meglio come residenze in campagna, intese come alternative cittadine e ad un più generico uso degli stessi come corte ducale,destinata ad influenzare l'ambiente della nobiltà. Sin dal XIV secolo attraverso il castello di Pandino e Sant'Angelo Lodigiano risalgono le iniziative per dirsi preannunciata la stagione delle ville.<sup>9</sup>

## 1.2 Caratteristiche territoriali e urbane dei castelli viscontei

Il rilievo dei castelli sul territorio lombardo ha impegnato studiosi in una catalogazione quantitativa che fornisce le nozioni base relative a datazione, proprietà e stato di conservazione, componendone una mappatura a livello territoriale.

Partendo da queste informazioni abbiamo individuato i castelli viscontei in buono stato di conservazione ed abbiamo circoscritto l'indagine a 13 casi studio. E' stato necessario eseguire una distinzione ulteriore che differenziasse i castelli in base alla caratteristica morfologica e alla collocazione sul territorio. A monte di questa scrematura sono state affrontate analisi che riguardassero la caratteristiche territoriali ed urbane di ogni castello.

L'analisi condotta ha portato ad individuare le caratteristiche morfologiche del luogo di appartenenza. I castelli analizzati sorgono come avamposto difensivo del ducato posto centralmente rispetto allo scacchiere fortificato. La localizzazione dei castelli in luoghi di ampio interesse strategico, rivela la spiccata connotazione militare che essi assumono nella maggior parte dei casi. E' stata eseguita la tracciatura degli elementi naturali fortemente caratterizzanti, con i quali i vari castelli si relazionano.

Un'ulteriore analisi è stata condotta a livello urbano, si è indagato sui rapporti del castello con altri elementi importanti della città. Si è capita la localizzazione rispetto alle mura urbane, alle porte di accesso alla città.

---

<sup>9</sup> Perogalli, Sadri, Roncai. ( 1981 ) *“Ville delle Province di Cremona e Mantova”*

L'obiettivo dello studio è quello di individuare i rapporti che il castello instaura a vasta scala e scala locale. La scala territoriale ampia, 1:50000 individua le componenti ambientali che caratterizzano il luogo di insediamento, questo ha una notevole importanza perchè, in molti casi, spiega la ragione della collocazione del castello in quel luogo e non in un altro. Questa fase di analisi si vogliono individuare le componenti naturali, quali il tipo di territorio e la presenza di corpi idrici.

Un passo successivo è quello che vede un salto di scala al 1:10000, in questa fase vengono interpretati i segni presenti nell'urbano, quali la presenza di corpi idrici nelle immediate vicinanze il borgo e/ castello, i tracciati principali, e spesso generatori dell'urbano in analisi, la relazione con le mura urbane, se esistenti, il tutto in relazione alla collocazione del castello all'interno del borgo. Vi è cercato di valutare come il posizionamento delle componenti sopra elencate si fosse combinata nei casi selezionati.

Lo scopo di questo studio è quello di confrontare i casi studio partendo dalla macro scala.

Legnano è situato nell'alta pianura padana, a sud delle Prealpi varesine, il nucleo abitato è interamente attraversato dallo sviluppo del fiume Olona. La tessitura urbana evidenzia la divisione in due parti della città ad opera del fiume. L'abitato principale si sviluppò con una pianta con forma allungata lungo un'importante asse viario con direzione nord sud, che lo collegava direttamente a Milano. Il Castello di Legnano, conosciuto anche come *Castrum Sancti Giorgi*, sorge un'isola del fiume Olona. E' collocato ai margini dell'abitato, non sono rilevate mura urbane, l'unica protezione da attacchi esterni è da considerarsi il corso del fiume che cinge il castello come fosse un fossato.

Angera è collocata sull'ansa meridionale del Lago Maggiore, il suo territorio è abitato già dall'epoca preromana proprio per la strategica importanza che riveste. Il Lago Maggiore cinge il territorio di Angera che svetta su di un promontorio, la rocca lo domina. Grazie all'ampia visuale sul lago numerose stratificazioni sono rintracciabili nella zona dell'attuale rocca. Rispetto al nucleo abitato la rocca ci colloca in posizione privilegiata, in sommità rispetto al resto delle abitazioni. Le mura urbane sono costituite, nel lato nord ovest dal lago e nelle restanti parti da tipiche murature per la protezione.. L'urbanizzato si è sviluppato lungo l'asse principale con direzione est ovest, lo sviluppo conseguente ha individuato isolati dalla forma regolare lungo il percorso principale.

Carimate è situato nella parte meridionale della provincia di Como, nella zona collinare a nord dell'area brianzola, all'interno della valle del fiume Seveso, sulle prime colline di origine morenica delle prealpi lombarde. Oltre al Seveso molti torrenti attraversano la zona, per l'alta naturalità del luogo Carimate è inserito nel Parco della Brughiera Briantea. Il castello si colloca in un lembo di terra che nasce dall'incrocio del Seveso e il torrente Serenza in sommità ad una piccola altura, circondato nella parte ovest da boschi e nelle restanti parti dalle stratificazioni urbane. La protezione della città è affidata alle barriere naturali dei fiumi, non esistendo mura urbane. Il castello si colloca lungo il collegamento Milano Como e quindi l'oltralpe. Lo sviluppo del borgo antico non segue schemi riconoscibili e predeterminati. Il castello si pone come limite superiore del borgo, lo sviluppo è stato determinato dalla necessità di residenza del personale legato al castello, case di agricoltori e scuderie.

Vigevano si trova sulla sponda destra del fiume Ticino, il fiume non la attraversa ma lambisce i territori della sua provincia. Il castello è non è un singolo edificio come nei casi precedentemente visti, si parla di un complesso di edifici che occupa un terrazzo naturale della valle del Ticino. Sorge, quindi, nel punto più alto della città il manufatto posto nel cuore dell'antico centro, diventandone il protagonista. Costituisce uno dei più imponenti e singolari complessi fortificati lombardi, a livello di impianto architettonico, urbanistico e monumentale. Il borgo è circondato da una struttura difensiva, al centro il complesso del castello. L'impianto urbanistico è a raggiera, dalle porte urbane si articolano collegamenti che portano al castello.

Abbiategrasso si inserisce nel parco del Ticino ed è fiancheggiato dal Naviglio Grande, osservando l'assetto planimetrico è ben leggibile lo spazio occupato dalle mura storiche che cingevano il nucleo urbano. Il castello si colloca a cavallo delle mura urbane e, nella parte orientale del centro storico, in linea con i principali castelli viscontei (Milano e Pavia). La sua ubicazione è lungo l'asse di collegamento con la centrale Milano, collegamento possibile alla navigazione del Naviglio Grande.

Melegnano si trova in una posizione strategica, l'assetto idrografico vede il Lambro come protagonista assoluto, questo accompagna lo sviluppo del borgo in tutta la sua lunghezza, dividendo in due porzioni l'abitato. Il castello è collocato nelle immediate vicinanze del Lambro. Il tessuto urbano è ordinato secondo isolati perpendicolari tra loro. La via Pandina collega il Castello di Melegnano con quello di Pandino, attraversando il fiume è

possibile immettersi in questo lungo rettilineo che i Visconti hanno fortemente voluto.

Cassano d'Adda si sviluppa lungo lo scorrere del fiume Adda ed è attraversato dal canale della Muzza e della Martesana. Il fiume in questa sua porzione si snoda costituendo numerose anse. Il nucleo urbano di Cassano si sviluppa sulla riva sinistra del fiume, il castello è collocato in prossimità di un bivio idrico, a ridosso dell'Adda e sul canale Muzza. L'impianto planimetrico rivela, nella parte più antica, un tessuto creatosi seguendo assi ordinatori a castro e decumano, perde di regolarità nell'area adiacente il castello, seguendo le linee naturali. Il castello è posizionato ai margini del borgo abitato, a protezione dello stesso come avamposto difensivo.

Pavia si trova sul fiume Ticino, a nord rispetto alla confluenza nel Po, il suo territorio è attraversato da corsi d'acqua artificiali quali il Naviglio Pavese e il Navigliaccio. Dalla lettura a livello planimetrico emerge un'orditura regolare dettata da cardo e decumano, la difesa della città era affidata a mura che la cingevano raddoppiando le difese nella porzione sud, dove Pavia viene lambita dal Ticino. Il castello esce dallo schema regolare della composizione planimetrica e si attesta lungo le mura cittadine nella porzione nord est., diametralmente opposta al corso del fiume.

Il territorio di Milano è attraversato da corsi d'acqua naturali e artificiali che ne hanno determinato linee di sviluppo importanti. Dalla lettura dell'impianto planimetrico è leggibile il percorso delle mura urbane che, partendo dal castello, cingevano il nucleo abitato della città. Il tessuto edilizio si inserisce in modo non fortemente regolato da assi determinati e rigidi. Un asse di collegamento importante è quello che unisce il castello con la cattedrale. Il castello si colloca a cavallo delle mura cittadine, così da rafforzare le difese della città e, al tempo stesso, controllarne gli abitanti.

Il territorio di Voghera è delimitato nella porzione orientale dal fiume Staffora, questo attraversa il territorio circostante da nord a sud, e nell'area della città crea due piccole anse. Una cerchia muraria cinge il tessuto abitato formando un esagono, nel cui lato meridionale, a cavallo della struttura difensiva, è posto il castello. Il tessuto urbano si è formato prendendo come riferimento il centro cittadino, sede della cattedrale, attorno al quale si è sviluppato l'insediamento. Lo sviluppo è radiocentrico, ma assume carattere di maggior regolarità nella porzione settentrionale del borgo. Un asse collega il castello con la piazza principale sulla quale affaccia la cattedrale.

Sant' Angelo Lodigiano sorge in un ambiente con forte presenza idrica, da una parte Lambro superiore ed inferiore il territorio di sua competenza viene delimitato . Il nucleo di più antica formazione è protetto da un'ansa che il fiume crea, abbracciando la città sul suo lato orientale.

Il castello si affaccia lungo il fiume nella parte settentrionale dell'abitato, la divisione dei lotti è netta e regolare, l'orditura secondo lo schema cardo e decumano è leggibile nella maggior parte del tessuto edilizio.

Bernate Ticino si trova in un'area con alta presenza di elementi idrici. Primo fra tutti il Ticino, da cui prende il nome che scorre a distanza lungo il confine occidentale. L'altro elemento fluviale da cui dipende e di cui si compone è il Naviglio Boffalora, questo divide l'abitato in due parti. Lo sviluppo del borgo è avvenuto seguendo la direttrice creata dal naviglio per la parte nord e un tracciato che, partendo dalla parte nord, attraversa il naviglio e incrocia il castello.

## 2 Il castello visconteo di pianura e variazioni

### 2.1 Schematizzazione generale delle componenti formali e relativo programma funzionale con variazioni planimetriche nei castelli viscontei considerati

Dei 13 casi studio, dopo le analisi a scala più ampia, ci si è concentrati sullo studio a livello architettonico. Sono rappresentate le planimetrie dei castelli Pandino, Pavia, Milano, Legnano, Angera, Carimate, Vigevano, Abbiategrasso, Melegnano, Cassano d'Adda, Voghera, Sant'Angelo Lodigiano e Bernate Ticino.

L'obiettivo dello studio è quello di enucleare il modello del castello visconteo tramite lo studio delle planimetrie di ogni caso. Nello studio svolto il metodo seguito è stato quello della suddivisione morfologica dei castelli, effettuata in base alla loro localizzazione e alla loro origine.

Sono state individuate le seguenti sottocategorie:

a. Castelli di pianura e costruzione ex novo: Pandino, Pavia e Milano.

b. Castelli di pianure e costruzione su preesistenze: Legnano, Angera, Vigevano, Abbiategrasso, Cassano d'Adda, Sant'Angelo Lodigiano e Bernate Ticino.

c. Castelli di collina e costruzione ex novo: Carimate

d. Castelli di collina e costruzione su preesistenze: nessun caso.

Lo studio ha come scopo quello di individuare caratteri comuni tra castelli di origine morfologica e territoriale differenti. Abbiamo ritenuto la condizione più favorevole alla libertà di progettazione, quella che rappresenta i castelli in pianura e di nuova costruzione. Questa situazione ha permesso la libera introduzione di caratteri costruttivi e formali per la costituzione di un modello del castello visconteo.

L'analisi è iniziata studiando la planimetria dei castelli di Pandino, Pavia e Milano perchè caratterizzate da un impianto libero di costruzioni. E' evidente come le tre planimetrie facciamo capo a principi costruttivi comuni, l'impianto è fortemente legato alla forma del quadrato, la suddivisione interna è simmetrica ed individua campate che vengono ripetute per tutto lo svolgimento dei prospetti. Nel caso di Pandino e Pavia l'introduzione di un porticato fa da ponte tra il cortile interno e il corpo di fabbrica.

Partendo dai tre esempi sono stati individuati gli elementi costruttivo formali di cui i castelli si compongono. Grazie alla loro presenza nei diversi castelli è stato possibile un confronto tra castelli di sottocategorie differenti.

Abbiamo estrapolato dal modello gli elementi del programma funzionale questi sono il Fossato, le Torri, i Rivellini, gli Ambienti, le Connessioni e il Cortile.

Questi elementi sono i perni sui quali i castelli sono stati costruiti, dentro la loro esistenza risiede la motivazione della costruzione stessa.

Ad ognuno di questi elementi è possibile riconoscere un ruolo funzionale. Partendo dall'esterno il fossato, le torri e i rivellini hanno funzione di schermo al mondo esterno, fungendo da avamposti di difesa. Gli ambienti assolvono alla funzione di protezione e accoglienza degli abitanti. Le connessioni sono un luogo privilegiato che unisce due luoghi di accoglienza come gli Ambienti e il Cortile. Lo schema del quadrato è rappresentabile in questa visione come una serie di quadrati aventi stesso centro, inglobati uno dentro l'altro a mo di matrioska.



## Capitolo Terzo: Il borgo di Pandino e il sistema territoriale di riferimento

### 1 L'evoluzione storica

#### 1.1 L' *Insula Fulcheria* : il paesaggio e gli insediamenti

Lo studio del contesto storico entro il quale tale progetto di tesi si inserisce, ribadisce la recente analisi della ricerca svolta da G. Albini e F. Cavalieri nella monografia scritta *Il Castello di Pandino*.

La storia del paesaggio e dei suoi insediamenti relativamente intorno al territorio di Pandino viene inizialmente indicata da un esame delle rappresentazioni cartografiche che si presentano limitate per l'età antica fino ai primi secoli del Medioevo.

Grazie ai ritrovamenti archeologici si afferma tuttavia che l'area fu sicuramente abitata in età pre-romana; indubbe le tracce di centuriazione sul territorio, testimoni di uno sfruttamento agricolo proprio dell'età romana.

La scarsità di fonti è forse significativa di un piccolo borgo, le cui vicende non ebbero ruolo rilevante nella realtà del tempo; diversamente invece si può affermare per la storia del territorio circostante e per le sue profonde trasformazioni insediative, agrarie e politico-sociali.

Tracce nella documentazione testimoniano con certezza l'esistenza di Pandino dal XII secolo, ma è dalla metà del XIV secolo che la storiografia risulta più intensificata, quando i Duchi di Milano decisero del borgo loro residenza signorile nella campagna lombarda, costruendovi un castello in una zona particolarmente adatta alla caccia per le sue realtà ambientali.

Documentazione sicura proviene poi grazie alla presenza di importanti famiglie signorili come i Sanseverino, i D'Adda e i Borromeo che nella storia mutarono profondamente la vita del manufatto architettonico e del borgo stesso.

Il compito assuntosi dei due studiosi si rivolge al periodo precedente della costruzione del castello, e successivamente ai caratteri del castello stesso. La storia di Pandino è stata dunque ricercata in un ambito più vasto e in un arco di tempo più ampio; in questa sede lo studio è risultato utile a valutare un possibile contributo storico per la valutazione e la comprensione del territorio entro il quale il progetto di rifunzionalizzazione si andrà ad inserire.

“ L’area delimitata ad ovest dal corso dell’Adda, ad est da quello dell’Oglio e in parte dalla strada che congiunge Brescia e Cremona, a nord dalla strada Milano-Brescia, a sud da un breve tratto del Po fino a Cremona, oggi suddivisa tra le province di Bergamo, Cremona, Milano, costituiva nei secoli dell’alto Medioevo, a partire dalla conquista longobarda, una unità territoriale compatta, dipendente da Bergamo.”

Tra l’Adda e l’Oglio, si collocava secondo tradizione il *Lago Gerundo*, occupante l’intera area ad eccezione di alcune terre emergenti dalle acque e dell’ *Insula Fulcheria*.

In realtà secondo documenti si può parlare di diverse formazioni paludose in alcune zone provocate dal corso irregolare dell’Adda, dei corsi minori e da risorgive non regolamentate in modo adeguato e successivamente tramutate in rogge, canali che tutt’oggi riprendono la loro funzione irrigua.

Tale vasta area lacustre risulta carattere principale del territorio, portatore di aree paludose, boschive e incolte che per succedersi di fasi diverse si alternava o conviveva con un giustapporsi di nuclei abitati.

Di certo rispecchia un rapporto, per cui le aree della Pianura Padana tra la tarda età romana e gli inizi del Medioevo sono sempre state caratterizzate. Nello specifico, rispetto ai ritrovamenti della centuriazione romana, tra il V e VIII secolo, evidente fu il tentativo di colonizzazione all’incolto tramite una regolamentazione delle acque, ridotto comunque dalla bassa pressione demografica.

E’ a partire dal IX e dal X secolo che questi luoghi cominciano a variare il loro aspetto territoriale, mutando completamente nelle caratteristiche territoriali e nella struttura degli insediamenti; derivando da fenomeni di redistribuzione della popolazione in relazione ai cambiamenti dell’assetto politico-territoriale dell’area.

Valutando quindi le premesse dei nuovi centri insediativi che si hanno a partire dal Mille, il paesaggio tende a modificarsi

notevolmente nell'area racchiusa fra l'Adda e l'Oglio. Qualificata dalla capacità di ristrutturazione agraria della *curtis*; contraddistinta da caratteri di dinamicità, vide l'innestarsi di zone coltivate prevalenti su quelle incolte, connesse ad una concezione del bosco, posto ai lati del borgo medievale, capace di soddisfare le esigenze dell'uomo. Lo sfruttamento delle rimanenti aree incolte (paludi, pascoli, boschi) rimasero parte integrante dell'economia, nel settore silvo-pastorale.

Importante rimane da sottolineare come si presentarono tracce di insediamenti precedenti e non i caratteri di una zona bonificata; di come "sia più esatto parlare di una ristrutturazione e di una ricomposizione degli insediamenti e del modo di sfruttamento della terra" adatti a rinnovare quelle aree prima edificate e poi lasciate incolte.

Una parentesi si rivolge all'elemento castello. Si può osservare che già alla fine del X fino al XII secolo la costruzione di strutture difensive si intensificò, ma in quest'area dovette appunto coesistere con fenomeni di "*precoce decastellamento*", così come descrive secondo alcuni esempi la Albini, relazionati perciò ad una redistribuzione degli insediamenti. Certamente non si può generalizzare: diversi fattori contribuirono ad una continua sostituzione di fortezze abbandonate verso altre nuove, come la cessata funzione difensiva a causa della fine delle incursioni o semplicemente perché il *castrum* non seppe svolgere quel ruolo di attrazione economica che giustificava lo sviluppo di altri centri fortificati.

Tali mutamenti insediativi rispecchiano anche la complessa definizione delle aree di influenza ecclesiastiche capaci allora di seguirne lo sviluppo amministrativo; scontri fra gli stessi comuni lombardi e l'imperatore Federico Barbarossa che concesse la giurisdizione dei luoghi al dominio milanese, tra cui Pandino nel 1186.

La Pace di Costanza nel 1183 portò equilibrio e stabilità alle città lombarde, ma non fu termine di controversie che continuarono tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo tra Cremona, Lodi e Milano, il cui riconoscimento sul territorio era mal tollerato, spesso anche da parte di altre comuni. Ciò che si stava affermando nell'ormai formatasi Ghiaradadda, era la potenza anche economica delle famiglie milanesi in lotta per la Signoria, i Della Torre e i Visconti.

Si assiste ad un'evoluzione della realtà lombarda, che vedeva impegnarsi sul territorio il potere delle famiglie milanesi e quello dei grandi enti ecclesiastici. L'articolata rete di rapporti tra le due

esistenze ed il grande centro, Milano, condizionava la vita delle campagne, favorendo l'ascesa di famiglie e la decadenza di altre, in un rapporto significativo di fortune cittadine e persistere di forme di potere feudale.

## 1.2 Pandino, villaggio di strada : stratificazioni storiche dal XI secolo al 1994

A carenza di cartografia non è possibile seguire le singole vicende, né classificare nei dettagli per comprendere la nascita del borgo, ma la via per una non superficiale valutazione della città è stata quella del confronto e dell'analisi con modelli medievali, operazioni qui riportate perché già compiute da precedenti studi esperti.

Si vuole limitare a considerare, in una prima panoramica complessiva, i caratteri essenziali della fondazione del borgo, senza alcuna pretesa di completezza. Considerando le documentazioni presenti si può collocare Pandino attorno al secolo XI-XII secolo. Secondo lo storico M. Benvenuti, nella Storia Pontificale di Milano, parlando dell'arcivescovo Alemanno Menocchio nell'epoca dal 949 al 953 accenna all'accaduto con queste parole “*spianò quest'arcivescovo fin da le fundamenta la città di Parasso per essere stati tutti i cittadini di essa dannati di heresia*”. Sulle ceneri di *Parasso* sorse poi l'attuale Palazzo Pignano, alcuni scampati dalla fuga si innestarono invece nel territorio limitrofo creando un villaggio di strada su un percorso di notevole importanza nelle vie di comunicazione del tempo, Pandinum. Si avanza l'ipotesi che l'antico borgo corrisponda ad un modello di città medioevale, proprio dei nuclei non pianificati, di tipo “fusiforme” che in modo lineare si sviluppa lungo la strada principale; e tra le tipologie di tracciato, il modello “a nastro”, assimilabile ad una città con isolati rettangolari stretti e allungati, il cui parcellario viene suddiviso in due fasce di lotti edificabili, destinati alla costruzione di case-bottega dal fronte stretto, le “case a schiera”. Nonostante la rifusione e le trasformazioni avvenute nei secoli, ancora oggi è possibile verificare sui prospetti la scansione tipologica dell'epoca. Anche la chiesa S. Margherita, certamente precedente alla costruzione del castello e rimaneggiata negli anni è menzionata in atto del 1144 da Papa Lucio II e la sua ubicazione sulla contrada passante per Pandino avvalorava l'ipotesi che vede questo villaggio di strada esistente prima della comparsa del castello e che aveva una popolazione dedita al commercio e agli scambi che si svolgevano in relazione al traffico che transitava sulla via di

comunicazione; legante di un commercio a lunga distanza, attraverso la concorrenza, tra nodi e itinerari di traffico. Affrontando il tema delle tipologie edilizie medievali e l'emergenza urbana della chiesa lungo lo strategico asse viario che collegava Milano a Crema, si suppone l'ulteriore ipotesi della "strada mercato", una sorta di piazza longitudinale, di certo distante dal modello europeo delle Bastides francesi, ma per certi aspetti comuni. Proprio per la conformazione del borgo e la diversificazione in unità con affaccio su strada rispetto a quelle su piazza qui presenti in entrambi i casi, parrebbe possibile che all'avvicinarsi del sagrato della chiesa, la presenza di porticati, propria delle unità con affaccio su piazza, va a sostituire la soluzione con affaccio su strada, probabilmente come sintomo di volontà ricercata, di un luogo sociale maggiormente definito. E' in questo scenario che un luogo sociale non tarda ad arrivare con il nuovo impianto urbano, configurato dall'inserimento nel borgo del castello visconteo e dal nuovo asse stradale di collegamento, con la formazione della piazza antistante e delle successive mura urbane.

tudi e ipotesi ricostruttive : tracciati, parcellari e tipi edilizi medioevali

a. Pandino XI-XII secolo / planimetria 1:1000

Nucleo di fondazione non pianificato, di tipo "fusiforme" , di sviluppo lineare lungo il percorso matrice, nato all'interno di un più vasto sistema territoriale al fine di congiungere determinati poli. Modello "a nastro", con andamento indipendente dall'uso edilizio del margine che ponendosi sulla sua fascia di pertinenza viene da questo condizionato. Assimilabile ad una città con isolati rettangolari stretti e allungati, il cui parcellario viene suddiviso in due fasce di lotti edificabili, destinati alla costruzione di case-bottega dal fronte stretto, le case a schiera, con funzione mercantile-artigianale, originariamente derivate dalla domus mercantile romana.

b. Pandino, XI-XII secolo, unità edilizie con affaccio su strada / piano terra e prospetto 1:500

c. Pandino, XI-XII secolo, unità edilizie con affaccio su piazza / piano terra e prospetto 1:500

d. Pandino, accorpamento di unità edilizie / piano terra 1:500

Nella città con il tracciato ad isolati allungati si ha la presenza del parcellario suddiviso in lotti paralleli tra loro e orientati perpendicolarmente all'asse stradale, su ciascuno dei quali insiste una casa a schiera. Il lotto ha dimensione modulare, il rapporto tra il fronte e la profondità delle particelle raggiunge il valore di 1:10. Il fronte della particella misura in genere 10 braccia ( cm 59,9 = m 6 )

che è il massimo cui può arrivare la larghezza di un vano. Lo sviluppo in profondità avviene con una cortina edilizia dello spessore di due o tre vani ( m 4 / 5, larghezza ciascuno ) La distribuzione interna delle case mono familiari è composta da unico accesso diretto dal locale su strada, la bottega, con locale sul retro con funzione di cucina, scala interna che conduce alle camere da letto al primo piano. Se la profondità dell'isolato lo consente, il lotto si prolunga con una piccola corte e uno spazio verde utilizzato come orto.

Fasi storiche\_

Il 1721

In mancanza di cartografia antecedente relativa all'impianto originario di Pandino, l'ipotesi di una costruzione storica si basa sulla prima mappa che risale al Catasto Austriaco del 1721 ( in Archivio di Stato di Cremona ).

Le ipotesi più generalizzate sulla formazione e sviluppo dei sistemi urbani di origine medievale evidenziano come uno dei presupposti fondamentali per l'esistenza di un aggregato sia l'esistenza di un percorso antecedente, il "percorso matrice". Tale percorso nasce all'interno di un sistema territoriale più vasto al fine di congiungere determinati poli; in quanto preesistente, ha un andamento indipendente dall'uso edilizio del margine, che ponendosi sulla sua "fascia di pertinenza" viene da questo condizionato. L'aggregato urbano è circoscritto dalla cinta muraria medioevale, fatta eccezione per gli insediamenti rurali, non ha alcuna edificazione all'esterno di tale perimetro. All'esterno del terrapieno due corsi di fossati, agli angoli delle mura evidenti 4 torrette circolari, unico accesso al borgo è individuabile sul lato sud del quadrilatero, ben visibile risulta un rafforzamento difensivo cui si accosta probabilmente un ponte a Nord ( Foglio Ottavo / Foglio decimo Quarto - Territorio e Pieve di Pandino, in Archivio storico di Cremona ). Il modulo dell'aggregato è il lotto che pur essendo di norma di forma rettangolare e posto perpendicolarmente al percorso si deve molte volte adattare all'andamento del percorso stesso, adottando via via forme differenti. Generalmente, comunque, i lotti hanno dimensioni modulari e il lato più corto posto sul fronte

strada, al fine che vi sia la possibilità di accedere al maggior numero di edifici sorti sullo stesso lotto. Si trovano gli edifici religiosi , la principale Chiesa S. Margherita già presente antecedentemente, è localizzata sul percorso, risultando isolata da due vicoli, uno dei quali collegava la contrada maggiore alla piazza

del mercato; l'altra minore, Chiesa di S. Marta, è situata sulla piazza generata dal percorso d'impianto relativo al castello. Si conferma dunque il "percorso matrice" che attraversa l'edificato e vede l'innesto di un ulteriore "percorso d'impianto" relativo al castello. I tracciati minori si sviluppano con funzione di collegamento all'asse principale tra i lotti, edificati a saturare lo spazio fino al confine della cinta muraria. Ponendosi perpendicolari al percorso matrice e paralleli al percorso d'impianto principale, portano al configurarsi di nuovi isolati, generando ulteriori collegamenti. Il territorio nel quale il borgo di Pandino si inserisce appare ancora contenuto in un territorio dotato di arre boschive alternate ad arre agricole, circoscritte in campi coltivati a mais, sorti probabilmente sulle precedenti centuriazioni romane.

Il 1884

In seguito alla reperibilità delle carte del Quadro d'unione della prima levatura dell'IGM si può attingere ad un livello informativo più dettagliato e quindi ad un quadro più tangibile dell'edificato.

Si constata che la maggior porzione dell'agglomerato urbano ha mantenuto invariato la sua conformazione, risulta infatti che lo sviluppo rimane ancora limitato all'interno del perimetro della cinta muraria. Quest'ultima pur rimanendo una costante presenza attorno alla quale permane l'edificato, viene ad essere intaccata per far spazio ad un'apertura oltre i confini comunali. Le modifiche vengono apportate sull'apparato murario, aprendo porzioni nei tratti posti ad occidente in direzione di Spino d'Adda e ad oriente in direzione di Crema. Tuttavia si può notare che gli spazi maggiormente edificati sono individuabili sulle aree di pertinenza degli edifici di prima formazione, il sorgere di nuove strutture sulla parte retrostante la fascia edificata precedentemente ed in corrispondenza degli angoli degli isolati vede il formarsi di una configurazione di casa a corte. Di fatto ciò si può dimostrare non tanto da una lettura della mappa quanto quella del costruito reale, che dimostra come gli edifici che formano questi organismi abbiano caratteristiche differenti da corpo a corpo e siano in realtà più relazionali al percorso che li ha generati che alla corte stessa. Questa nuova tipologia si caratterizza come fatto atipico all'interno del concetto proprio della casa a corte in quanto pur essendo formata da quattro corpi di fabbrica disposti attorno a uno spazio comune, non è generatrice di uno spazio sociale che invece è una particolarità di questo organismo.

Lo spazio libero dunque risulta definito non tanto quanto uno

spazio progettato ma risultato di costruzioni che lo circondano, identificandosi come il retro di queste ultime che mantengono l'accesso sul fronte strada. Il marcato perimetro della cinta muraria viene posto in risalto da un ulteriore elemento che circonda il borgo, il sistema delle rogge, queste percorrono totalmente i lati del quadrilatero, da ovest a est collegandosi con le strade comunali per mezzo di ponti. Gli altri collegamenti interni non subiscono rilevanti trasformazioni, ad eccezione degli spazi pubblici, in cui si vede la chiusura del collegamento con Via Umberto I e la piazza antistante al Castello. All'esterno del borgo risulta un carattere significativo dei borghi e delle cittadine di piccole dimensioni, la permanenza di campi coltivati con un numero considerevole di cascinali. Il perimetro non violato della cinta muraria appare non violato se non lungo l'accesso a Nord, dove compare la prima periferia del borgo.

#### Il 1928

Compare una fase decisiva di regolamentazione del territorio comunale di Pandino, si assiste infatti alla trasformazione dell'assetto morfologico generale. Nella parte ovest del percorso principale si assiste ad una saturazione degli spazi liberi entro le mura attraverso l'edificazione di corpi semplici, componendo un tessuto estremamente compatto. Contrariamente a questo fenomeno, la parte sud-orientale subisce una trasformazione che porta questa sezione del paese ad avere una struttura che risulta disarticolata dal punto di vista del suo tessuto urbano, in quanto la presenza di edifici di dimensioni e caratteri architettonici più consistenti hanno contenuto questo processo di saturazione. Questo processo risulta così definito e ben visibile, portando alla completa integrazione della cinta muraria nel nuovo edificato e la definitiva apertura verso la circonvallazione di tutti i percorsi esistenti. Contemporaneamente si assiste ad un incremento di edificazione sulla prima fascia immediatamente esterna al perimetro che incorpora, in alcuni punti, le mura e s'addossa agli edifici preesistenti con nuove costruzioni. Questo accrescimento è avvenuto in un primo tempo in corrispondenza degli accessi principali, completatosi poi per tutto il perimetro delle mura. Con l'aggiunta di questo anello è la via Circonvallazione che assume il ruolo di contenimento di quello che con lo sviluppo dell'edificazione che va oltre questa strada, si va sempre più identificando come "centro", contrasto a quello che si andrà a sviluppare esteriormente, la "prima periferia".

#### Il 1954



Lo stato della pianificazione degli anni '50 assume alcuni tratti brevemente elencati per un corretto apporto alla situazione locale del Comune di Pandino.

Prima tra altri una carenza di Piani Regolatori, alcuni in fase di studio o in fase di approvazione e alcuni addirittura sprovvisti; la scarsità degli effetti sul territorio ed il rispetto di un quadro di piano sono quindi variabili aleatorie. Un'espansione ipertrofica da piano, dove costruire è possibile ovunque, in realtà urbane dove i centri storici non sono ancora riconosciuti come tali, se pur esistente una tutela affidata alla Soprintendenza dei beni storici; non vi è cultura di conservazione né alcuna valutazione di studi di Piani Particolareggiati, senza prescrizioni di indici di densità sul patrimonio storico urbano. Una digressione sarebbe chiedersi se la logica presente poteva essere ancora quella del fascismo, dove l'individuazione del grande monumento, portava alla demolizione del suo intorno tale che emergesse da solo? Concludendo una generale disattenzione per il tessuto esistente, non solo per l'area dei centri storici ma per alcune realtà anche per il tessuto produttivo interno, ignorato dapprima verso nuove destinazioni d'uso residenziali e trasferite verso le aree esterne della città creando così aree dismesse industriali significative dei grandi e attuali vuoti urbani. La situazione del borgo negli anni '50 attesta una realtà diffusa sul territorio lombardo, l'inizio dell'urbanizzazione post bellica che culminerà nel boom edilizio negli anni '60 e che a sua volta porterà a quel generale sprawling, proprio delle città espanse senza alcun governo e controllo del territorio. Il perimetro quadrilatero delle antiche mura urbane, a dispetto di alcuni tratti murari, è totalmente scomparso e inglobato nelle costruzioni; mentre risulta consolidato l'impianto della mobilità, concentrato più sulla circonvallazione che sulla penetrazione del centro, i cui accessi sono stati ormai resi aperti verso lo sviluppo della periferia urbana. La nuova forma si innesta seguendo le direttrici viarie fondamentali e storiche, in direzione Crema piuttosto che Milano, richiamando nuove aree che vanno ad inserirsi maggiormente nel rapporto tra urbano e rurale, in quanto elemento gravitante intorno al nucleo di antica formazione, qualificando le parti come prettamente residenziali e in parte produttive. Il mantenimento dell'attività agricola rispetto altri settori dell'economia mantiene attivo il sistema delle rogge che se pur eliminando molti dei canali irrigui, ha sempre definito e influenzato il paesaggio; che andrà modificandosi verso un continuo urbanizzato entro i confini già marcati. Oltre a leggere le prime spinte espansive del centro di Pandino in diverse direzioni, è la realizzazione della prima bretella di by pass del centro storico

sulla SP. 91 il grande cambiamento nel sistema della mobilità. Si assiste al primo “boom” dell’edificazione che durerà fino agli anni ‘70, che satura l’area compresa fra il centro e tale by pass estendendosi con andamento lineare verso Nosadello, a Ovest, e in modo più compatto e diffuso verso Est, in continuità con il centro storico, in direzione Nord invece l’edificazione, che pure si sviluppa, risparmia una fascia in prossimità del centro.

Il 1994

Ad oggi il Comune di Pandino è localizzato nella parte nord-ovest della provincia di Cremona e inserendosi in una fascia di confine della sub area cremasca si qualifica come uno dei piccoli centri della Regione, particolari e caratteristici, all'interno di un territorio che ha visto l'innestarsi di aree residenziali e industriali a corona degli insediamenti storici, legati direttamente o più facilmente alle vie di comunicazione più importanti. E' da considerare, così come fu alla nascita un polo all'interno di un più ampio sistema, ubicato lungo una delle importanti vie di comunicazione, componente essenziale di quel policentrismo discontinuo della Lombardia che fa capo al cuore centrale di Milano, che per ragioni di carattere fruitivo, ambientale, economico riesce a sviluppare costantemente una sua specificità, combattendo così una diffusa e generale conurbazione. Si nota come il carattere compatto del tessuto del centro storico sia rimasto invariato e contenuto entro il quadrilatero delle mura urbane ormai scomparse, ma chiaramente visibili nel proprio tracciato poiché inglobate nelle costruzioni delle nuove unità abitative. Il ruolo dl castello mantiene il suo carattere di elemento forte del borgo, conservando la struttura originaria di una porzione di mura. Lo sviluppo della prima periferia di corona è ormai consolidato in una tipologia a carattere residenziale e produttivo, le cui aree non sembrano avere una collocazione precisa e raggruppata entro determinate zone della città, ma sicuramente poste lungo le direttrici fondamentali di collegamento.

Il territorio è inoltre fittamente scandito dagli insediamenti sparsi di origine rurale., vede l'innestarsi di nuove aree destinate alla produzione e alla residenza, seguendo l'orientamento nord est la formazione di nuovi isolati lavora su uno spazio già largamente formato e va ad introdursi lungo il percorso matrice storico del borgo. Non meno contenuto ma anzi maggiormente definito appare lo sviluppo urbano in direzione est-ovest, controllato a ovest da un nuovo impianto viabilistico, il collegamento con la strada provinciale cui conseguenza è stata la formazione di un nuovo triangolo, a vocazione prettamente industriale. Queste importanti direttrici rappresentano una potenzialità e un fattore di

crescita per il territorio, ma anche una notevole criticità per il traffico di attraversamento che le interessa, che determina un forte impatto sul sistema insediativo esistente. Il processo continuativo e incrementato nei decenni successivi alla carta IGM del 1970 concentratosi soprattutto nei settori Est e Ovest, vede nel settore Sud il superamento del by pass stradale, creando i presupposti per un ulteriore sviluppo per insediamenti sia residenziali che produttivi. Nonostante la posizione rispetto alle strade principali ha consentito di mantenere sostanzialmente inalterata la struttura originaria, costituita da una serie di edificazioni lineari di chiara derivazione agricola, congiunte ad una differente tipologia edilizia del centro storico.

## Capitolo Quarto: Il castello visconteo di Pandino

### 1 La storia

#### 1.1 Datazione di costruzione del castello

La scarsità di fonti che riguardano il castello, l'abitato e il tratto di territorio in esso compreso, lasciano spazio a limitate considerazioni ma il quadro storico entro cui inserire il caso studio risulta chiaro a comprendere determinate fasi.

La costruzione del castello di Pandino dunque non fu scelta inattesa, ma valutazione, risultato di una presenza viscontea sul territorio, nella zona ad est dell' Adda, strutturata ed organizzata.

Nel 1354 il luogo selezionato dal duca Bernabò Visconti e sua moglie Regina Della Scala per una delle residenze di caccia corrispondeva alle sue esigenze : aree boschive inserite in un paesaggio antropizzato.

Sintomatico di un certo sviluppo economico, ma non determinato ad un propria indipendenza civile-politica così come i comuni limitrofi, il borgo seppur inserito in un territorio di confine tra poteri antagonisti, possedeva percorribilità tramite reti di comunicazione esistenti e possibilità di creare collegamenti diretti con altri castelli viscontei.

Il manufatto architettonico cambiava l'immagine ed i caratteri che dovettero modificarsi notevolmente con il castello, posto ad est dell'asse viario, speculare rispetto all'abitato della " *Terrae Pandini* ". In questa sede una considerazione necessaria, resa secondo le ricerche storiche dell'Albini, è la morfologia del tessuto urbano del borgo, considerata a differenza di altri insediamenti presenti sul territorio, non come *castrum* ma come *terra*. Sembrerebbe infatti che fino al Quattrocento e prima della costruzione del castello, Pandino non fosse dotata di una struttura difensiva e quindi non fosse *castrum*. Testimonianza è la lettura di atti notarili e delle carte topografiche, escludendo i nuovi interventi quali il castello, la chiesa S. Marta e le mura quattrocentesche, lo sviluppo denota l'espansione di un villaggio lungo l'estensione dell'asse viario nord-sud.

Nella realizzazione del castello gli aspetti militari vennero subordinati ad esigenze residenziali, corrispondenti alle nuove funzioni che durante l'epoca si andavano formando. L'edificio tuttavia non subì grandi trasformazioni con l'evolversi della situazione politica del ducato, in quanto architettura capace di flessibilità, adatto con i suoi spazi ad ospitare differenti scopi.

Studiosi hanno affrontato recentemente un'analisi che tratta il tema dei castelli viscontei nel loro insieme nel contesto del territorio lombardo, ipotesi sono emerse circa l'esistenza di uno scacchiere fortificato visconteo, articolato su tre fronti, realizzato per proteggere il nucleo centrale dello stato, Milano, dai poteri analoghi limitrofi. Il perimetro si delimiterebbe dalle Alpi fino al corso del Po a sud, dall'Adda e dal Ticino sui fronti orientale e occidentale. Questo approccio se pur valido presenterebbe tuttavia debolezze, l'assenza di documentazione storica circa gli interessi politico-militari dei Signori di Milano e i piani di difesa sul territorio parrebbe una riprova. L'ipotesi è basata quasi esclusivamente sulla prassi militare e sui principi strategici di epoche successive, che solo in parte può essere applicata al XIV e al XV secolo, affrontando solo parzialmente i mutevoli dati storici e evidenziando eccessivamente la costanza dei dati geografici. Escluse sono alcune direttrici fondamentali della politica territoriale milanese, come il controllo costante dei centri urbani più importanti e la spinta aggressiva verso il mare, ostacolata nel tempo dalla Repubblica Veneta.

Agli inizi del XV secolo, in seguito alla morte di Gian Galeazzo Sforza, si assiste ad un cambiamento della posizione strategica di Pandino; è possibile suddividere in due grandi momenti la storia militare del castello e del borgo circostante: il primo ventennio del

‘400 durante il quale il castello appartenne ad un piccolo stato autonomo e i restanti cento anni circa, fino alla metà del ‘500, nei quali l’edificio divenne parte di un territorio di confine.

La consistenza edilizia dell’abitato di Pandino non doveva aver subito modifiche rilevanti dall’epoca sforzesca e nel XVI secolo il castello dominava il borgo quale elemento di risalto. All’interno delle mura quattrocentesche, i servizi e le merci erano assicurate anche dalla politica amministrativa dei Visconti.

Ai tempi viscontei-sforzeschi meno percepibile fu il processo di trasformazione del paesaggio agrario intorno a Pandino, ancora dominato da zone incolte e boschive, cominciò a verificarsi un lento ma continuo disboscamento e già alla metà del ‘600 a tali zone si sostituirono aree coltivate e pascoli. Le ricche tenute di caccia dei signori di Milano stavano scomparendo per lasciare spazio ad una campagna vicina a come si presenta oggi.

A motivo di numerose contese legali di varia natura, molti sono i documenti presenti tra il XVII e il XVIII secolo che trattano i rapporti tra i marchesi, la comunità e le autorità centrali dello stato che consentono di valutare gli aspetti della vita del borgo.

## 1.2 Le vicende storiche del castello nel borgo dal XV secolo a oggi

Le vicende storiche del feudo di Pandino risultano vicine e da questi dipendenti ai maggiori avvenimenti del periodo, è chiara la necessità dunque nel tracciare un’analisi, se pur riassuntiva, degli eventi e dei personaggi intorno a Milano.

Il 5 ottobre del 1354 muore Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, lasciando lo stato visconteo senza eredi legittimi e i risultati di una politica aggressiva, con prevedibili lotte di successione tramutatesi invece in uno scenario di tranquillità con la nomina dei nuovi tre signori, figli del fratello dell’arcivescovo, Matteo, Bernabò e Galeazzo.

Incarichi e responsabilità vennero affidati, spartizioni di terre entro il territorio a clausola che 1/3 del governo dello stato e della capitale fosse spartito in egual misura, ma alla morte improvvisa di Matteo, ebbe luogo una nuova redistribuzione; a Bernabò concesse le regioni orientali, tra cui Pandino, oltre che Bergamo, Brescia, Cremona, Crema, Lodi, Parma, Caravaggio, Vaprio, Soncino, Valcamonica e la riva occidentale del Garda. A Galeazzo

toccarono le restanti terre, Como, Novara, Vercelli, Asti, Alessandria, Tortona, Piacenza, Vigevano, Monza, Bobbio, Bassignano e Castelnuovo Scrivia. Milano divisa invece sulla base delle porte cittadine, Genova ad entrambe, Bologna successivamente ribellata, contestata da poteri papali.

In seguito alla morte di Galeazzo avvenuta nel 1378, ove gli succedette pacificamente il figlio Gian Galeazzo; Bernabò divenne signore di Milano fino al 1385, trent'anni prima sposò Regina della Scala, siglando in tal modo le relazioni che si volevano stabilire fra le più prestigiose famiglie dell'Italia Settentrionale.

E' importante considerare come si sostituì pur non senza conflitti, il potere visconteo, che a partire da Azzano Visconti si estese rapidamente, e come fosse presente sul territorio un frazionamento politico e amministrativo, ricco di contrasti fra piccole e grandi autorità.

In Lombardia non si verificarono condizioni di pace diffusa e duratura e contemporaneamente all'affermarsi della signoria viscontea, a partire dalla fine del XIII secolo, la situazione rimase pressochè simile connotata però da una guerra organizzata ed ordinata propria di una società ricercata e mutevole alle nuove esigenze del vivere in campagna.

I caratteri del governo furono un continuo susseguirsi di conflitti, sia di difesa che di espansione che diedero luogo a conseguenti cambiamenti del confine amministrativo dello stato visconteo.

Gian Galeazzo riuscì con un colpo di stato nel 1385 senza difficoltà ad acquisire il potere, ed essendosi impossessato di tutte le proprietà di Bernabò Visconti, trasferito nel castello di Trezzo D'adda dove morì poco dopo, si ritrovò a disporre di un numero imponente di castelli, fra i quali naturalmente era compreso anche quello di Pandino.

Gian Galeazzo non si recò spesso nel castello e di questo ne risentì, perdendo sicuramente una parte dell'importanza di Bernabò che con maggior frequenza amava recarsi in tali luoghi all'insegna della caccia e della tranquillità. Tuttavia nonostante tale presa di potere non fu decretata nessuna "damnatio memoriae", le imprese di Bernabò sono ancora oggi ben visibili sui muri affrescati del castello.

Nel corso dell'ultimo decennio del XIV secolo il castello fu oggetto di ripetuti passaggi di proprietà. Nel 1394 si vide la vendita dello stesso a Niccolò De Diversi, cancelliere dei Visconti, ma ciò trova

spiegazione nel fatto che terra e castello di Pandino vennero sfruttati come pegno per prestiti che il Diversi faceva ai Visconti. La motivazione è intrinseca nel comportamento di Gian Galeazzo, che per far fronte alle ingenti spese di denaro dovute alla politica di espansione, concedeva una parte del patrimonio ducale, trasferito in consegna a uomini di fiducia in cambio di prestiti. In caso si fossero verificate difficoltà, il bene restava comunque in possesso di uomini strettamente legati al ducato.

Dal documento di vendita è possibile una costruzione approssimativa delle pertinenze territoriali di Pandino e del suo territorio, simile a quello che attualmente possiede l'Amministrazione Comunale. Principalmente delimitato dai corsi d'acqua del Tormo, della roggia Gardella e della roggia Pandina, escludendo l'attuale comune di Gradella con il quale confinava ad ovest, i confini a nord erano adiacenti al distretto di Agnadello, ad est con Palazzo Pignano e Crema e a sud con Dovera e Lodi.

Di accordi successivi tra Gian Galeazzo ed il Cancelliere non si è conservata traccia, ma poco dopo il castello di Pandino tornò nelle proprietà del Ducato, incontrando nel '400 un periodo di epidemia di peste ove il Duca si rifugiò per qualche tempo.

A seguito di una morte improvvisa il funerale ebbe luogo nel 1402 a Milano, il trapasso dei poteri si assicurò ai due figli, Filippo Maria e Giovanni, primogenito non ancora in grado di rappresentare il potere, non resse alle pressioni ed il dominio tracollò nel caos delle lotte di frazione.

In breve tempo i conflitti che il primo duca era riuscito a contenere, anche per realizzare i suoi progetti di conquista, sfociò nella disfatta. A Cremona, Bergamo, Brescia, Lodi sorsero conflitti interni tra partiti e poi verso l'autorità ducale; a Crema la parte Guelfa sotto il comando della famiglia Benzoni scacciò i Ghibellini. Pandino andò sotto il diretto governo di controllo cremasco, ma fu atto chiaramente illegale, considerato che il borgo era da sempre dipeso tramite legami giuridici da Milano, Cremona e forse Lodi.

Il territorio di Crema durante il primo ventennio del '400 fu attraversato da una serie di azioni politiche tenute da Giorgio Benzoni, uomo di legge, che nel 1405 divenne signore di Pandino, consolidando e legittimando così il suo dominio sulla città di Crema e sul territorio circostante.

Nel 1406 in relazione alla sua partecipazione ai precedenti disordini creati tra le fazioni avverse contro il Ducato, il Benzoni

stipula un accordo di tregua con Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, occupata ancora dalle violente guerre.

I signori di Bergamo, Lodi, e Cremona, passati aiutanti della parte guelfa cremasca, si trovavano ora per Giorgio a rappresentare vicini alleati pericolosi; premessa che lo spinse ad un'alleanza con la serenissima Repubblica di S.Marco. Venezia preoccupata per la trascorsa espansione del ducato di Gian Galeazzo, approfittò del periodo di forte instabilità di Milano, e ponendo basi per una nuova politica di terraferma sulle terre lombarde, ritenne utile ingraziarsi i signori anche attraverso gesti simbolici, come il conferimento della nobiltà veneta al Benzoni.

Nel 1412, succede al duca assassinato, il fratello Filippo Maria che permise l' infeudazione delle terre di Crema e Pandino; contemporaneamente al ristabilirsi della superiore sovranità del duca, a Pandino si sancì il distacco del diretto controllo della famiglia viscontea.

Nonostante infatti poteri e titoli concessi al Benzoni, esso aveva precisi obblighi di fedeltà coniugati da un controllo che il castellano di Pandino era tenuto ad attuare in caso di tradimento. Il duca, invece, raggiunse un ulteriore tassello nel ripristino di quello che era il patrimonio dei possedimenti paterni ed un formale riconoscimento della sua sovranità.

La piccola signoria dei Benzoni portò Pandino a divenire luogo strategico per proteggere Crema, punto forte del potere della famiglia, da eventuali progetti offensivi del duca Filippo Maria Visconti, che riuscì comunque a scacciare Giorgio Benzoni dal suo stato togliendogli l'obbedienza dei castellani.

A Pandino iniziarono opere di migliorie alle fortificazioni dell'abitato, ma gli anni che succedettero all' infeudazione furono per Giorgio caratterizzati da un'ambiguità del comportamento di Filippo Maria, nel 1423 il Benzoni fu costretto a lasciare il castello ed il borgo che tornarono all'obbedienza ducale.

Dopo il ritorno all'obbedienza ducale, Pandino si ritrovò nella metà del '400 fino ai inizi del '500 tuttavia sotto la costante minaccia del nemico più temuto, la Serenissima della Repubblica veneta, e definitivamente con il passaggio di Crema al dominio veneziano, avvenuto nel 1449, il borgo tornò a far parte del sistema difensivo cremasco.

La concessione del feudo nel 1438 passa a Luigi Sanseverino, capitano più in vista delle milizie del Duca; la nuova infeudazione



fu diversa dalla precedente, se con il Bonzoni dimostrava di essere una sorta di compromesso fra il signore di Crema ed il Duca, con Sanseverino il feudo viene a costituirsi come entità amministrativa e non politica, dal momento che l'autorità del Signore di Milano non viene né subordinata né discussa.

L'evento denotò la ricorrente pratica delle investiture di terre ducali come uno dei punti principali dell'organizzazione amministrativa dello stato visconteo. Filippo Maria delegava ad un personaggio di fiducia l'esercizio di amministrazione di alcune terre, conservando a sé soltanto pochi diritti e rinunciando alla sovranità diretta delle stesse; tra i doveri ai quali il vassallo doveva attenersi c'erano infatti il buon mantenimento della città e del castello, per il bene e l'onore del duca, la protezione in caso di attacchi contro di esso.

L'atteggiamento fu comune, caratterizzante di una teoria che si andava formando nel corso del XV secolo: la scelta del feudatario, a creazione di uno strumento di potere e più precisamente di un esercito semipermanente localizzato entro i confini del territorio visconteo.

Ravvicinati notevolmente i confini orientali dello stato visconteo in seguito a precedenti sconfitte, con i veneziani, Francesco Sforza nel 1440, al servizio della Serenissima invase il territorio; nonostante la controffensiva dell'esercito ducale, le milizie occuparono la riva orientale dell'Adda, controllando così Pandino.

Nel 1447 l'ultimo discendente dei Visconti moriva a Milano e proclamata la Repubblica nell'ex ducato iniziarono i disordini, mancando il legame fondamentale tra il duca e i feudatari, varie città e così inclusa Venezia, non furono disposte alla sudditanza della Repubblica milanese.

Il potere di Sforza cominciò a rafforzarsi con la conquista di varie terre ad est dell'Adda; l'abitato di Pandino ancora sotto il controllo dei successori di Sanseverino, soffrì i danni causati dalla guerra, e venne a trovarsi in una nuova posizione, isolato e circondato da terre veneziane.

Durante l'età sforzesca, e più precisamente dal 1449, gli eredi di Luigi Sanseverino s'impegnarono a prestare il loro servizio verso il nuovo Signore di Milano, ottennero un ruolo militare ed amministrativo di rilievo e conservarono il feudo ed il castello di Pandino per circa un secolo; la documentazione relativa a questo periodo risulta rilevante in termini di quantità; le vicende del borgo possono essere ricostruite con una certa precisione.

Alla morte di Francesco Sforza, il suo successore Galeazzo Maria nel 1464 ribadisce la fiducia ai Sanseverino; nel 1467 ricevette l'investitura feudale del castello di Pandino a titolo di garanzia di un prestito il consigliere Giovanni Antonio Cotta e Guido Antonio Arcimboldi, futuro arcivescovo di Milano.

A seguito della rinuncia del feudo e dopo che il Duca restituì il denaro, il fratello minore Ludovico Maria detto il Moro divenne conte di Pandino nel 1476; dopo l'assassinio di Galeazzo Maria organizzò un complotto contro la moglie Bona di Savoia, erede del ducato milanese, la quale però riuscì nella confisca di tutti i beni e nell'esilio di Ludovico in Toscana.

Nel 1479 in seguito ad una crisi politica che colpì il ducato, nuovamente un successore, Ugo Sanseverino riuscì ad impadronirsi del castello e del borgo di Pandino. Nella confusa situazione del ducato, Ludovico il Moro rientrando a Milano accentrò il potere attorno a sé, tramite un'investitura di pura rappresentanza a Bona e di Savoia e il titolo ducale al figlio Gian Galeazzo, che rimase comunque sotto pressione costante dello zio.

Nel corso dell'ultimo quindicennio del '400 a Pandino non si verificò nessun evento di rilievo, nel 1491 mentre le liti dei Sanseverino continuavano violente, sopraggiunse la guerra ed il crollo del ducato nel 1499 fino alla conquista di tutte le terre a oriente del ducato da parte delle milizie veneziane.

Da una documentazione scarsa emerge una ricomposizione frammentaria delle vicende che investirono Pandino sotto la dominazione della Serenissima che si protrasse fino al 1509 relativamente alla sua sconfitta e al possesso del ducato sotto il controllo del re Luigi XII di Francia. Nel 1512 si verificò la prima restaurazione sforzesca, voluta e protetta dall'Impero e dalla Spagna, sotto Massimiliano Sforza.

L'instabile situazione politica generale rendeva precario il possesso del feudo di Pandino, l'esatta definizione della proprietà diveniva complicata in relazione ad una serie di rivendicazioni di varie famiglie.

La situazione del ducato si assestò definitivamente e dopo la seconda restaurazione sforzesca e la morte senza eredi di Francesco II, lo stato di Milano venne assimilato dalla corona di Madrid.

Nel 1540 la famiglia Sanseverino riprese per l'ultima volta il possesso del feudo e del castello di Pandino. Già da alcuni anni i podestà di Pandino denunciavano lo stato del castello,

segnalandone una condizione di degrado; in seguito ad ispezioni da parte della Camera che accertasse tale situazione nel 1547 fu disposta la concessione a don Francisco Duarte, personaggio presente nell'amministrazione del ducato.

Nello stesso anno l'ingegnere Cristoforo de Lonate condusse un ulteriore sopralluogo, sviluppando indicative sui lavori di ristrutturazione da seguire. Nel 1574 don Ferdinando Gonzaga, governatore dello stato di Milano vendette feudo e castello allo stesso Duarte, acquisendo così tutti i consueti diritti.

Da un lato la Camera Regia, che nonostante rinunciava al diretto controllo di un bene, aveva il vantaggio di impedire il degrado del castello e la conseguente perdita di valore, affidando tale concessione ad un personaggio comunque di rango nell'amministrazione.

Dall'altro Duarte, assicurato da una notevole fonte di entrate e da una totale giurisdizione amministrativa, con uniche restrizioni rimanenti nel maggior Magistrato e della superiorità di Sua Maestà.

Come fortezza il castello non aveva più significato, il confine con la Serenissima diventato più tranquillo, non vi era la necessità di rafforzare le difese. Restava la possibilità di sfruttare l'edificio come residenza di campagna, come in parte effettivamente si fece; compatibilmente allo stato di cattiva conservazione che rendeva utili solo certi ambienti del castello. Del resto anche come villa non poteva rispondere alle mutate esigenze architettoniche.

Dal 1574 si può rilevare che il castello divenne quasi bene di proprietà privata dei feudatari e che venne del tutto a mancare il legame con il governo di Milano.

Nel 1552, cinque anni dopo, la vendita a Pagano D'Adda, appartenente ad una ricca famiglia di mercanti e banchieri, la cui ascesa nella società lombarda risaliva all'età sforzesca, ottenne tutte le prerogative feudali, accettando le condizioni di vendita precedenti come la possibilità di redenzione da parte della Camera Regia.

Successivamente la morte del padre, il figlio Rainaldo sostenne per un lungo lasso di tempo i lavori di ristrutturazione del castello, probabilmente a fede degli accordi sottoscritti; e non si segnalano eventi di grande rilievo.

Il cadente edificio mal si adattava ad ospitare degnamente personaggi di riguardo; vi risiedeva il castellano che svolgeva

mansioni di custode o poco più. Qualcuna delle stanze serviva per l'esercizio delle pubbliche funzioni degli ufficiali dell'amministrazione.

Nei successivi anni fino al 1656 il castello vide il susseguirsi di eredi della famiglia D'Adda, fino a che il feudo non fu devoluto alla Regia Camera, in seguito alla dubbia legittimità di appartenenza al ramo della famiglia da parte dell'ultimo feudatario.

Da qui iniziò una nuova linea di gestione dei D'Adda che durò per più di duecento anni, nessun evento rilevante si registrò in questi anni, il castello servì da polo amministrativo per le vaste proprietà terriere, in parte messe a coltivazione dagli stessi signori e in parte affidate a terzi in affitto.

Durante la successione del figlio, Febo D'Adda, il borgo fu interessato da avvenimenti bellici delle guerre di successione, provocando uno spopolamento massiccio del borgo causato dalle condizioni gravose apportate dalla guerra; successivi miglioramenti furono adottati investendo nel settore agricolo dei possedimenti nel territorio.

Di nota rilevante per lo studio è l'attenzione di uno degli eredi, Benedetto D'Adda, che attivo nella difesa dei diritti della comunità di Pandino, contestati dalle continue volontà ufficiali del dazio, riguardo al mercato settimanale, istituito nel '400 da Ludovico Sforza, ricevette per le spese sostenute la terra del fossato.

In seguito gli ideali repubblicani provenienti dalla Francia colpirono i successivi marchesi dei D'Adda sotto la dominazione napoleonica, ma coll'evolversi della situazione internazionale seguirono simpatie per la corona austriaca

Nel 1819 si produsse l'ultimo documento di infeudazione concesso alla famiglia quando Milano tornò definitivamente sotto il controllo del governo di Vienna. Il feudo fu mantenuto fino al 1862 quando rispetto alla nuova legislazione in materia del Regno d'Italia, il vincolo feudale su Pandino fu sciolto, ed il castello divenne proprietà privata, nel 1883, della famiglia Borromeo. I vari discendenti mantennero il titolo di marchesi di Pandino e la proprietà del castello fino alla sua vendita nel 1947.

Durante il corso dell' '800 il castello venne affittato come abitazione e per attività produttive, alcune stanze sistemate a prigione, fino al 1 maggio 1912, data in cui fu dichiarato monumento nazionale, sottoposto alla legge in materia del 1909 e la proprietà ne

ricevette notifica ufficiale dalla Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia.

A partire dal 1920 il manufatto architettonico fu concesso in affitto all'Amministrazione Comunale di Pandino, qualche anno dopo, Febo Borromeo denunciava alla Soprintendenza interventi di restauro ma accostata alla scarsità di fondi vi erano ancora le abitazioni presenti negli ambienti che ostacolarono le trattative.

L'ultimo discendente della famiglia Pagano D'Adda che per quattrocento anni aveva avuto il possesso del bene lasciò il castello tramite atto di vendita al comune di Pandino nel 1947.

## 2 I restauri

### 2.1 Gli interventi di manutenzione straordinaria del castello dal XV al XVIII secolo

Nel corso dei sei secoli della sua esistenza, il castello ha subito trasformazioni.

Le torri di sud ovest e nord ovest sono state cimate fino ad assumere l'altezza dei corpi di fabbrica. Gli ingressi hanno subito modifiche sostanziali, sono stati addossati dei rivellini al corpo di fabbrica nord e sud. La facciata ovest è stata ricostruita quasi integralmente nel 1950.

Nonostante queste sostanziali trasformazioni il castello ci è stato trasmesso simile alla sua veste originale.

Sulle facciate, in special modo quella settentrionale, sono leggibili aperture recenti e tamponamenti.

Le pareti del loggiato e del cortile hanno subito variazioni nella presenza di aperture.

Il lato est del loggiato era destinato a salone delle feste, gli archi a sesto acuto erano aperti.

Il loggiato è privo dei soffitti originali

Il motivo decorativo delle cornici disposte a scaletta nei corpi di fabbrica, in parte con funzione di marcapiano, sono due. Originariamente erano cinque, come nelle torri.

Le bifore del piano nobile e delle torri sono solo in piccola percentuale originali. Trasformate nel corso del XVII secolo per migliorare l'illuminazione e l'aerazione delle sale. Restaurate successivamente a fine 1800.

Alcuni resti di strutture pensili all'esterno dei corpi di fabbrica hanno creato problemi di comprensione. Sulle pareti sud, est e nord dei mensoloni in pietra (due o tre per gruppo) reggevano fabbricati di cui non si è conservata traccia. E' visibile una piccola porta, ora murata. I tre posizionati in angolo probabilmente erano servizi igienici. I mensoloni collocati al centro del corpo di fabbrica potevano essere dei balconi. Queste sporgenze vennero eliminate, dopo il tamponamento delle porte venne ripresa la decorazione laterizia a scaletta. Questo induce a considerare che l'intervento abbia avuto luogo nel XV secolo, quando tutto il castello fu rinforzato a scopi militari e vennero soppresse le opere non necessarie.

Ai quattro angoli del castello vennero aggiunti arconi di rinforzo, sottolineando un grave problema di stabilità.

Dalla fine del XV secolo ci sono numerose notizie di cedimenti e si effettuano a più riprese lavori per rinforzare le chiavi di ferro nelle zone in cui si aprivano le fenditure. Il basamento del castello era soggetto a smottamenti e spesso nel fossato si trovavano calcinacci e mattoni, con grave pericolo per la struttura soprastante, la velocità di esecuzione ha probabilmente causato irregolarità.

Il piano terra era occupato dai servizi, trovavano sede una stalla, una cucina, un tinello per la servitù, una dispensa, forse una cantina ed una legnaia. Successivamente la stalla venne sistemata in fienile, un pollaio, ed una prigione. L'ala est era occupata quasi interamente da un salone comunicante con il porticato. Successivamente gli archi furono murati.

Un'unica stretta scala permetteva l'accesso al piano superiore, nel XVII secolo ne venne fabbricata una seconda sul lato settentrionale.

Nella camera contenuta nella torre nord-ovest è visibile una piccola nicchia che poteva contenere un altare privato.

Alla parte superiore della torri si accede oggi tramite scale in pietra, forse in origine si saliva tramite scale in legno. Le stanze delle torri alloggiavano i corpi di guardia.

Le quattro torri originali costituivano un buon controllo visivo del territorio circostante. Ogni torre, oltre a rinforzare l'angolo della struttura, dominava anche l'interno dell'edificio.

La merlatura dietro la quale trovavano protezione i soldati, era il coronamento di ogni parete perimetrale. Solo nelle torri si conservano i merli trecenteschi, che presentano però una soluzione di copertura differente da quella originale. Le dieci piccole finestrelle sopra le quali si innestavano massicci archetti ribassati in mattoni reggenti il piano di calpestio del camminamento di ronda, servivano per far fuoriuscire l'acqua piovana.

I merli sono stati prolungati agli angoli fino ad incontrare il prolungamento del lato adiacente per costituire un appoggio solido alla copertura a quattro falde.

Il coronamento a merli era presente anche sui corpi di fabbrica, sono presenti indizi della sue esistenza. Dall'attuale sommità la parete si elevava di altri quattro metri. Anche qui la copertura era studiata differentemente dall'attuale.

Il principale punto di debolezza da attacchi nemici era il gran numero di finestre, anche se protette dalle inferriate, forse solo al piano nobile, ma non vi si volle rinunciare all'illuminazione vista la funzione prevalentemente residenziale.

Altro punto debole era rappresentato dagli ingressi, protetti solo da saracinesche e non dotati né di ante lignee né di ponti levatoi. Per ovviare a questa criticità nel corso del XV secolo si costruirono due massicci torrioni.

L'unico elemento che induce ad immaginare un fossato nel XIV secolo è la caratteristica scarpatura alla base dei muri perimetrali. Il fossato trecentesco, se esistente, non aveva carattere difensivo, davanti ad ogni ingresso c'erano dei ponti fissi.

Dalla fine del XV secolo ci sono numerose notizie di cedimenti e si effettuano a più riprese lavori per rinforzare le chiavi di ferro nelle zone in cui si aprivano le fenditure. Il basamento del castello era soggetto a smottamenti e spesso nel fossato si trovavano calcinacci e mattoni, con grave pericolo per la struttura soprastante, la velocità di esecuzione ha probabilmente causato irregolarità.

### 3 Caratteri e morfologia del castello

#### 3.1 Le componenti formali e relativo programma funzionale

Dallo studio della planimetria e degli alzati del castello abbiamo riscontrato come la sua morfologia costruttiva sia riconducibile a componenti precise unite alle altri componenti tramite delle relazioni forti. L'impianto planimetrico è impostato sulla forma del quadrato, questa si ripete in tutte le direzioni. Dall'analisi dei prospetti è possibile ritrovare una proporzionalità che si ripete, le torri sono alte la metà della lunghezza del del corpo di fabbrica, il lato della torre equivale ad un sesto dell'intero fronte. Dalla lettura della pianta è evidente come la figura del quadrato si ripeta in svariate situazioni, il quadrato della torre è contenuto quattro volte nella larghezza del corpo di fabbrica, questo alto quasi metà della torre. Internamente il cortile è impostato rigidamente sulla forma del quadrato, scandito a sua volta da arcate che suddividono in 6 campate uguali ciascun lato.

Questa composizione spaziale rigida ha guidato la costruzione del manufatto, e ne ha determinato l'aspetto che oggi conosciamo. Nei prospetti interni la regolarità è resa ancora più evidente dalla partizione degli elementi di distribuzione. il portico è scandito da arcate a sesto acuto che suddividono in sei campate, il piano sopra, in corrispondenza del loggiato è scandito da pilastri che dividono l'apertura sottostante a metà. Direzionalità e centralità dello spazio fisico vengono richiamate a più riprese in edifici di questo tipo-sono i principi basilari nell'organizzazione dello spazio fisico che si ripropongono in modo ricorrente. la pianta centrale non si limita ad ordinare la configurazione spaziale dell'edificio, ma struttura virtualmente la globalità dello spazio

E' possibile estrapolare una griglia strutturale compositiva che schematizzi la struttura dell'edificio. E' ulteriormente possibile determinare una funzione per ogni parte di questa griglia. Procedendo dall'esterno verso l'interno del castello è stato possibile isolare componenti strutturali che ricoprivano un ruolo ben determinato.

Abbiamo estrapolato gli elementi del programma funzionale che lo hanno generato, questi sono il Fossato, le Torri, i Rivellini, gli Ambienti, le Connessioni e il Cortile. La struttura di questi elementi è riconducibile a sua volta alla struttura di un quadrato, meglio una



serie di quadrati che si inseriscono una dentro l'altra. La prima fascia è quella che rappresenta il fossato, la funzione affidata a questo luogo è quella della protezione del manufatto dall'esterno, costituisce un limite fisico reso attraversabile solo nel corso dei secoli. La seconda fascia è quella delle torri, questi elementi nascono per la difesa del manufatto, insieme alla prima fascia rendono sicuro il castello.

I terzi componenti sono rappresentati dai rivellini, questi hanno doppia funzione, quella di difesa e di ingresso al cuore dell'edificio.

La quarta componente è costituita dagli Ambienti, i corpi di fabbrica, luoghi dell'abitare e del lavorare, fungono come una separazione tra interno ed esterno.

La quinta componente è quella delle Connessioni, tramite questo elemento è possibile percorrere lo spazio del manufatto,

La sesta componente è quella del cortile, questo rappresenta il cuore del manufatto, qui è possibile svolgere svariate attività e si presta a svariate funzioni, la principale delle quali rimane quella di accoglienza.

L'importanza dell'aver riconosciuto all'interno dell'edificio queste componenti legate a funzioni è quella di aver riconosciuto una relazione tra le parti stesse.

Questo insieme di componenti legate a filo doppio dalle relazioni che intercorrono tra gli elementi stessi determina la struttura formale che risiede alla radice stessa dell'architettura e degli elementi che la compongono esprime permanenza dei suoi aspetti essenziali e pone in evidenza il carattere invariabile di certe strutture formali che agiscono come punti fissi nel divenire architettura. Possono essere definite morfologiche proprio perché relazioni formali, una idea organizzativa della forma che riporta gli elementi verso un ordine riconoscibile. Queste ingredienti e relazioni sono gli ingredienti del tipo architettonico

### 3.2 Il modello visconteo : due castelli a confronto, Pavia e Pandino

Secondo le approfondite ricerche storiche di Giuliana Albinì e Federico Cavalieri esiste il modello di castello visconteo, che nella sua impostazione tardoduecentesca assume caratteri ed elementi comuni ai quali i manufatti architettonici cercarono di uniformarsi.

Il castello di Pandino risulta essere uno dei più importanti e significativi esempi realizzati dalla signoria viscontea, costituendo un esempio che ha conservato intatto il suo impianto originario, a parte l'aggiunta dei due rivellini sui prospetti meridionale e settentrionale, addossati ai rispettivi ingressi in epoca sforzesca.

La morfologia dell'impianto planimetrico ha origine da due distinte tradizioni. Sul piano architettonico si ricollega alle costruzioni di maggior interesse del Duecento Lombardo, come i broletti e i palazzi comunali, cui la trasformazione prevede l'ampliamento dei primi attraverso l'aggiunta di nuove ali alla fabbrica, cambiandone la figura in un monumentale complesso quadrilatero aperto su di un cortile interno quadrato a portici. Sul piano ossidionale riprende gli schemi difensivi del castello medievale dell'architettura fortificata, in cui le torri angolari sporgenti in pianta dal filo dei corpi di fabbrica, riducono l'ostacolo del cosiddetto "angolo morto" consentendo la necessaria protezione dei lati del castello.

La scelta tipologica dell'impianto quadrato è significativa della ricerca di una perfezione che avrà un suo sviluppo maggiore nel corso del Rinascimento, corrispondente qui di un'indagine verso un modello ideale di edificio, nel quale l'architettura viscontea ha voluto manifestarsi.

La composizione formale si compone di un impianto architettonico a pianta quadrata, rinserrata agli angoli da quattro torri angolari, anch'esse di forma quadrata, con più corpi di fabbrica disposti intorno a un cortile centrale, spesso porticato, così come negli organismi edilizi dei complessi broletti "a chiostro" che si andavano ad identificare nelle città lombarde a partire dal XI secolo. Tali corpi di fabbrica sostituiscono nello schema planimetrico le cortine del castello-recinto medioevale, per accogliere le abitazioni e le sale di rappresentanza del Signore, mentre le torri, punto di difesa nodale di un castello, ne rafforzano gli angoli e più tardi gli ingressi.

Con l'affermarsi del dominio visconteo e con la costruzione dei castelli nelle città, il castello comincia ad assumere una funzione differente dalla precedente, diventando residenziale e rappresentativa. La forma e i suoi elementi costitutivi si adeguano a nuove esigenze, esprimendo l'immagine del casato e dei rispettivi ideali. In questo ambito dell'architettura trecentesca lombarda l'architettura signorile viscontea assunse un ruolo predominante così come nel Duecento lo assunsero i broletti e i palazzi comunali, dei quali peraltro costituisce un maturo sviluppo.

L'architettura del castello risponde dunque ad un modello ideale di edificio al quale l'architettura viscontea cerca di uniformarsi. I castelli di Milano, Pavia e Pandino, iniziati rispettivamente nel 1368, nel 1360 e nel 1379, costituiscono tra i fortificati viscontei gli unici tre esempi in cui questa tecnica si manifesta maggiormente per regolarità geometrica e chiara concezione spaziale. Aspetti questi propri dell'architettura gotica modulare trecentesca basata sul quadrato.

Il raffronto analitico prevede l'analisi degli elementi architettonici, considerati in questa sede gli stereotipi caratterizzanti il modello dell'architettura viscontea : la pianta, la bifora, le cornici.

I corpi di fabbrica posti su due livelli, presentano le quattro facciate regolarmente scandite da sei finestre, costituite da strette monofore al piano terreno e da bifore dalla caratteristica linea viscontea al primo piano.

La bifora, elemento distintivo dell'architettura viscontea, è costituita dal consueto motivo di archetti trilobi sostenuti da colonnette in marmo e sormontati da oculo quadrilobato. Prive della caratteristica frangia di archetti intrecciati come un drappeggio sotto il davanzale, si appoggiano sulle fasce decorative di mattoni formanti un unico davanzale. Una semplice sagomatura di cotto dà risalto alle spalle e all'arco acuto soprastante, formato dalla solita ghiera di mattoni, ma privo della superiore cornice ad alette.

Le torri, in cui si ripete il medesimo motivo di monofore al piano terreno e bifore ai piani superiori, hanno un coronamento di merli, mancanti invece sui corpi di fabbrica. L'apparato decorativo comprende un elemento singolare, rappresentato dalla serie di nicchiette arcuate poste a coronamento della parte più alta, poco più sotto al piano delle merlature.

Delle quattro torri si sono conservate quelle di nord-est e sud-est, s'innalzano a trenta metri dal suolo, sopraelevandosi dai corpi di fabbrica per un'altezza doppia di questi. Le restanti , nord-ovest e sud-ovest furono demolite nel 1840 essendo pericolanti, non andando comunque ad incidere nella configurazione e nell'assetto visivo dell'immagine originaria del castello.

Dopo la morte di Bernabò Visconti, il castello passa di proprietà a Gian Galeazzo Visconti, la conquista più tarda nel 1447 dei veneziani risulta fino al 1469 quando Ludovico il Moro diviene nuovo proprietario.

In tarda epoca sforzesca, nel quadro di rinnovamenti strutturali delle difese dello scacchiere dell'Adda in contrapposizione alla Repubblica Veneta, rafforzarono i rispettivi accessi al castello, modificandone i prospetti. L'aggiunta formale, così come mostrano le facciate ad oggi, presenta due rivellini addossati agli ingressi, muniti di un apparato a sporgere e di ponti levatoi.

Due gli aspetti che in questa sede si vogliono considerare. Il complemento incide nell'aspetto dei prospetti meridionale e settentrionale, modificando il carattere della preesistente costruzione viscontea, quale riposante continuità della facciata; condizionando inoltre la regolarità di impianto e la rigorosa stereometria dei solidi. Di interesse risulta però l'accortezza del progettista nel recuperare gli elementi di decoro, dell'architettura precedente si riprende il prolungamento del motivo della frangia di mattoni a scaletta. A favore dell'inserimento stilistico i prospetti risultano affinati all'architettura viscontea, dimostrando inoltre un comportamento progettuale inconsueto per l'epoca, caratterizzata al contrario dal rinnegare le forme del passato, i modi e le forme d'arte locali.

Continue, sono fasce di mattoni disposti a scaletta che coprono il rivestimento dei corpi di fabbrica e delle torri, formanti riseghe, senza ricorrere a materiali differenti, costituendone elemento forte dell'apparato decorativo; ritorna infatti anche nel concludere il parapetto della loggia interna del cortile.

Ad oggi i prospetti si presentano privi di merlature, demolite probabilmente nel corso del Settecento quando il castello, decaduto al rango di edificio rurale, ebbe una nuova sistemazione delle coperture.

Pur caratterizzati da una diversa dimensione, tutti e tre i manufatti architettonici presentano identità di schema planimetrico, per la comune riproposizione della pianta quadrilatera con torri quadrate angolari di cui sopra si è già trattato.

L'aspetto e i caratteri del castello visconteo si manifestano soprattutto nei cortili, sui quali portici e loggiati si affacciano, verso un luogo di incontro e di sosta della vita interna del castello-palazzo o del castello- dimora.

Nel cortile interno, cuore del castello visconteo, si apre un porticato al piano terreno, sovrastato da un loggiato superiore al piano superiore. I castelli esaminati possiedono il cortile circondato da portico con semplici pilastri rettangolari in mattone privi di capitello e sovrastanti arcate a sesto acuto. Lo stesso tipo di portico,

con il medesimo motivo si ritrova nel cortile nord orientale dell'ex palazzo visconteo di Milano così come nel castello di Pavia e di Pandino.

I corpi di fabbrica e le torri si elevano da un basamento scarpato, tutti e tre i castelli possiedono sotterranei e fossato. Al termine della scarpa un coronamento composto da una cornice in mattoni (redondone, cordonatura torica) che segna il prospetto e incide il confine tra la parte inclinata e quella verticale del muro delle torri.

Nell'architettura viscontea la torre assume un ruolo figurativo di rilievo per l'altezza maggiore rispetto ai corpi di fabbrica. L'altezza è imposta soprattutto da esigenze tradizionali, di avvistamento e segnalazione, di comando e di riferimento, di prestigio (castelli di Pavia e di Pandino); rimanendo tuttavia elemento formale proprio dei castelli medioevali, corrispondente cioè del principio di contrastare forme di assedio e mezzi offensivi. In seguito ai cambiamenti bellici e all'affermarsi di artiglierie nuove e a causa proprio dell'altezza delle torri, diventato quindi elemento vulnerabile del castello, si verificherà una trasformazione dello stesso per forma, da quadrata a circolare e altezza, ribassata all'altezza dei corpi di fabbrica. Ma ciò si verificherà quando ormai il castello visconteo avrà concluso la sua più matura stagione, dando inizio a trasformazioni in epoca sforzesca. È il caso dell'aggiunta dei rivellini posti agli accessi meridionale e settentrionale del castello di Pandino, voluti nel 1469 da Ludovico il Moro in seguito ad una maggior difesa verso la Repubblica Veneta. (vedi parte II. a)

Gli ingressi al castello vengono sbarrati mediante saracinesche, costituite da inferriate a maglia quadra, scorrenti verticalmente entro apposite scanalature ricavate nelle spalle delle porte. Il castello di Pandino ne conserva ancora le sedi proprie del progetto originario, successivamente modificato con l'aggiunta dei rivellini. In mancanza di fossato e di ponte levatoio, la protezione è affidata proprio alle saracinesche, saracinesca e ponte levatoio concorrono insieme a raddoppiare la sicurezza nel castello. In pianura e in città in mancanza di rilievi del suolo significativi o corsi d'acqua e quindi predisposizioni difensive naturali, il castello si circonda proteggendosi tramite un fossato, la cui cintura aveva la possibilità di essere invasa dall'acqua in modo permanente e non. La predisposizione difensiva successiva è il ponte levatoio, quale elemento di filtro al castello, di interruzione in caso di assedio e di ogni contatto con l'esterno. Dei ponti levatoi oggi scomparsi, riproposti al vero (castello di Milano), rimangono a testimonianza a lato delle porte di ingresso le sedi delle travi contrappesate (

bolzoni ) che sostenevano tramite catene l'impalcato e provvedevano al loro sollevamento. Tutti e tre i castelli presentano al fianco dei ponti levatoi carrabili, carrabili, una ponticella pedonale, sostenuta da una forcella, della quale si conserva l'alloggiamento nei muri. Nei tre castelli la larghezza del fossato impone la costruzione di una struttura intermedia per l'appoggio del ponte levatoio, il cosiddetto battiponte, sul quale si erige il rivellino, che rappresenta così un primo sbarramento all'accesso del castello.

Nei prospetti i merli sono a filo dei corpi di fabbrica e delle torri in tutti e tre i castelli, modifiche successive rispetto all'introduzione della difesa, vedono appunto l'impiego dell'apparato a sporgere, munito di beccatelli e caditoie.

Rispetto alla destinazione residenziale dei castelli e dunque alla necessità di una presenza di corpi di fabbrica abitati si manifesta l'esigenza di adozione di una copertura a tetto, sia in pianura sia in montagna. Nei tre casi i merli vengono utilizzati o adattati a sostegno delle strutture lignee del tetto. La motivazione trova riscontro nel clima piovoso delle zone in cui i castelli sono ubicati. Si tratta di un'importante innovazione sul piano costruttivo e su quello formale che l'architettura viscontea apporta nei confronti dell'architettura medioevale, composta quasi esclusivamente da torri e muri di cinta ( cortine ), con copertura a terrazza.

Le ampie finestre a sesto acuto e le bifore evidenziano all'esterno i caratteri di quella residenza signorile, rappresentativo dell'apporto visconteo alle trasformazioni dell'arte gotica lombarda. Elemento forte la bifora diventa immagine del modello visconteo, si riproduce costante e caratterizzata di elementi costitutivi che in modo differente comunque si ripete: La colonna di marmo interposta a sostegno degli archetti trilobi, l'oculo superiore, le cordonature di cotto sagomate, le ghiere di mattoni dell'archivolto, la soprastante cornice ciliata, l'elaborato davanzale e la sottostante trina ( Pandino ) o frangia di archetti intrecciati ( Milano e Pavia ). Elementi dunque simili, propri dell'artigianato lombardo, di maestranze capaci nell'uso del laterizio e della terracotta modellata, promotrice di stereotipo sviluppata su vasta scala.

Le cornici costituite di mattoni sporgenti, composte a dente di sega o a scaletta, correnti al piede delle merlature ( Pavia ) o come fasce continue sotto le finestre ( Pandino ) costituiscono un ulteriore componente esornativo dell'architettura dei castelli viscontei. Anche il materiale, il mattone a vista, rientra in tale classificazione; pochi gli inserti lapidei e soltanto nelle parti maggiormente

sollecitate ( Pavia ) come chiavi d'arco, spalle, colonne, mensole e cordonature toriche alla sommità della scarpa basamentale.

Alla sobrietà lineare dell'ossatura e della composizione degli elementi architettonici, i tre castelli contrappongono la ricchezza di pitture e di decorazioni a motivi ornamentali geometrici e policromi, spesso intrecciati alla funzione di rappresentanza che queste devono figurare. Insegne del casato e di brevi motti didascalici ricorrono all'interno delle sale ( Pavia ), sulle pareti dei portici e dei loggiati; caso esemplare e meglio conservato risulta Pandino.

L'impianto planimetrico del castello composto da un regolare configurazione geometrica quadrata si ripropone su scala maggiore, secondo un'organizzazione ordinata tramite un'asse di simmetria che attraversa il portale principale, posto al centro del prospetto meridionale, fino a congiungere l'accesso secondario.

Lo schema è formato da un vasto quadrato racchiuso da corpi di fabbrica e munito agli angoli da torri, anch'esse a base quadrata; gli ambienti interni, il portico e il loggiato sono suddivisi in ambienti quadrati, coperti da volte a crociera.

Sulla corte interna si affaccia l'elaborato loggiato per la cui eleganza di forme e ricchezza di dettagli si discosta dalla sobrietà lineare nei prospetti, ritmati dall'uso della bifora, in numero dispari.

Le bifore esterne hanno disegno conforme all'architettura viscontea, ricorre la cornice di mattoni a scaletta e la fuoriuscita dell'acqua piovana è il risultato di una soluzione più elaborata per la presenza di beccatelli all'esterno.

Il portico presenta eleganti archi a sesto acuto con pilastri e ghiere in pietra, sormontati dal loggiato composto da larghe quadrifore munite di rosone centrale in cotto traforato.

# Parte III: Vincoli urbanistici e iniziative in atto

## Capitolo Primo: Gli strumenti urbanistici

### 1. Il quadro istituzionale dei piani regolatori

#### 1.1 Il Piano Territoriale Regionale

L'analisi territoriale dello stato attuale si è valsa della normativa vigente, valutando alle diverse scale di pianificazione le potenzialità da sfruttare e le criticità da risolvere; al fine di fissare e determinare una sintesi interpretativa della realtà territoriale locale.

Per ciascuno degli strumenti urbanistici considerati di seguito, sono state estrapolate le relative sezioni, le cui logiche interessano e toccano direttamente il progetto, tralasciando così ulteriori tematismi a nostro avviso non necessari per conseguire gli obiettivi.

La Regione Lombardia ha messo a punto la proposta di Piano Territoriale Regionale, che è stata approvata dalla Giunta Regionale con DGR del 16 gennaio 2008, n.6447. Sulla base delle caratterizzazioni dei diversi ambiti regionali, sono stati individuati diversi *sistemi territoriali* e i rispettivi indirizzi generali di pianificazioni.

Nella valutazione dell'area che comprende Pandino, parte del Sistema Territoriale della Pianura Irrigua posta tra la Lomellina e il Mantovano, emerge un territorio caratterizzato da morfologia piatta, ove la campagna presenta un'elevata qualità paesistica, in cui è ancora percepibile, malgrado le modifiche introdotte dalle odierne tecniche colturali, la struttura originaria del paesaggio, frutto di secolari bonifiche e sistemazioni idrauliche, punteggiato da cascate spesso di valore storico-architettonico.

Gli obiettivi per questa zona sono in linea generale finalizzati a preservare le caratteristiche del paesaggio, viene auspicato il mantenimento e il recupero di uno standard di naturalità per gli ambiti fluviali ai fini della conservazione delle emergenze naturalistiche residue e del mantenimento di una identità collettiva del territorio fluviale.



Tra le potenzialità contenute indichiamo:

Territorio

- \_ unitarietà territoriale non frammentata
- \_ presenza di una rete di città minori che forniscono servizi all'area

Ambiente

- \_ rilevante consistenza di territori interessati da Parchi fluviali, da riserve regionali e da Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

Paesaggio e beni culturali

- \_ rete di città minori di grande interesse storico-artistico
- \_ elevata qualità paesistica delle aree agricole
- \_ presenza di centri che ospitano eventi culturali di grande attrazione (Mantova, Cremona)

Indichiamo alcune delle criticità da risolvere.

Territorio

- \_ carenti collegamenti con il resto della regione e con l'area milanese in particolare

Paesaggio e beni culturali

- \_ abbandono delle cascine e dei centri rurali

Sociale e servizi

- \_ presenza di grandi insediamenti commerciali che comporta una minore diffusione di piccoli punti di vendita

Dopo un'analisi delle opportunità/potenzialità e delle criticità, la bozza di PTR precisa una sequenza di obiettivi valutati nella definizione del Piano di Governo del Territorio comunale. Si riportano alcune sezioni.

ST5.3 Tutelare le aree agricole come elemento caratteristico della pianura e come presidio del paesaggio lombardo

- promuovere le azioni per il disegno del territorio e per la progettazione degli spazi aperti, da non considerare semplice riserva di suolo libero

- promuovere azioni locali tese alla valorizzazione, al recupero o alla riproposizione degli elementi propri del paesaggio rurale tradizionale

ST5.4 Promuovere la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale del sistema per preservarne e trasmetterne i valori, a beneficio della qualità della vita dei cittadini e come opportunità per l'imprenditoria turistica locale

- sviluppare sistemi per la valorizzazione turistica integrata dei centri dell'area dal punto di vista storico – culturale, degli eventi culturali organizzati, del paesaggio agricolo e dell'enogastronomia

- incentivare la valorizzazione e la promozione di percorsi di fruizione paesaggistica che mettano in rete centri storici minori, architetture religiose e rurali, anche in relazione alla realizzazione di nuovi itinerari ciclabili e al recupero di manufatti rurali in abbandono

- promuovere una politica concertata e “a rete” per la salvaguardia e la valorizzazione dei lasciti storico – culturali e artistici, anche minori, del territorio

Relativamente all'uso del suolo, infine, la bozza di PTR individua tra altri il seguente obiettivo:

- favorire interventi di riqualificazione e riuso del patrimonio edilizio storico.

### Il Piano Territoriale Paesistico Regionale

Disciplina e indirizza la tutela e la valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, perseguendo le finalità di:

- conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia

- miglioramento della qualità paesaggistica ed architettonica degli interventi di trasformazione del territorio

- diffusione della consapevolezza dei valori paesaggistici e loro fruizione da parte dei cittadini

La proposta complessiva di Piano Territoriale Regionale comprende anche l'aggiornamento e l'integrazione del PTPR; con DGR VIII/6421 del 27 dicembre 2007 sono inoltre stati approvati i “Criteri e indirizzi relativi ai contenuti paesaggistici dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale” che tengono conto del

nuovo quadro legislativo (l.r. 12/2005 e Convenzione Europea del Paesaggio) introducendo un approccio maggiormente strategico.

L'aggiornamento normativo, proposto nell'ambito del PTR, è volto a migliorare l'efficacia della pianificazione paesaggistica e delle azioni locali rispetto a:

- salvaguardia e valorizzazione degli ambiti, elementi e sistemi di maggiore connotazione identitaria, delle zone di preservazione ambientale indicate dal PTR (laghi, fiumi, idrografia superficiale, geositi), dei siti UNESCO
- sviluppo di un approccio maggiormente propositivo in riferimento alla valorizzazione dei percorsi di interesse paesistico e degli insediamenti storici e tradizionali, alla ricomposizione dei paesaggi rurali, urbani e rurali tramite la rete verde, alla riqualificazione delle situazioni di degrado e al contenimento dei rischi di compromissione del paesaggio come strategia di governo delle trasformazioni.

## 1.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

La Provincia di Cremona ha predisposto la Variante di adeguamento del PTCP ai sensi dell'art.17, commi 9 e 14 della l.r.12/2005; tale variante è stata adottata con deliberazione consiliare n.72 del 28 maggio 2008 e definitivamente approvata con deliberazione n.66 dell'8 aprile 2009.

Il PTCP si configura come strumento per il livello intermedio del governo del territorio, assumendo il ruolo di atto di indirizzo della programmazione socio-economica provinciale con efficacia paesaggistico - ambientale; rispetto a tale piano vengono raccordate le previsioni dei piani di settore e la verifica di compatibilità della pianificazione comunale.

In particolare, selezioniamo tra le altre, acquistano efficacia prescrittiva rispetto alla pianificazione comunale:

- le previsioni in materia di tutela dei beni ambientali e paesaggistici;
- l'indicazione delle aree soggette a tutela o classificate a rischio idrogeologico e sismico, delle opere prioritarie di sistemazione e consolidamento.

Indirizzi per il territorio comunale

Con l'ultima variante di adeguamento alla l.r. 12/2005, Il PTCP della Provincia di Cremona affronta diversi tematismi che vanno ad integrare il Documento Direttore; tra questi vengono affrontati e descritti:

1. le polarità urbane
2. gli indirizzi per le aree commerciali
3. i nuovi contenuti per il paesaggio

Le analisi e i temi sviluppati sono stati utilizzati per integrare l'analisi dello sviluppo socio-economico e territoriale locale.

#### 1. Le polarità urbane

Il PTCP individua all'interno del territorio provinciale, un sistema di polarità urbane determinate dalla presenza aggregante di servizi e di relazioni economiche, sociali e di mobilità con la finalità di favorire l'aggregazione dei Comuni in forma di municipalità allargata e dei servizi in forma associata.

Gli indicatori presi in esame per la redazione della carta delle polarità urbane sono di tipo demografico e socioeconomico e derivano dall'analisi della dinamica demografica, degli indici di dipendenza e di vecchiaia, della capacità di attrarre forza lavoro o di autocontenimento della forza lavoro; questi dati vengono poi associati all'analisi del sistema infrastrutturale, valutato per rango e grado di attrattività, del sistema dei servizi di base alla popolazione e della presenza di attività commerciali.

Vi sono tre comuni aventi la funzione di poli ordinatori della struttura insediativa provinciale: Cremona, come polo di primo livello, e Crema e Casalmaggiore come poli di secondo livello; tali poli manifestano capacità di attrazione alla scala locale, attivando relazioni territoriali rilevanti con i comuni di corona.

Vengono poi individuati i comuni rientranti nel terzo livello di polarità, le cui prestazioni risultano connesse alla presenza di servizi di base e caratterizzati da ambiti di gravitazione locale; seguono poi quelli ricadenti nel quarto e quinto livello, che intrattengono poche relazioni con il contesto territoriale.

Il Comune di Pandino, pur non rivestendo un ruolo di secondo livello, si pone a un livello medio o medio alto rispetto ai parametri analizzati. Se ne riportano alcuni:

- la presenza di infrastrutture per rango e grado di attrattività risulta medio alta

- si registra una presenza medio - alta di servizi di base alla popolazione

- la presenza di attività commerciali è di livello medio.

Tali dati determinano l'inserimento del comune di Pandino tra quelli di terzo livello di polarità.

## 2. Gli indirizzi per le aree commerciali

Per quanto riguarda gli insediamenti commerciali il PTCP indica i seguenti indirizzi generali:

- impatto "zero" della grande distribuzione, che peraltro non interessa il territorio di Pandino;

- qualificazione e valorizzazione del commercio nei centri urbani.

In particolare, quali elementi di valutazione per la corrispondenza delle previsioni del PGT al PTCP per la parte commerciale vengono indicati:

- forte disincentivo agli insediamenti di grandi strutture di vendita complessiva superiore ai 5.000 mq; ( Pandino ab 8873 )

- riferimento alle prescrizioni sulla componente endogena ed esogena della domanda per l'insediamento di medie strutture di vendita, nel rispetto delle seguenti caratteristiche:

- riqualificazione, razionalizzazione e ammodernamento degli insediamenti e dei poli commerciali già esistenti, compresi i parchi commerciali di fatto;

- valorizzazione dell'articolazione strutturale della rete di vendita, con un limitato sviluppo della media e grande distribuzione nei centri di storica aggregazione;

- promozione dell'integrazione con il commercio ambulante e dell'individuazione di aree dedicate agli operatori ambulanti;

- disincentivo alla localizzazione delle attività commerciali in aree extraurbane;

- integrazione della rete commerciale con i sistemi produttivi locali;

- possibilità di autorizzazione, in un solo esercizio, dell'attività commerciale e di altre attività di interesse collettivo.

## 3. I nuovi contenuti per il paesaggio

Sulla base delle indicazioni del PTCP del 2003, il territorio del comune di Pandino ricade nell'ambito paesistico- territoriale del terrazzo alluvionale dell'Adda, interessato da due sistemi ambientali: la valle fluviale dell'Adda e il terrazzo alluvionale di Pandino; tale terrazzo, costituito da una struttura di recente formazione, rientra tra le componenti di interesse paesaggistico secondario; esso è attraversato dal fiume Tormo.

La variante al PTCP introduce nuovi tematismi di carattere paesaggistico-ambientale individuando tra altri in particolare:

- aree archeologiche
- centuriazione romana
- altri elementi conoscitivi

Nel territorio di Pandino non si rilevano elementi particolarmente significativi riferibili ai temi sopra elencati: non si rilevano aree archeologiche, vengono altresì indicate tracce di centuriazione romana.

Vengono riconfermati come ambiti con vincolo paesaggistico le aree comprese nel PLIS del Tormo, lungo il quale è individuato un "areale di pregio" e il canale Vacchelli, classificato come corso d'acqua artificiale storico.

Sono infine presenti numerose cascate storiche, appositamente censite dalla Provincia di Cremona.

La sintesi interpretativa della realtà territoriale locale del comune di Pandino permette di condividere con il progetto di tesi una reale visione dello stato attuale, proponendosi inoltre a valido supporto come strumento di progettazione che permetterà di inserire il castello ed il borgo in più ampio sistema ambientale.

In questa sede si tralascia l'analisi riguardo al sistema socio-economico in cui si riprendono le valutazioni dell'andamento demografico, le caratteristiche della popolazione attiva, la situazione del patrimonio abitativo e del sistema produttivo-commerciale.

Tralasciando poi il sistema dei servizi e il sistema agricolo, interessanti risultano essere invece gli studi sul quadro delle informazioni territoriali, dove si prendono in esame il sistema territoriale di riferimento, il sistema ambientale e paesaggio, il sistema infrastrutturale, il sistema insediativo, e le aree e beni di particolare rilevanza.

## Il sistema territoriale di riferimento

Pur essendo amministrativamente compreso nella provincia di Cremona, il Comune di Pandino fa parte della cintura periferica della metropoli milanese, costituita da una numerosa serie di centri abitati di dimensioni medio-piccole attestati a corona sulle direttrici radiali di collegamento con l'area centrale di Milano. Più precisamente il centro di Pandino, di medie dimensioni, è posto in posizione intermedia fra gli importanti centri di Treviglio (a Nord), Crema (a Est) e Lodi (a Sud), ed ha progressivamente registrato, negli ultimi 50 anni, un netto incremento delle relazioni in direzione Ovest, nei confronti dell'area centrale milanese.

Il sistema territoriale fa affidamento essenzialmente sui collegamenti autoveicolari costituiti da direttrici orientate in direzione centripeta: mancano, o presentano consistenti carenze funzionali, i collegamenti fra le varie direttrici e i collegamenti su ferro.

Rispetto alla nostra analisi storica il sistema insediativo del territorio di riferimento si è sviluppato intensamente e convulsamente durante la seconda metà del XX secolo, con un andamento a cerchi concentrici progressivamente più distanti dall'area centrale, man mano che da questa venivano espulse prima le attività produttive, poi le aree di urbanizzazione della residenza non qualificata, infine i servizi e le attività terziario- commerciali.

Questo modello di sviluppo del sistema insediativo si è concretizzato in insediamenti lineari discontinui lungo le direttrici di mobilità e in coincidenza con i centri abitati preesistenti, generando in questi ultimi vistosi fenomeni di espansione del tessuto urbano diffuso a bassa-media densità. E' normalmente mancata, in questo sviluppo, la possibilità o la capacità di innescare processi di qualificazione in senso urbano delle realtà preesistenti, che anzi hanno spesso registrato il degrado dei valori storico-ambientali originari.

Anche il territorio destinato all'agricoltura ha dovuto registrare pesanti compromissioni, sia per i consumi di suolo indotti dal processo di espansione dei centri abitati, sia (e forse peggio) per gli insediamenti isolati, a varia destinazione funzionale, che si sono concentrati lungo le direttrici della mobilità autoveicolare e che spesso hanno costituito nuovi "focolai spontanei di urbanizzazione" richiamando al contorno ulteriori edificazioni.

Infine l' esigenza di riqualificare e potenziare le tradizionali direttrici di traffico, e la necessità di svincolare i centri abitati dal

traffico in transito sempre crescente, hanno portato alla realizzazione di numerose “circonvallazioni” o “tangenziali” che, se hanno contenuto gli effetti negativi del traffico di attraversamento dei centri abitati, hanno comunque alterato in modo irreversibile la matrice e la trama viabilistica originaria che strutturava e connotava il territorio e le relazioni fra i centri abitati.

#### Sistema ambientale e paesaggio

Il Comune di Pandino è situato all'estremità Ovest della Provincia di Cremona, in prossimità del corso dell'Adda (dal quale peraltro risulta separato dal territorio del comune di Spino d'Adda). Il territorio comunale ha un'estensione di 22 kmq, ed è assolutamente pianeggiante (la quota massima è di 90 m/slm): fa parte integrante della pianura padana irrigua, di cui condivide la vocazione agricola, l'abbondanza d'acqua e la facilità di insediamento e di collegamenti; il paesaggio agrario è formato in prevalenza da una distesa di prati permanenti avvicendati, intercalati da campi coltivati a mais.

Il territorio comunale è interessato dal corso del fiume Tormo, che lo attraversa interamente in direzione Nord – Sud, sovrapponendosi in gran parte al confine orientale del comune. In direzione Ovest – Est corre invece il canale Vacchelli, che taglia la parte meridionale del territorio comunale parallelamente al tracciato della SS n. 415 “Paullese”; dal punto di vista paesaggistico, tali corsi d'acqua rappresentano gli elementi di particolare rilievo in ambito comunale, integrando la rete dei corridoi ecologici fondamentali.

A questi si aggiungono numerosi fontanili e rogge che caratterizzano il reticolo idrografico del territorio comunale, spesso contornati da filari arborei e fasce boscate arbustive che, all'interno di un territorio interamente pianeggiante, costituiscono un elemento di valorizzazione del paesaggio.

Con tale finalità è stato istituito il PLIS del Tormo, al cui interno ricade gran parte del territorio comunale; tale parco riveste particolare importanza come nodo di congiunzione con altri corridoi ecologici, collegandosi al Parco Adda Sud nella sua parte più meridionale, al PLIS del Moso e al Parco del Serio.

Costituiscono inoltre un elemento di pregio paesaggistico i diversi centri storici rappresentati in particolare dal centro di Pandino, nobilitato dalla mole del Castello visconteo, e dell'abitato di Gradella, che conserva un caratteristico assetto del nucleo abitativo rurale con un insediamento a corti comunicanti.



## Sistema infrastrutturale

La viabilità principale nell'ambito comunale è costituita da diverse strade di livello provinciale e statale:

- ex SS 415 – Paullese (Milano – Cremona)
- ex SS 472, Bergamina – Treviglio – Lodi, divenuta dal 2004, anno dell'apertura del nuovo ponte a Lodi, una importante rotta alternativa alla tangenziale di Milano per chi proviene da Bergamo e Brescia in direzione della A1;
- SP 91 che attraversa Nosadello con andamento Ovest-Est fino all'incrocio con la Bergamina
- SP90 per Palazzo Pignano
- SP35 della Melotta per Soncino, utilizzata come alternativa per arrivare a Desenzano e al Lago di Garda.

Queste importanti direttrici rappresentano una potenzialità e un fattore di crescita per il territorio, ma anche una notevole criticità per il traffico di attraversamento che le interessa, che determina un forte impatto sul sistema insediativo esistente.

Il collegamento fra Gradella e Nosadello è affidato alla viabilità minore, la quale serve in modo esteso e diffuso tutto il territorio con un reticolo fitto e frequente perfettamente integrato e coerente con l'attività agricola ed i relativi insediamenti.

Tale viabilità rappresenta una valida possibilità di integrazione della rete ciclabile, ad oggi presente solo lungo il corso del canale Vacchelli e tra gli abitati di Pandino e Nosadello.

## Sistema insediativo

Il sistema insediativo consolidato è rappresentato dai tre centri abitati di Pandino, Gradella e Nosadello: il primo è significativamente più importante ed esteso degli altri due, ed è caratterizzato da un impianto storico di assoluta rilevanza, emblematicamente rappresentato dal castello visconteo realizzato alla fine del XIV secolo. Importanti segni della storia, in particolare legati alla matrice rurale del territorio, caratterizzano anche la frazione di Gradella. Il territorio è inoltre fittamente scandito dagli insediamenti sparsi di origine rurale.

Dal confronto della cartografia storica a partire dal 1884 (anno di prima levatura IGM) emerge chiaramente come la conformazione dei nuclei abitati sia rimasta praticamente invariata fino alla carta

IGM del 1954, in cui si possono leggere le prime spinte espansive del centro di Pandino in diverse direzioni e la realizzazione della prima bretella di by pass del centro storico sulla SP. 91.

Nei successivi vent'anni (fino alla carta IGM 1970) si assiste al primo "boom" della edificazione, che satura l'area compresa fra il centro e tale by pass estendendosi con andamento lineare verso Nosadello, a Ovest, e in modo più compatto e diffuso verso Est, in continuità con il centro storico: in direzione Nord invece la edificazione, che pure si sviluppa, risparmia una fascia in prossimità del centro.

Il processo continua e anzi incrementa nei due decenni successivi (Carta Tecnica Regionale 1992) concentrandosi soprattutto nei settori Est e Ovest, mentre nel settore Sud supera il by pass stradale, creando i presupposti per un ulteriore sviluppo per insediamenti sia residenziali che produttivi.

Per quanto riguarda la frazione di Nosadello, il nucleo originario attestato lungo la strada che porta a Gradella viene progressivamente saturato lungo la strada stessa, fintantoché l'eliminazione dell'attraversamento della S.P 91 non crea le condizioni per un significativo ampliamento della frazione verso Est e verso Sud.

La posizione eccentrica rispetto alle strade principali ha invece consentito alla frazione di Gradella di mantenere sostanzialmente inalterata la struttura originaria, costituita da una serie di edificazioni lineari di chiara derivazione agricola.

Aree e beni di particolare rilevanza

L'elemento di maggior rilievo nel comune di Pandino risulta senz'altro il Castello Visconteo, che rientra tra i meglio conservati tra i castelli costruiti dai Visconti nel XIV secolo; voluto da Bernabò Visconti e Regina della Scala nel 1355 come residenza per la caccia, ha forma quadrata, eleganti porticati ed ampia corte; delle torri originarie poste sui quattro angoli ne restano due, mentre le stanze conservano gli affreschi voluti dai signori di Milano. Assieme al nucleo storico di Pandino, il Castello Visconteo costituisce una testimonianza storico-culturale di particolare valore.

A Pandino troviamo anche la chiesa di S. Marta, eretta probabilmente nella seconda metà del XV secolo, con interessanti affreschi votivi del '400 e '500 e la parrocchiale di s. Margherita, riedificata in forme neoclassiche nel corso degli ultimi anni del XVIII secolo dopo che la chiesa originaria era andata distrutta.

Di particolare interesse risulta anche la frazione di Gradella, che conserva un centro storico di origine rurale degno di particolare attenzione; al centro dell'abitato si erge la chiesa parrocchiale costruita a partire dal 1895, mentre ai margini del borgo sorge Villa Maggi, già esistente nel XVII secolo e successivamente modificata nel XIX e XX secolo; davanti al cimitero è anche collocata una piccola cappella eretta sul luogo dove si trovava il lazzaretto sorto durante la peste del 1630.

In ambito rurale sono inoltre presenti molti insediamenti sparsi di antica origine: alcuni di essi hanno mantenuto le caratteristiche tradizionali e rivestono un valore storico-artistico-ambientale da salvaguardare.

Un'ulteriore analisi redatta nel Documento di Piano riguarda lo sviluppo del PRG vigente.

L'espansione del sistema insediativo si è concentrato soprattutto intorno al nucleo di Pandino, le trasformazioni urbane sono state regolamentate coordinando lo sviluppo urbano a livello del centro storico, tramite il controllo delle trasformazioni sul costruito, in particolare per la parte ricadente all'interno dell'antica cinta muraria.

A fronte di un sistema insediativo residenziale particolarmente dinamico, gli insediamenti per le attività produttive e terziarie (commerciali e direzionali) non hanno finora rappresentato una presenza di particolare rilievo, verosimilmente a causa della matrice agricola che ha sempre contraddistinto il territorio e i centri abitati.

I complessi destinati all'attività produttiva, artigianale e piccolo-industriale si sono originariamente insediati all'interno del centro di Pandino, ove sono tuttora in parte presenti. Le successive esigenze di ampliamento e, soprattutto, il progressivo appesantirsi delle interferenze fra attività produttive e "città", hanno portato al trasferimento di una parte almeno delle attività all'esterno, anche se in modo non massiccio e con localizzazioni comunque troppo prossime all'abitato .

Si sono così progressivamente formati due ambiti dedicati a questo tipo di insediamenti: uno lungo la SP 91, fra il centro di Pandino e Nosadello, l'altro, più consistente, a Sud di Pandino, lungo la Bergamina e verso la Pauledese.

Altri piccoli insediamenti si sono localizzati in modo sparso e non preordinato lungo strade minori, in territorio agricolo.

A questi sviluppi del sistema insediativo “tradizionale” non si è finora accompagnato l’altro fenomeno caratteristico di questi anni, vale a dire l’insediamento dei cosiddetti “centri commerciali” verosimilmente a causa di una certa eccentricità del sistema viabilistico che gravita attorno a Pandino rispetto alle grandi rotte che attraversano il territorio, quali in particolare la Paullese.

Il PRG vigente, prendendo atto di questa dinamica, ha a suo tempo recepito e confermato le tendenze in atto, individuando come zone di sviluppo produttivo le due aree lungo la SP 91 e lungo la Bergamina, e “consolidando” gli altri insediamenti sparsi. Le previsioni sono state progressivamente realizzate, e le due aree sopra ricordate si presentano oggi praticamente sature evidenziando alcune esigenze di razionalizzazione e miglioramento, legate particolarmente alla dotazione di standard ed alla accessibilità.

Fondamentale inoltre è considerare gli obiettivi che il PTCP persegue.

L’obiettivo complessivo strategico del PTCP è il raggiungimento e il mantenimento di uno sviluppo sostenibile del territorio provinciale; tale obiettivo si articola rispetto a tre sistemi - insediativo, infrastrutturale e paesistico- ambientale – e alla gestione dei rischi territoriali.

a) L’obiettivo generale per il sistema insediativo è il conseguimento della sostenibilità territoriale della crescita insediativa; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici:

- 1) orientare la localizzazione delle espansioni insediative verso zone a maggiore compatibilità ambientale;
- 2) contenere il consumo di suolo delle espansioni insediative;
- 3) recuperare il patrimonio edilizio e insediativo non utilizzato;
- 4) conseguire forme compatte delle aree urbane.

b) L’obiettivo generale per il sistema infrastrutturale è il conseguimento di un modello di mobilità sostenibile; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici:

- 1) armonizzare le infrastrutture con le polarità insediative;
- 2) orientare la localizzazione delle nuove infrastrutture verso zone a maggiore compatibilità ambientale;

3) razionalizzare le nuove infrastrutture con quelle esistenti al fine di ridurre i consumi di suolo e

contenere la frammentazione territoriale;

4) ridurre i livelli di congestione di traffico.

c) L'obiettivo generale per il sistema paesistico-ambientale riguarda la sua tutela e la sua valorizzazione; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici:

1) valorizzare i centri storici e gli edifici di interesse storico-culturale;

2) tutelare le aree agricole dalle espansioni insediative;

3) tutelare la qualità del suolo agricolo;

4) valorizzare il paesaggio delle aree agricole;

5) recuperare il patrimonio edilizio rurale abbandonato e degradato;

6) realizzare la rete ecologica provinciale;

7) valorizzare i fontanili e le zone umide;

8) ampliare la superficie delle aree naturali e recuperare le aree degradate.

d) L'obiettivo generale relativo alla gestione dei rischi territoriali riguarda il contenimento della loro entità; esso si articola nei seguenti obiettivi specifici:

1) contenere il rischio alluvionale;

2) contenere il rischio industriale;

3) contenere il rischio sismico.

### 1.3 Il Piano di Governo del Territorio

Il Piano di Governo del Territorio del Comune di Pandino recepisce gli indirizzi generali indicati dal PTCP applicandoli alla scala locale; il Documento di Piano è stato quindi articolato sulla base dei seguenti obiettivi strategici e specifici, che saranno considerati anche dal Piano dei Servizi e dal Piano delle Regole.

## Coerenza territoriale

### 1. Consolidare/migliorare le relazioni col territorio

\_ consolidare il PLIS del Tormo con formazione del piano del parco e attivazione della gestione

### 2. Consolidare e sviluppare il ruolo del centro di Pandino come elemento attrattore e di riferimento per un territorio vasto, come previsto anche nel PTCP

\_ definire e programmare una strategia generale e individuare azioni specifiche idonee nei settori della mobilità, dei servizi pubblici di scala locale e territoriale, delle attrezzature commerciali e della offerta insediativa

\_ progetto generale di recupero e valorizzazione del centro storico di Pandino

### 3. Patrimonio e paesaggio

\_ tutelare, salvaguardare, valorizzare e rendere fruibile il patrimonio

. progetto di valorizzazione del Castello Visconteo come elemento caratterizzante della identità di Pandino e come veicolo per la fruizione (non solo turistica e del tempo libero) del territorio e del centro abitato

### 4. Servizi e spazi pubblici

\_ mettere il sistema in rete con il sistema a livello territoriale

In collegamento con PTCP della Provincia di Cremona individuare la dotazione esistente di servizi di livello sovralocale, e valutare la necessità/opportunità di nuovi servizi da insediare nel Comune

\_ mettere in rete il sistema dei servizi locali

. Nel Piano dei Servizi costruire un vero e proprio “sistema” di aree, percorsi e attrezzature pubbliche e d’uso pubblico, che si snodi con andamento Nord-Sud attraverso l’abitato di Pandino e sia caratterizzato da una sostanziale continuità di spazi e percorsi.

### 5. Migliorare la qualità degli spazi pubblici (effetto città)

\_ progetto di valorizzazione del Castello Visconteo

\_ sistema dei servizi dell’abitato di Pandino

\_ realizzare, su area standard a lato di via Indipendenza da acquisire, un centro polifunzionale

Sistema rurale

1. Salvaguardare il territorio agricolo visto come elemento tipico del territorio di Pandino
2. Individuare e disciplinare gli ambiti del territorio rurale periurbano
3. Disciplinare la nuova costruzione, la urbanizzazione, il recupero della edificazione esistente

#### Le politiche di intervento per le attività produttive e la distribuzione commerciali

Oltre alle prescrizioni circa l'attività agricola e le attività produttive industriali/artigianali risultano interessanti in questa sede le previsioni per quanto riguarda le attività commerciali/direzionali.

Non si prevedono nuovi centri commerciali e/o esercizi di grande superficie; si introducono norme per disciplinare le attività commerciali direttamente o indirettamente "indotte" dalle attività produttive; si incentiva il recupero, la razionalizzazione e lo sviluppo della rete commerciale degli esercizi al dettaglio, in particolare ad integrazione del recupero del centro storico di Pandino.

#### La valutazione ambientale strategica / vas

La legge urbanistica regionale prescrive che il Documento di Piano sia soggetto a valutazione ambientale strategica.

Il relativo procedimento è stato avviato già da tempo: sulla base del Documento di Scoping già predisposto è stato pure avviato il percorso di partecipazione ai vari livelli.

Per gli atti e la documentazione necessari si rimanda quindi agli elaborati tecnici e amministrativi di volta in volta prodotti e divulgati.

Come previsto dalla normativa vigente, il percorso proseguirà con la divulgazione della presente Proposta di Documento di Piano e del Rapporto Ambientale, in vista delle conferenze per l'esame e decisione in merito alle eventuali osservazioni che proverranno, e del successivo parere conclusivo immediatamente precedente l'adozione.

Allegati: Il Plis del fiume Tormo

Finalità e fruizione del territorio

- potenziamento dell'educazione ambientale;
- Accordi con gruppi di volontariato per la gestione del territorio del Parco;
- Censimento di tutte le attività dei diversi settori facenti capo al territorio del Tormo;
- Incentivazione degli studi storici locali nonché dello studio ed evoluzione storica del paesaggio agrario locale;
- Analisi e studi di tipo interdisciplinare finalizzati alla conoscenza del territorio del Parco;
- Formazione di uno sportello per l'assistenza, l'informazione e la facilitazione all'accesso ai finanziamenti per iniziative da attuarsi sul territorio del Parco;
- Formazione di un Albo d'oro per tutti i soggetti che collaborano alla tutela, conservazione, valorizzazione del Parco;

Programmi mirati alla fruizione del territorio:

- formazione di una rete percorsi ciclo-pedonali;
- Individuazione di aree per la sosta da attrezzare;
- Individuazione di aree di sosta in prossimità di alcuni fontanili;
- Realizzazione di carte e pieghevoli contenenti illustrazioni dei percorsi da attrezzare/realizzare;
- Individuazione di un eventuale centro parco e stipula di convenzioni con una rete di negozi e punti vendita per la diffusione del materiale conoscitivo prodotto;

Tutela, conservazione e programmi operativi

- Individuazione delle attuali e potenziali attività agrituristiche;
- individuazione delle aree da acquisire o convenzionare per destinarle a bosco anche non governato, principalmente allo scopo di ripopolamento della fauna.
- Individuazione delle fasce lungo i corsi d'acqua e intorno alle teste dei fontanili da acquisire o convenzionare al fine di conservare la



vegetazione esistente e ripiantumare e riequipaggiare il patrimonio vegetale.

- Individuazione dei filari arborei/arbustivi da conservare.
- Individuazione degli interventi di mitigazione dell'impatto di insediamenti che risultano maggiormente necessari per la ricostruzione di un paesaggio armonioso.
- Stipulare protocolli con associazioni, gruppi di volontariato e associazioni per la gestione e tutela del territorio.

Programmi mirati alla conservazione del territorio:

- conservazione del reticolo idrografico principale nel suo assetto storico.
- Conservazione del reticolo viario nel suo assetto storico ed eventuale ripristino di antichi tracciati.
- Conservazione della geomorfologia in tutti i suoi aspetti caratterizzanti, con particolare attenzione per la microplastica locale.
- Conservazione delle trame parcellari agrarie nel loro impianto storico, con attenzione alle vestigia della maglia centuriata romana nonché agli assetti di origine medievale e sistemazioni sette-ottocentesche ancora riconoscibili.
- Individuazione analitica delle aree e degli ambienti ad elevata fragilità e vulnerabilità.
- Tutela della fauna minore, anche attraverso la gestione dei corsi d'acqua, dei microambienti, dei prati stabili e dei residuali prati a marcita.

Alcuni dei programmi operativi attivabili nel territorio del Parco per la sua tutela:

- messa a norma di tutti i Comuni per quanto riguarda gli scarichi sia civili che industriali e agricoli.
- Periodica pulizia e manutenzione dei fontanili.
- Misurazione della portata di tutti i corsi d'acqua, in ingresso e in uscita dai centri edificati, al fine di elaborare un piano di messa in sicurezza idrogeologica dell'intero territorio.

- Controlli periodici delle qualità dell'acqua a monte e a valle dei fontanili.
- Formazione di un protocollo attuativo con le aziende produttive agricole presenti nel territorio interessato, al fine di costruire un gruppo di imprese finalizzato ad eliminare l'uso di pesticidi e fertilizzanti nocivi nonché incrementare le colture tradizionali e/o biologiche.
- Individuazione dei miglioramenti possibili nelle zone più degradate.
- Stipula di convenzioni con i vivai del circondario oltre che con i Parchi Regionali ed eventuale formazione di un vivaio all'interno del Parco del Tormo.
- Definizione di un rapporto di collaborazione tra le Scuole Agrarie presenti sul territorio, la Scuola Casaria di Pandino, l'Università di Scienze Agrarie di Milano al fine di individuare terreni di sperimentazione e ricerca.

## Capitolo Secondo: Le iniziative e i progetti in corso sul territorio

### 1. Le iniziative sul territorio

#### 1.1 Le iniziative comunali in “*Pandino Borgo Vivo* “: Programma di Sviluppo comunale PICS ( da *TradeLab* )

Il Piano Integrato di Intervento di Competitività di Sistema mira a promuovere e valorizzare il distretto commerciale e culturale dell'Alto cremasco.

Il paternariato pubblico-privato caratterizza il progetto sviluppato dall'amministrazione negli ultimi 5 anni. Sono stati promossi incontri, workshop dibattiti a livello locale, con residenti ed imprenditori e con altri soggetti che operano in questo ambiente. L'argomento del ruolo economico e sociale attuale e prospettico di Pandino e sugli strumenti da attivare per una valorizzazione dal suo centro storico che fosse capace di generare un maggior sviluppo di questi luoghi. Iniziative promosse dal comune sono convegni

come ? Il Borgo vico:un progetto per Pandino In cui è stato sottolineato come il processo di valorizzazione di un centro storico non debba limitarsi soltanto a definire gli aspetti infrastrutturali dell'intervento, ma debba individuare tra gli operatori e gli amministratori locali che ne è conseguito. Volontà di aggregare interessi pubblici privati su un progetto condiviso e la necessità di gestione operativamente un progetto di sfida futura del commercio urbano.

Si è articolato un confronto con la comunità di Pandino su come sviluppare un percorso di valorizzazione del centro storico che potesse fungere da volano economico-sociale per l'intero comune e su come poter favorire un maggior coordinamento delle diverse iniziative pubbliche e private in atto, anche alla luce degli interventi strutturali sul centro storico sviluppati dall'Amministrazione Comunale. Solo attraverso la costruzione di un paternariato pubblico-privato sui un progetto condiviso è possibile superare i limiti dell'azione volontaria per attivare un sistema di risorse pubbliche e private che sia capace di generare un ulteriore valore per il territorio.

Le intenzioni dell' Amministrazione Comunale sono:

1. completare il processo di valorizzazione del centro storico concentrando risorse pubbliche, private per migliorare vivibilità e vitalità dell'area
2. sostenere il processo di valorizzazione del centro storico come volano per uno sviluppo economico e sociale di Panino concentrato sulla maggiore capacità di attrazione complessiva, in termini di frequentatori e di nuovi investimenti commerciali privati.

Le imprese commerciali hanno come motivazioni di partecipazione:

1. consapevolezza che i risultati aziendali della singola attività dipendono non solo dalla capacità imprenditoriale singola, ma anche dal contesto
  2. migliorare la performance dell'attività commerciale attraverso la maggiore capacità di attrazione del centro storico.
  3. Banche
1. migliorare l'immagine e le relazioni con la comunità locale

2. supportare azioni finalizzate allo sviluppo e alla crescita economico-sociale che possono avere una ricaduta diretta e/o indiretta di business

Pro Loco:

favorire la conoscenza di Pandino e del suo centro storico, nei luoghi e nel patrimonio storici esistente

Associazione 'Botteghe del Pandino' Favorire la conoscenza di Pandino e del suo centro storico, dei suoi negozi e della qualità dell'offerta.

Il criterio utilizzato per individuare l'area del PICS è stato quello tematico ed è strettamente connesso all'obiettivo di valorizzazione e rivitalizzazione turistico-commerciale del centro storico di Pandino, in articular

Il processo di valorizzazione del centro storico già avviato in questi anni trova nell'opportunità offerta da questo progetto la possibilità di attivare un vero e proprio volano per la crescita economica e sociale locale. Consentire il completamento di alcuni interventi infrastrutturali già avviati e di supportare la promozione di 'Pandino Borgo Vivo' ma anche consentire quel salto di qualità nel fare sviluppo' sulla base di una visione strategica condivisa dai diversi portatori di interesse

La strategia e gli obiettivi. La visione strategica di fondi che muove questo progetto parte dalla convinzione che la futura crescita economica e sociale di Panino sarà sempre più ancorata alla sua capacità di attrazione culturale e commerciale del centro torico, percepito come u palcoscenico che crea valore formando occasioni di socialità e di scambio in un contesto ricco di tradizione e con propria e ben definita identità. Il vantaggio per i borghi limitrofi sarà quello di essere centro di un sistema a rete, a vantaggio competitivo economico e sociale sostenibile nella capacità di relazione e di leadership relazionale ce deve puntare sulla valorizzazione del centro storico con un ruolo di vero e proprio hub commerciale e culturale in grado di fornire servizi commerciali e culturali, creare e sviluppare nuovi link con il territorio i grado di offrire alle persone opportunità culturali e naturalistiche e alle imprese che gravitano sul territorio spazi di vendita e servizi di promozione per le loro produzioni locali-.

Il piano di interventi prevede di migliorare l'accessibilità nel e al centro storico e la qualità degli spazi pubblici, accrescerne la capacità di attrazione commerciale e culturale, promuoverne la

crescita come volano per un più generale sviluppo locale del territorio, nei suoi percorsi e prodotti.

Gli interventi previsti sono la realizzazione di una fontana al centro di un nuovo rondò da sempre riconosciuta come porta al centro urbano, completamento dei lavori di riqualificazione della circonvallazione attorno al centro storico, ripercorrendo il tracciato delle vecchie mura e permettendo di raggiungere il centro storico da ogni parte del paese. Con questo intervento sarà possibile raggiungere Nosadello tramite la pista ciclabile che si collega a quella del Canale Vacchelli, e che raggiunge Crema, Pizzighettone e Soncino, borghi facenti parte del progetto 'Città Murate' delle quali fa parte anche Pandino.

## 1.2 Il progetto provinciale delle “Città Murate”

Il Po, l'Adda, il Serio e l'Oglio fanno della Provincia di Cremona una terra di fiumi, fertile e generosa, un luogo in cui l'opera dell'uomo si sposa con il rispetto dell'ambiente. All'interno di questo sedime sono presenti molti esemioi di architettura fortificata. La presenza di castelli e mura urbane segna un passaggio molto importante della città, il progetto Città Murate e Castellate è il risultato della volontà di comunità locali che riconoscono l'importanza di queste testimonianze architettoniche.

I poli di attrazione sono certamente Cremona, città dalla storia antica e gloriosa, che ancor oggi si legge nel cotto e nel marmo dei suoi monumenti, nota in tutto il mondo per la sua tradizione liutaria; Crema, città che mantiene i segni della dominazione veneta e Casalmaggiore, centro di confine ma anche ricca comunità che ha nei monumenti i lasciti del proprio passato come l'ariosa piazza del Comune e il settecentesco Teatro Comunale.

Le poderose mura e le strutture difensive, che ancora testimoniano il travagliato percorso storico di queste località, suscitano in chi le osserva un'attenzione del tutto particolare, stimolata da suggestioni legate alla memoria di feste sontuose, tornei cavallereschi, congiure fatali, scontri sanguinosi.

Con l'intento di valorizzare un patrimonio storico di tale interesse, le Città Murate di Crema, Castelveverde, Pandino, Pizzighettone, Soncino, Torre de' Picenardi, S. Giovanni in Croce, Casteldidone e Tornata propongono una serie di itinerari e agevolazioni finalizzati particolarmente alla fruizione da parte del turismo scolastico.

Pertanto, accomunate dai resti monumentali della difesa urbana, le Città Murate della provincia di Cremona hanno realizzato uno specifico complesso di servizi per facilitare l'afflusso turistico e valorizzare le presenze murate e castellate in tutto il territorio provinciale, segnatamente quello di alunni e studenti che vogliono conoscere, entusiasinarsi ed anche divertirsi in un contesto caratterizzato da un fascino unico, cui partecipano in pari grado storia, arte ed ambiente. Le Città Murate della Provincia di Cremona sono:

**CREMA\_** Oltre ai resti delle mura, la città presenta edifici religiosi e civili distribuiti in un tessuto urbanistico che ha conservato gran parte della sua fisionomia medievale e rinascimentale, toccando l'eleganza scenografica con il complesso monumentale di Piazza Duomo.

**PIZZIGHETTONE\_** Una cerchia di mura bastionate tra le più integre ed originali dell'Italia settentrionale, dotata di casematte, fossato, rivellino e prigioni. La piccola piazza del Comune, le chiese ed i musei costituiscono altri spunti per la visita.

**SONCINO\_** Completamente circondata da mura in cotto, giace ai piedi di una rocca sforzesca perfettamente conservata. Nel borgo medievale, ritenuto uno dei più belli d'Italia, si possono visitare chiese ricche di opere d'arte ed il Museo della Stampa

**CASTELVERDE\_** Un territorio ad antica vocazione agraria ha favorito il sorgere di numerosi centri ( borghi, castelli, ville, cascinali, aziende agricole ) preposti alla difesa e al controllo dell'organizzazione rurale

**PANDINO\_** Vanta il castello visconteo meglio conservato della Lombardia, caratterizzato da un'ampia corte circondata da porticati. Nelle stanze interne sono tuttora visibili le decorazioni pittoriche originarie che un tempo ornavano tutto il castello

**TORRE DE' PICENARDI\_** All'ingresso del paese, Villa Sommi Picenardi è uno dei più precoci ed ingegnosi revival stilistici in campo nazionale, affiancata da un parco di gusto romantico, uno dei primi esempi italiani di giardino all'inglese. segnatamente quello di alunni e studenti che vogliono conoscere, entusiasinarsi ed anche divertirsi in un contesto caratterizzato da un fascino unico, cui partecipano in pari grado storia, arte ed ambiente

**CASTELDIDONE\_** Poco fuori dal paese, Villa Mina della Scala ha un'originale impostazione neo-castellana, con una architettura

cinquecentesca al tempo complessa ed austera, risultanza di una mediazione tra funzione militare e residenza signorile.

S. GIOVANNI IN CROCE\_Villa Medici del Vascello si erge al centro dell'abitato. Sorta sull'impianto di una rocca, si ingentilisce nel tempo grazie alla loggia manierista e al terrazzo. Il parco ottocentesco appartiene al genere romantico

TORNATA\_ In frazione Romprezzagno, la cascina Castello rimanda, nelle sue forme originarie, alla piena epoca medievale ed al potere politico e sociale che una singola famiglia signorile poteva esercitare grazie a vasti possedimenti fondiari.

## 2 Concorso di idee per la riqualificazione e il riuso del castello visconteo e dell'arena circostante

### 1.1 Generalità e obiettivi

Il Castello Visconteo quale elemento di attrazione e motore per lo sviluppo culturale, economico e sociale di Pandino e del suo territorio. Quale utilizzo del monumento meglio indirizza questo obiettivo e quali azioni sono necessarie per consentire questo utilizzo.

Il Comune di Pandino riconosce la grande attrattività del castello. Attraverso un concorso di idee accoglie possibili interventi per la sua valorizzazione.

Abbiamo riconosciuto in questo concorso un'opportunità per confrontarci con un allestimento museale/polo multifunzionale all'interno di un contesto storico di questa importanza.

All'interno del bando sono inserite le finalità dell'intervento, queste diventerebbero anche punti chiave del nostro approfondimento.

\_ L'ambito dello studio comprende il Castello, le sue pertinenze (arena esterna delimitata dal muro perimetrale e area adiacente, attualmente adibita a parcheggio), la piazza Vittorio Emanuele III con la via Castello e la vicina zona ex-ENEL ;

\_ Nel considerare gli spazi del Castello, assumere l'ipotesi che gli Uffici Comunali si trasferiranno nel vicino edificio ex-ENEL,

mentre rimarranno nel Castello l'Ufficio del Sindaco, la Sala Consiliare e la Segreteria.

\_ Valorizzare la relazione esistente tra il Castello ed il paese, sia in termini urbanistici (ruolo della piazza Vittorio Emanuele), sia in termini socioeconomici.

\_ Individuare le possibili sinergie con il tessuto commerciale del Centro Storico.

\_ Tra le varie possibilità di utilizzo privilegiare quelle in grado di favorire flussi regolari di visitatori in tutto l'arco dell'anno.

\_ Nel definire le ipotesi di utilizzo, occorre individuare e proporre anche adeguate soluzioni di parcheggio nelle vicinanze, alternative all'area adiacente al Castello, che attualmente consente il parcheggio di circa 250 vetture.

\_ Considerare l'opportunità di valorizzare la figura e l'opera di *Marius Stroppa*, eclettico artista locale di cui il Comune conserva opere e progetti

## 1.2 I progetti selezionati dall'Amministrazione Comunale

I progetti partecipanti hanno mostrato diverse soluzioni progettuali, nelle relazioni allegate dai partecipanti l'attenzione viene posta non tanto sull'inserimento funzionale all'interno degli spazi del castello, quanto sulla tessitura dei rapporti castello/borgo. La valorizzazione del castello parte dalla valorizzazione dell'ambiente che ne è stato generatore. In quasi tutte le elaborazioni progettuali il rapporto castello/piazza Umberto/fossato è molto forte e da questo si sono evidenziate le nuove relazioni progettuali.

Se all'interno del castello le funzioni insediate sono le stesse, quindi esposizione museale, biblioteca, mediateca, infopoint e spazi comunali, è nell'area del fossato che viene presentata la maggior varietà progettuale.

In quasi tutti i progetti il limite imposto dal muro della cerchia urbana è molto forte, quasi tutti i progettisti lo evidenziano come limite oltre il quale la progettazione non si è spinta, in rari casi è possibile incontrare elaborazione spaziale verso il confine est.

Il nostro progetto ha riconosciuto in quest'area un grande vuoto funzionale urbano, con il nostro progetto andiamo ad inserire



funzioni attrattive in questo spazio precedentemente vissuto come spazio di risulta.

In un caso il muro di cinta viene allo stesso tempo nascosto ed evidenziato, il progetto prevede la costruzione di una pensilina che, contendo al proprio interno il muro antico, funga da perno tra la zona del fossato e il versante est del borgo. Questo è reso possibile anche attraverso la rottura del muro in alcuni punti, permettendo la fruibilità massima dello spazio dell'arena.

L'amministrazione comunale si è espressa aggiudicando due 2' posti ex aequo e il 3' posto, ha assegnato inoltre delle menzioni speciali.

I progetti vincitori del 2' posto ex-aequo sono 1906x2015 del gruppo Urban Studio, il tema si è sviluppato ipotizzando un rilancio del castello, e dell'area del pandinasco, più in generale, collegato alla manifestazione dell'Expo del 2015 che si terrà a Milano.

Propongono un progetto di rifunzionalizzazione del castello che colmi di usi e significati gli ambienti vuoti, creando inoltre un processo virtuoso di richiamo non solo dei ' turisti del fine settimana', ma anche di turisti enogastronomici, di professionisti interessati alla cultura del cibo, di studiosi e ricercatori. La strutturazione di un disegno spaziale inteso come un supporto variabile, la configurazione di spazi espositivi all'interno del castello visconteo, l'introduzione di specificità legate alla locale tradizione casearia, la costituzione di spazi per il ristoro e il pernottamento, il riferimento alle possibilità turistiche micro-territoriali, il recupero della traccia della storica ' via pandina' quale segno urbano, lo sviluppo della biblioteca con l'integrazione di attività di studio e la specializzazione del patrimonio documentale offerto, costituiscono gli elementi del sistema generale di obiettivi che il progetto istituisce.

Il progetto di riqualificazione proposto non tende a stabilire nuovi usi per il Castello di Pandino, ma anche a inserirlo in un contesto territorialmente più ampio, rendendolo punto di riferimento dello stesso. Il castello è anzitutto uno degli estremi del percorso delineato dalla via Pandino, che porta fino al castello di Melegnano, passando attraverso luoghi storici e centri urbani di interesse. Il progetto si basa sull'idea di modulo, dal latino *modus*, "misura". L'intenzione è quella di proporre un substrato capace di caratterizzarsi con modalità al contempo complementari e indipendenti le une dalle altre, che permettano variabilità

progettuali di una singola porzione senza dover modificare le altre e, quindi, consentano la configurazione di diversi quadri ambientali. L'idea di modulo, inoltre, rappresenta in senso figurato un modello, un canone, e può quindi diventare elemento di continuità tra il Castello e gli ambienti circostanti. Il sostrato modulare persegue la determinazione di un continuum interno-esterno capace di unificare Pandino intorno al simbolo che più la rappresenta: il Castello visconteo, appunto. Le caratterizzazioni spaziali proposte possono sussistere autonomamente (quindi globalmente per tutto lo spazio disponibile) o combinarsi tra loro, stabilendo relazioni reciproche ben definite. La piazza – L'idea di modularità è data essenzialmente dalla pavimentazione, diversificata per identificare funzioni e utilizzi differenti. I materiali e i colori potranno variare in relazione alle diverse destinazioni d'uso e potranno essere collocate a terra borchie con lo stemma del Comune per identificare percorsi, ma anche inserire led luminosi lungo le principali direttrici formali, così da determinare un'ambientazione suggestiva e non invasiva nelle ore notturne. Grazie a questi moduli si ottiene una facile riconoscibilità, ad esempio, per l'area destinata al mercato, per lo spazio in cui collocare le numerose Fiere organizzate nel paese e per il cortile del Castello, che in futuro potrà ospitare nuove manifestazioni ed eventi. Il risultato finale è uno spazio aperto, ma perfettamente organizzato, in cui non sarà difficile inserire stand e gazebo o altre attrezzature, a seconda delle necessità che di volta in volta si presenteranno. Il parco urbano – Mantenendo le tracce di misurazione dello spazio, è privilegiato il verde come elemento modulare. Alberi di alto e medio fusto, zone erbose, sedute e giochi d'acqua vengono dislocati all'esterno dell'ala est del Castello andando a definire quello che potrebbe diventare un vero e proprio cuore verde del paese. Un'area vocata al relax e punto di incontro per cittadini e turisti.

L'ortoteca – L'ultima caratterizzazione ambientale prevede come moduli piccoli appezzamenti di terreno coltivati, gestiti parzialmente dall'ente pubblico e/o da associazioni di cittadini (p. es. la Pro-loco), intesi come campionario delle coltivazioni tipiche della zona, o anche legate alla coltura agricola funzionale all'allevamento per la produzione di latte. L'ortoteca può assumere valenza didattica nella misura in cui intesse relazioni con le attività scolastiche e di studio sia dell'Istituto Caseario che delle altre scuole di Pandino. Comunque si inserisce, col suo tentativo di porsi quale evento di "cultura della coltivazione", nel più ampio orizzonte di costituzione del castello quale luogo di "coltivazione della cultura".

Certamente la proposta meno consueta, ma anche quella dalla portata culturale più ampia.

L'altro progetto arrivato al 2° posto ex-aequo è Pandino 2015 del gruppo Redaelli, Redealli, speranza, Furlanis, Gasperini.

Il progetto affronta uno dei nodi fondamentali del fare disegno urbano oggi operando alla scala urbana nella città europea contemporanea: la necessità di conservare la matrice storica della città e del territorio elaborando nello stesso tempo un coerente programma di trasformazione funzionale dei luoghi/manufatti in base alle necessità materiali e simboliche del nostro tempo.

Nel caso di Pandino la sfida culturale è stata soprattutto pensare al riutilizzo del Castello e alla sua Arena: un'architettura storica, oltre che un caposaldo urbano della struttura generale della città, nata con funzioni non più oggi attuabili, trasformatasi nei secoli in vari modi e che oggi deve trovare nuove funzioni coerenti sia con la propria natura di monumento storico, ma coerenti anche con una società in trasformazione.

La risposta non può che essere un progetto e un'idea che offrano usi di città più "complessi" rispetto alla sola museificazione del monumento (un ruolo che peraltro il Castello di Pandino non ha mai avuto) e che siano sostenibili dal punto di vista gestionale ed economico. E non può che valorizzare il luogo in termini più ampi, nelle diverse scale, ovvero riscoprire quel complesso spazio di relazioni che il Castello ha nei secoli costruito in rapporto alla città e al territorio. Ripensare dunque l'Arena del Castello alla scala urbana come parte del sistema degli spazi pubblici del centro storico di Pandino; e ripensare l'intero nodo del Castello come terminale di un sistema territoriale che ha delle specificità importanti (industria casearia, agricoltura, enogastronomia locale, prodotti tipici, botteghe storiche, anche in sinergia con EXPO 2015) e che proprio nel Castello può auto-rappresentarsi.

Alla scala territoriale l'Arena del Castello diventa cerniera tra città, paesaggio, produzioni agricole, cascine, reti di percorsi ciclabili e di accessibilità (un sistema di relazioni che consente di raggiungere Milano e l'aeroporto di Linate in poco più di mezz'ora; Crema, Lodi e Treviglio in meno di venti minuti; Bergamo, e all'aeroporto di Orio al Serio, nell'arco dell'ora).

Alla scala urbana, diventa quella di perfezionare uno scenario progettuale d'insieme della città, attivando sei fondamentali

polarità urbane: dalla nuova sede del municipio al sistema delle soste veicolari, alla città dello sport fino al consolidamento del centro commerciale naturale del centro storico. Alla scala architettonica, il progetto promuove un virtuoso restauro conservativo del manufatto storico coniugandolo con un mix di funzioni innovative di tipo culturale-commerciale che lo renderà vario. La convinzione è che non sia opportuno pensare ad un'unica funzione per tutto il Castello: ma che sia più virtuoso pensare a diverse funzioni, ben integrate tra loro, che offrano un utilizzo continuo nell'arco della giornata e dei mesi.

Un giusto equilibrio tra usi pubblici (ufficio di gestione del castello, ufficio del sindaco, sala del consiglio comunale, spazi per il turismo congressuale, spazio dei bambini, archivio Stroppa, museo del castello, di Pandino e del suo territorio agriturismo locale: per lo più ubicati al piano primo del Castello) e usi "privatistici" in termini di gestione (biblioteca comunale, bar tavola calda, spazio del benessere, latte e siero terapia, spazio enogastronomico, ristorante tematico/enoteca/libreria tematica: soprattutto posti al piano terra) rende economicamente sostenibile il progetto. Nelle torri ai piani superiori si prevede un servizio ricettivo di qualità, compatibile con la tipologia storica del castello.

Il progetto coglie infine la potenzialità straordinaria, in termini polifunzionali, della corte interna del Castello al piano terra: uno dei luoghi pubblici più importanti della città. Un palco rettangolare mobile che sale e scende a filo del pavimento consente di stivare le poltrone e altre arredi urbani necessari per gli eventi oppure ospitare concerti e altri eventi. I possibili utilizzi sono infiniti, dipendendo solo dalla creatività della gestione, e tra queste: esposizioni di opere d'arte anche di grandi dimensioni; fiere, mercati e degustazioni di cibi locali, in sinergia con gli spazi enogastronomici proposti al piano terra, che possono sfruttare lo straordinario portico; "maratone di tango", un servizio che sta esplodendo anche in Italia, per il quale la monumentalità della corte del Castello rappresenta lo scenario ideale.

Il progetto arrivato 3' è IN/VISIBILE del gruppo capitanato da Angelica Tortora.

**IL CENTRO STORICO E IL SISTEMA DELLE PIAZZE**  
Mentre si ricostituisce un nuovo "bordo" sul confine esterno dell'abitato il castello annulla i suoi limiti e si apre alla città. Un percorso continuo si snoda dal portico del castello ed esce nel parco fino nel centro storico, ed è come se si portasse con sé, al di fuori, il

quadrato della corte del castello e lo depositasse nel parco per divenire l'inizio di una sequenza di spazi pubblici da connettere. Questa linea continua permetterà, inoltre, di mettere in connessione tutti questi spazi pubblici durante le grandi manifestazioni cittadine. Il parco del castello, a memoria di un flusso di acqua di un ipotetico fossato difensivo, accoglierà il flusso di persone e visitatori, sarà chiamato pertanto il "parco del fossato".

**IL PARCO DEL FOSSATO** Nel parco si instaura la metafora del territorio, ciò che il territorio produce qui si rappresenta e si mette in mostra. Ci sarà una parte "visibile", di ornamento, come la vasca d'acqua, a memoria della presenza dell'acqua nel territorio, i percorsi nel prato, la piazza in ciottoli di fiume, la pensilina per ripararsi dal sole, ma non saranno solo elementi decorativi di "arredo dei giardini", essi nasconderanno il funzionamento del sistema parco-castello, un'infrastruttura tecnologica, simbolo della città contemporanea che correrà nel sottosuolo, nella dimensione "invisibile" del territorio. Sotto lo strato del prato ed i percorsi quindi corre il flusso delle reti, questa ha preso il posto dell'acqua del fossato, ora l'acqua è rappresentata da una striscia sottile nel parco ma è la raccolta delle acque piovane che serve per l'irrigazione e l'approvvigionamento idrico durante i mercati e le fiere. La pensilina lungo il muro perimetrale orientale non è solo un riparo dal sole, è una raccolta di energia per l'autosufficienza energetica del castello. I percorsi in doghe di legno invece, sollevati leggermente da terra, distribuiscono le canalizzazioni. Inoltre un sistema puntiforme disposto nel prato con una maglia regolare porta in superficie acqua, energia e luce, sarà un elemento a scomparsa dotato anche di un foro per l'alloggiamento di montanti in acciaio per le strutture provvisorie di fiere e mercati, ma anche per la realizzazione di pedane per grandi eventi. Lo spazio così indifferenziato del prato potrà a seconda delle esigenze prendere forma e struttura desiderati.

**IL CASTELLO** La rifunzionalizzazione del castello è stata pensata studiando un'articolata distribuzione delle attività per ogni ala, alcune saranno stabili per mantenere costante l'utilizzo degli spazi e per assicurare un supporto economico fisso con il quale poter instaurare altre attività e mantenere le strutture. Si è pensato ad un sistema di scatole che rendesse omogeneo tutto l'intervento, che avesse un linguaggio comune e che potessero cambiare funzione a seconda delle esigenze. Le attività, cosiddette "stabili", possono ampliarsi ed invadere le sale adibite ad attività differenti, è per questo che tutto il sistema di funzionamento dovesse risultare il più possibile omogeneo e riconoscibile. Le scatole si presentano come volumi all'interno delle sale che hanno un'altezza interna di circa 5,50 metri, questo permette di moltiplicare la superficie calpestabile

e articolare lo spazio anche in altezza. Le scatole possono aprirsi e chiudersi e far cambiare quindi aspetto allo spazio durante ore diverse del giorno, ad esempio la sala, che durante il giorno è reception e book shop del museo, di sera si trasforma in un bar sofisticato. Il materiale previsto è in legno laccato di un colore chiaro ed omogeneo, oggetti removibili e non permanenti, presenze provvisorie ma efficaci, in cui concentrare anche servizi ed impianti. Un ulteriore intervento, non invasivo, è stato pensato per la pavimentazione del porticato della corte. Dal momento che la pavimentazione esistente in ciottoli non permette di camminare agevolmente si pensava di “appoggiare” una pedana in legno leggermente staccata dalle colonne. Sotto, come per il parco, potranno correre gli impianti e lungo il perimetro. Altre piccole luci, inserite tra i ciottoli, andranno a completare la costellazione luminosa del parco.

**LE ATTIVITA' DEL CASTELLO** Le funzioni “stabili” del castello saranno il museo Marius Stroppa distribuito per la maggior parte al piano primo. Le sale lungo il corpo orientale comprese tra le due torri sono intervallate da due spazi “scatola” che come una fisarmonica possono aprirsi per formare allestimenti sempre diversi, grazie anche agli alloggiamenti nella pavimentazione. Si pensa che questo museo permanente debba potersi espandere per accogliere una parte di esposizione temporanea da affiancare all’opera dell’artista locale. Dal momento che la produzione di Marius Stroppa è così eclettica, si va dal design, alla vignettistica, all’architettura, sarebbe stato interessante alternare esposizioni di altri artisti per far sì che la visita potesse essere sempre interessante e rinnovata. Altre funzioni “stabili” sono il cinema, la ristorazione, sfruttando la presenza della cucina esistente, e poi ancora aule per i corsi di specializzazione, convegni e workshops ed infine verrà potenziata la biblioteca.

L'amministrazione comunale ha assegnato menzione speciale al progetto **IL CASTELLO RACCONTA: STORIA CULTURA IDENTITA'** del gruppo di progettazione Tedeschi, Bocchialini, Bianchi, Faroldi, Gherpelli.

Il progetto riscopre e colloca il castello come nodo non solo morfologico, ma storico culturale e identitario, in senso ampio, all’interno di tutto il territorio del Comune di Pandino. La giacitura, le dimensioni, i rapporti con il contesto riscoprono nel castello l’origine e il compimento di un discorso urbano che ruota intorno all’edificio, senza concludersi in esso, ma trovando logiche territoriali che si espandono nel paesaggio circostante. Il progetto propone tre percorsi di sviluppo che partono dall’individuazione di alcuni soggetti culturali, collegati al territorio lombardo ed alla sua storia, in grado di catalizzare e fare convergere nella “struttura” del

castello, non solo fisica ma semantica, attività, attrazioni, iniziative ed eventi tesi a valorizzare l'intero sistema territoriale. Il primo percorso è legato alla riscoperta del mondo della cultura artistica: individuare personaggi ed eventi del territorio lombardo legati all'arte ed all'architettura, che possano essere esposti in modo permanente o all'interno di iniziative periodiche annuali per riscoprire e testimoniare la cultura del territorio e le sue evoluzioni. Il secondo percorso è legato alla riscoperta del mondo della cultura sociale e delle tradizioni: individuare soggetti ed oggetti del territorio lombardo legati agli stili di vita, alle mode, alle abitudini, che possano essere esposti in modo permanente o all'interno di iniziative periodiche annuali per riscoprire e testimoniare le tradizioni e la storia del territorio e le sue evoluzioni. Il terzo percorso è legato alla riscoperta del mondo della cultura del territorio e delle sue produzioni: individuare la vita e le tradizioni produttive del territorio lombardo legati ai mestieri, all'agricoltura, alle ricchezze dei luoghi, che possano essere esposti in modo permanente o all'interno di iniziative periodiche annuali per valorizzare e riscoprire anche luoghi molto vicini a Pandino, come il Borgo storico di Gradella, mettendo il tutto all'interno di un sistema molto più ampio, a scala regionale e nazionale. Il progetto individua quindi alcuni soggetti preferenziali che per la loro consistenza e struttura, per l'eventuale legame con la ricerca universitaria o con realtà culturali importanti, potrebbero tentare di sviluppare una proposta prima di tutto espositiva e poi didattica e culturale in senso ampio. Esistono a questo proposito sia fondazioni che centri studi che hanno nelle loro collezioni numerosissime occasioni espositive, legate al territorio lombardo ma non solo, che coniugate con soggetti più attuali, ma sempre attenti alla storia, potrebbero generare sinergie socio-economico-culturali di altissimo livello. Alcuni ambiti individuati, che il progetto rappresenta esplicitamente nella sua proposta complessiva e che potrebbero avere diversi soggetti attuatori, sono legati all'arte e all'architettura lombarda, soprattutto dell'ultimo secolo, alla fotografia, alla moda, al mondo e alle tradizioni della civiltà contadina. Il tema perseguito dal progetto è quindi legato ad alcuni soggetti attuatori che mettendo a disposizione un proprio patrimonio storico di reperti e testimonianze, unitamente a soggetti culturali attivi della società contemporanea, possano trovare sinergie strategiche tese a valorizzare la cultura lombarda in senso ampio all'interno del contesto del Comune di Pandino e della molteplicità di offerte territoriali che può offrire intorno al "sistema castello".

**INQUADRAMENTO URBANO** La centralità del castello favorisce i rapporti diretti con il tessuto urbano, caratterizzato da

dimensioni e distanze minime che consentono la riscoperta del centro storico di Pandino e la sua relazione con gli spazi interconnessi del territorio circostante, comunque urbanizzato ma con logiche moderne. Il castello non è morfologicamente centrale al centro storico, ma ne occupa quasi un quadrante, condizionando comunque fortemente il tessuto e rapportandosi con le giaciture e gli assi. Il progetto ne rinnova la centralità culturale: tutto nasce dal castello e nel castello trova il suo compimento. La vita quotidiana dell'intero Comune di Pandino deve riscoprire nel Castello le origini e il senso. Il progetto rilegge e articola quindi sia i percorsi pedonali nel centro storico e verso le aree di sosta limitrofe, sia gli spazi aggregativi e le attività commerciali, costruendo un sistema complessivo unitario che trova nel castello il fulcro capace di leggere la storia del centro, generare cultura, ritrovare l'identità. Lo stesso rapporto tra pieni e vuoti intorno al castello viene ridisegnato e riletto nel disegno complessivo originario, recuperando i diversi ruoli dell'arena intorno all'edificio. Il progetto prevede anche la sistemazione di Piazza Vittorio Emanuele III e dei percorsi urbani limitrofi all'interno della logica complessiva di tutto l'intervento, collegando anche il sistema alle aree di servizio già individuate dal bando (i parcheggi) e alle altre funzioni del comune (compresa la nuova sede municipale). Attraverso gli assi, le giaciture, i segni, l'arredo e le pavimentazioni, il progetto disegna e misura tutto il tessuto urbano in un unico sistema complessivo unitario che trova nel castello il segno ordinatore, non solo dal punto di vista fisico, architettonico e volumetrico, ma anche e soprattutto socio culturale: l'intera vita del Comune di Pandino ritrova nel castello un centro generatore sia di quotidianità locale che di eventi a scala territoriale.

**I PERCORSI** Nel progetto i percorsi diventano la chiave di lettura e di vita dei luoghi, articolandosi nella maglia urbana. Nel percorrere si vive lo spazio, si colgono i segni, si misurano le distanze, i pieni e i vuoti. Il progetto parte dalla chiave urbana rileggendo il rapporto dell'edificio castello (fatto di pieni e di vuoti, di dentro e di fuori) con il tessuto urbano, segnando gli assi che collegano l'edificio con gli spazi aperti del Comune di Pandino, che ritrovano così un unico sistema nel disegno urbano complessivo. La connettività urbana è ricostruita con pavimentazioni e segni semplici che partendo dal castello e da Piazza Vittorio Emanuele III possono poi diffondersi, secondo una logica ortogonale, nel tessuto urbano, fino a Via Umberto I ed a tutto il centro storico. Il tema del percorso unisce la lettura urbana con quella dell'edificio. Gli spazi aperti trovano la loro continuità negli spazi chiusi del castello, declinando dimensioni, ruoli e letture diverse dei luoghi.



La connettività urbana costruisce poi nel progetto sinergie socio culturali che valorizzano innanzitutto il tessuto commerciale esistente, disegnando un unico grande luogo capace di essere teatro della vita quotidiana in cui i percorsi costruiscono il sistema interno degli spostamenti.

**IL CASTELLO** Il progetto articola il Castello in quattro funzioni principali, individuando, all'interno degli spazi esistenti, i relativi settori che funzionano sia in modo autonomo che complementare, consentendo un uso continuo dell'edificio e sempre correlato al tessuto urbano di tutto il Comune. L'intervento complessivo sull'edificio rilegge la tipologia e gli ambienti storici, recuperando gli spazi nella loro unitarietà. L'intervento è rispettoso del luogo e declina i nuovi servizi e gli impianti necessari individuando collocazioni marginali, strategiche alla visione complessiva del complesso. La funzione espositiva principale si colloca nella parte est del castello, su due piani, con un percorso espositivo principale che attraversa le diverse sale, organizzato e flessibile comunque alle diverse esigenze sia culturali che didattiche. Al piano terra sono collocati poi alcuni spazi di servizio, la biblioteca, che rimane nella collocazione attuale, il punto di ristoro, funzionale sia alle attività interne che a quelle del comune. Al piano primo sono collocati invece gli spazi amministrativi comunali e gli spazi espositivi destinati all'artista locale Marius Stroppa, che bene si integrano con le altre attività. La corte centrale diventa punto di snodo e intersezione al piano terra fra i percorsi urbani e quelli interni al castello, mentre il porticato al piano primo collega fisicamente le diverse funzioni. I materiali principali del progetto sono le pavimentazioni, che ripristinano i due spazi principali della corte: il porticato, con pietra locale, e la corte centrale, con acciottolato. In questi si innestano i percorsi urbani che entrano dagli ingressi nord e sud, consentendo un disegno flessibile del vuoto centrale del castello. Le pavimentazioni e gli altri materiali del progetto, laddove non sia possibile valorizzare o recuperare situazioni esistenti (come gli affreschi sulle pareti), propongono soluzioni neutre e a colori tenui, in grado di evidenziare comunque le volumetrie e le dimensioni complessive interne del castello.

**SPAZIO ESPOSITIVO** Il progetto articola lo spazio espositivo in due parti: una principale in tutta la parte est del castello sui due piani, ed una locale, destinata principalmente alle opere dell'artista Marius Stroppa, al primo piano dell'angolo nord-ovest. La parte espositiva principale, rilegge la tipologia dell'edificio, individuando un percorso che dal piano terra si sviluppa in modo continuato sui due livelli, cogliendo le diverse occasioni e peculiarità che l'edificio del castello offre, costruendo uno spazio espositivo articolato e

flessibile che bene si presta a numerose soluzioni alternative, non solo espositive ma anche didattiche. I volumi delle due torri sul lato est sono svuotati dei solai e diventano snodi del percorso espositivo che al loro interno legge pienamente i diversi livelli del castello e la loro articolazione. Le diverse sale, rispettose delle dimensioni originarie dettate dall'edificio, consentono comunque l'articolazione di spazi flessibili a diverse tipologie espositive, permettendo l'esposizione contemporanea e successiva di collezioni coordinate ma distinte o di attività di tipo didattico, caratteristiche di centri studi e fondazioni universitarie. Gli spazi accessori (scale, ascensori, servizi) sono ricavati in posizioni marginali e comunque sistematiche alla valorizzazione degli spazi esistenti all'interno del percorso espositivo. Gli spazi destinati principalmente alle opere dell'artista Marius Stroppa, al primo piano dell'angolo nord-ovest, consentono l'esposizione delle opere in continuità con gli spazi dell'esposizione principale, consentendo inoltre un eventuale uso espositivo anche del porticato al piano primo. Tutti gli spazi del castello sono stati ripuliti dai precedenti interventi di restauro e consolidamento, spesso troppo invasivi, e il progetto riporta gli ambienti alle volumetrie originarie. Al di sotto dei solai in legno è stata inserita una griglia impiantistica leggera, fatta di cavi metallici, che diventa l'elemento unificatore di tutti gli spazi a carattere espositivo. Questa ha inoltre la funzione di supporto alle opere esposte e a tutti impianti utili ad una corretta esposizione. A terra, dove necessario, sono posti dei basamenti in ferro e legno come supporto alle opere scultoree e ai pezzi di design. Le opere come quadri, stampe e fotografie sono sostenuti da un sistema verticale di cavetti direttamente collegato alla griglia orizzontale. I materiali utilizzati nell'intervento di restauro sono perfettamente compatibili con la loro funzione, sia questa strutturale o decorativa, e il meno invasivi possibile nei confronti delle strutture originarie.

L'allestimento complessivo privilegia la percezione unitaria di tutti gli spazi del castello, privilegiando sempre il rapporto tra la singola sala e l'intero complesso, rapportando ogni spazio con la corte interna.

**LA BIBLIOTECA** Il progetto prevede il mantenimento della biblioteca nella posizione attuale, al piano terra nell'angolo sud-ovest. I locali vengono però completamente restaurati, riorganizzati e ampliati in un sistema complessivo di uso del castello, in cui la biblioteca svolge un ruolo sia di supporto alle nuove funzioni museali, sia di servizio culturale all'intera popolazione del comune. Alla biblioteca il progetto affianca anche un punto informazioni utile ai visitatori del territorio comunale e del castello stesso. Gli spazi sono attrezzati con posti a sedere utili alla consultazione e allo

studio, sviluppando sistemi integrati per l'utilizzo delle fonti anche multimediali. La stessa corte interna del castello, con il porticato e il chiostro centrale, può diventare luogo di lettura e studio. Nel sistema complessivo del castello, il progetto prevede anche la possibilità di coinvolgere anche la biblioteca all'interno di percorsi espositivi particolari.

**GLI UFFICI AMMINISTRATIVI** Il progetto mantiene all'interno del castello gli uffici amministrativi comunali di rappresentanza, quali l'ufficio del Sindaco, quello del Segretario Comunale e la Sala del Consiglio. L'ufficio del Sindaco viene mantenuto nella posizione attuale, al primo piano della torre nell'angolo sud-ovest, le altre due funzioni sono spostate negli spazi ad esso adiacenti. In particolare la sala consigliare è posta nella "stanza degli affreschi" che per il pregio che la caratterizza è ritenuta la più consona a tale funzione. Agli uffici si avrà accesso direttamente dalla scale dell'ala ovest del castello e dalle aperture affacciate sul loggiato del primo piano, consentendo anche in questo caso l'eventuale messa a sistema anche di questi spazi all'interno di particolari percorsi espositivi.

**IL PUNTO RISTORO** Il punto ristoro è collocato al piano terra nell'angolo nord-ovest a contatto sia con la corte interna che con l'ingresso nord, verso l'arena. E' previsto un bar ristorante in grado di soddisfare le esigenze sia delle funzioni interne all'edificio (museo, locali amministrativi, biblioteca), che della popolazione di Pandino, relazionandosi con la corte, con l'arena esterna e con il tessuto urbano. La decisione di collocare un punto di ristoro, seppur essenziale e estremamente funzionale alle esigenze dimensionali e fisiche del luogo, nasce dalla consapevolezza che l'integrazione di diverse funzioni è una necessità primaria per il funzionamento vero della soluzione complessiva, che passa attraverso la necessità di garantire una presenza differenziata durante tutto l'arco della giornata. Questo spazio avrà la possibilità di ampliarsi sia nella corte del castello che nell'arena esterna in caso di eventi che necessitino di spazi più consistenti di quelli previsti.

**LA CORTE** Nel progetto la corte diventa uno spazio estremamente flessibile all'interno di una tipologia formale rigida e legata alla storia del castello. E' lo spazio per eccellenza, definito dimensionalmente, ma estremamente duttile sia verso le diverse funzioni presenti all'interno dell'edificio, sia verso il tessuto urbano esterno che può trovare nella corte quello spazio pubblico per eccellenza capace di coronare eventi urbani e percorsi articolati nel comune. Il progetto prevede una semplice pavimentazione che sottolinea gli spazi già esistenti: il portico perimetrale, la corte

centrale e i percorsi di ingresso, stabilendo dei rapporti e delle misure che possono di volta in volta valorizzare i diversi aspetti e le diverse situazioni che vivranno all'interno del castello. La corte non vive solo su una dimensione orizzontale, planimetrica, ma riscopre la sua verticalità nel rapporto con il loggiato perimetrale al piano primo, spazio aperto e chiuso contemporaneamente, fortemente legato alle funzioni interne, e con le torri del castello, dimensionalmente incombenti ma che si rapportano, non solo visivamente, con lo spazio tridimensionale della corte. Il progetto prevede inoltre dei segni a terra che provengono dall'interno attraverso le aperture a denunciare le funzioni degli spazi interni proiettandole all'esterno.

**L'ARENA** L'area intorno al castello, comunemente denominata arena, è caratterizzata da spazi fortemente differenziati a seconda degli affacci. Lungo i lati sud ed ovest, il muro di cinta è abbastanza vicino al muro del castello, mentre verso nord e verso est lo spazio si allarga consentendo la percezione di aree più grandi. Il progetto interpreta diversamente le varie parti, sempre in relazione all'edificio del castello. A sud e ad ovest del castello, all'interno dello spazio verde, il progetto valorizza il tema dell'acqua, introducendo un cambio di quota ed abbassando gradualmente il sedime del parco al livello della roggia. Il percorso d'acqua che si viene a creare ha una funzione ordinatrice nella progettazione di tutto il parco intorno al castello. Lungo il lato ovest, una rampa raccorda la quota della roggia a quella del tessuto urbano circostante, attraverso un sistema organizzato con sedute e alberature a basso fusto che non intralciano la vista del castello. Le pavimentazioni caratterizzano funzionalmente le varie aree: luoghi di sosta, spazi giochi, punti di aggregazione. La riapertura dell'arcata del ponte d'accesso sud al castello consente il passaggio del percorso d'acqua accompagnato da quello pedonale. Il progetto ricostruisce così l'anello del parco nell'arena, articolandolo però in spazi diversificati sia planimetricamente che altimetricamente. Ad est del castello il progetto mantiene un grande parco verde, disegnato dalle curve di livello dei cordoli in pietra che seguono gli allineamenti dello spazio urbano verso la nuova galleria ipogea sotto la circonvallazione. I percorsi che lo attraversano sono costituiti da passerelle in legno posate lungo le direttrici, che incontrano le aree pavimentate adibite a sosta. Il lato est dell'arena non è piantumata per valorizzare la percezione del castello. A nord invece l'arena ha una piantumazione autoctona funzionale al raccordo delle diverse quote del parco. La pluralità degli spazi dell'arena, diversificati per dimensione, quota, rapporto con il castello, consentono un uso

differenziato e funzionale alle diverse esigenze socio culturali dell'intero comune.

**LA GALLERIA** Il progetto prevede la costruzione di una galleria ipogea lungo il lato est dell'arena, esterna al muro storico, sotto il marciapiede stradale. L'idea è quella di ricavare spazi che, valorizzando l'arena e il castello, costituiscano punti di vista privilegiati dell'intero sistema commerciale e culturale urbano, consentendo la percezione fisica dei volumi dell'edificio. La proposta di creare locali destinati al commercio (o a una galleria espositiva integrata con gli spazi del castello) nasce anche dalla necessità di individuare fattori di attrazione economica e funzionale all'intero sistema. La galleria funzionerebbe infatti in modo integrato con le strutture commerciali esistenti, consentendo la chiusura di un percorso quotidiano che ruota intorno al fulcro dell'edificio valorizzando contemporaneamente il tessuto del comune.

Altra menzione speciale è stata assegnata al progetto capitanato da Giovanni Francesco Frascino

Il progetto partendo da due capisaldi – paesaggio e storia – individua quattro temi e luoghi su cui fondare una strategia contemporanea di rivitalizzazione commerciale e culturale del borgo di Pandino con l'intento di restituire alla collettività la forma e la dimensione originale del castello e del suo fossato. quattro porte d'ingresso al paese immerse nel verde da cui il visitatore arrivando percepisce Pandino come il centro di un sistema a rete più ampio (Milano, Bergamo, Lodi, Crema). luoghi non solo di accoglienza (parcheggio, bar e breakfast, info point) ma centri di esposizione d'arte e di produzione di installazioni site specific. eventi che trasformeranno Pandino in un modello unico nel panorama della cultura artistica italiana, due assi attrezzati condurranno dalle porte-parco al castello e diventeranno, attraverso le botteghe, percorsi ad esclusivo uso pedonale. il pattern degli assi pensato in lamiera di acciaio corten andrà intensificandosi verso il cuore di Pandino. ogni elemento del sistema dell'arredo urbano, inteso come un unicum con la pavimentazione, è generato dalla pressopiegatura di singole lamiere anch'esse in acciaio corten. il valore del castello di Pandino è da condurre in primo luogo al suo significato civile Il progetto propone al piano terra del castello una galleria civica divisa in tre sezioni; Il fossato, svuotato fino all'originaria quota, sarà all'occasione teatro di eventi, mostre, fiere e spettacoli grazie ad un intervento progettuale puntiforme che colonizzerà la

parte ad est del castello. l'intervento consiste in un sistema modulare di pilastri e travi che all'occorrenza saranno installati nel fossato e che rappresenteranno la macchina teatrale attraverso la quale verranno costruite le diverse quinte necessarie ai vari eventi.

## Parte IV : Un ramo del museo oggi

### Capitolo Primo: Il rapporto di continuità tra paesaggio e bene culturale

#### 1 Il museo, una strategia di sviluppo per un sistema territoriale

##### 1.1 Hughes de Varine e il concetto di ecomuseo

Interpretare la funzione del museo come sociale o non come luogo di mera conservazione ha portato ad una acquisizione di consapevolezza per gli aspetti legati all'identità del luogo. Un museo è scenario privilegiato di lettura della memoria, dove trovano collocazione, ricostruzione e rappresentazione del passato di una collettività. Diventa luogo di lettura del passato e del presente, e strumento di sviluppo del territorio.

Hugues de Varine ha teorizzato il concetto di ecomuseo, museo che pone le basi sul legame tra territorio e comunità. Territorio che, oltre ad avere dimensione e identità, ricopre un ruolo nuovo nel fatto di essere stato scelto da una comunità. Secondo de Varine *l'ecomuseo è un'azione portata avanti da una comunità, a partire dal suo patrimonio, per il suo sviluppo. E' un progetto sociale, ha un contenuto culturale e si appoggia su delle culture popolari e sulle conoscenze scientifiche. Non è una collezione, una trappola per turisti, una struttura aristocratica, un museo delle belle arti.* [ Piccola intervista a Huges de Varine, pubblicata in *Al muro del tempo*]

Da queste affermazione si evince che lo sviluppo non può esistere senza una partecipazione attiva, consapevole ed effettiva della comunità radicata sul territorio.

Il via al processo di consapevolezza risiede in alcune attività che esplicitano le potenzialità e la storia del territorio, agli abitanti dello stesso. Per questo è fondamentale che la comunità sia resa partecipe in attività che permettono la conoscenza del luogo, alcuni esempi sono i censimenti, la catalogazione del patrimonio culturale e gli studi con specialisti. Questo da consapevolezza e possibilità di controllo sul patrimonio e sul futuro. Il luogo in cui queste attività

devo essere svolte è il museo, che diventa loro punto di riferimento. Serve un'integrazione di ruoli ed attività in favore di un museo che diventi sempre di più porta di accesso al territorio e punto di riferimento per la cultura della comunità.

De Varine definisce il modello di Ecomuseo come un'istituzione per sua natura evolutiva e legata alle trasformazioni della società, diventata una chiave di lettura del territorio e quindi anche uno strumento e un progetto di significazione degli elementi patrimoniali che concorrono alla definizione identitaria dei luoghi. Su queste premesse la museologia europea e anglosassone si è impegnata nel recupero delle strutture insediate legate alla tradizione storica del territorio, come immobili tipici e percorsi, oppure ad alcuni elementi del patrimonio ambientale come paesaggi e biotipi. Il teorico francese afferma che l'ecomuseologia nasce da una necessità sociale, è un bisogno della nostra epoca e fondando le basi su un territorio nel quale una comunità riconosce le proprie radici, non ha bisogno di un museo vero e proprio luogo di espressione. Il luogo di espressione e di 'musealità' è il territorio stesso, con tutte le sue componenti, da quelle naturali a quelle antropiche. Non sono individuabili proprietà private, tutto appartiene a tutti a livello morale, tutto fa parte di un insieme che abbiamo riconosciuto come unicum del quale sia parte attiva.

Dalla fine dell'Ottocento c'è stato un progressivo affrancamento della nozione di patrimonio dai concetti estetici per abbracciare anche quelli sociali e geografico-politici.

Il termine museo diffuso sta ad indicare la continuità tra bene culturale, paesaggio e lo stretto rapporto con il territorio che caratterizza i musei del nostro Paese. Parte dal territorio inteso come deposito di tracce del passato, da riconoscere, decifrare e contestualizzare in collegamento con il patrimonio conservato nei musei, che quindi trovano all'esterno l'estensione ideale e il luogo simbolico dove ricostruire l'identità e il legame con la storia e la cultura che ha generato le opere in essi conservate. Così il museo può diventare, oltre che luogo in cui interpretare, anche il luogo in cui vigilare sul territorio, luogo in cui confrontarsi e sviluppare idee e strategie per l'investimento di nuove risorse della comunità.

De Varine afferma che ' La formazione dei cittadini passa anche attraverso la trasmissione organizzata della cultura' per questo nel museo diffuso la finalità è quella dell'educazione a patrimonio per l'intera comunità, una divulgazione mirata e non generica o scientifica od intellettuale. La gestione del museo e del patrimonio



culturale dovrebbe essere organizzata dal un riferimento vicino alla comunità per sensibilizzare ed educare in funzione dell'interesse generale.

In Italia il primo esempio di museo diffuso si trova nelle Marche, qui hanno organizzato *Piceni, Popolo d'Europa*. Questo progetto ha permesso di valorizzare in modo continuativo i musei archeologici di Marche ed Abruzzo, i siti con scavi delle necropoli e la storia di un territorio omogeneo, grazie a grandi mostre organizzate a Francoforte, Ascoli Piceno e Roma. Altre zone d'Italia in cui il museo diffuso è diventato parte integrante dell'organizzazione museale sono il Piemonte, dove è stato fondato un sito internet apposito, e il Trentino-Alto Adige.

Un esempio di museo della città è quello del museo di Santa Giulia a Brescia. Nasce dal bisogno di costituire l'unione concettuale tra testimonianza materiale e manufatto, memoria e storia, museo, architettura e città storica. Doveva trasformare Brescia in un museo diffuso, partendo dal recupero museografico del complesso di Santa Giulia perché luogo fortemente stratificato in cui è possibile ricondurre le fasi della nascita e crescita della città. In questo museo vengono esposti pezzi che, partendo dalla preistoria e arrivando ai giorni nostri, ripercorrono l'intera storia della città. Valore aggiunto è il fortissimo legame tra i pezzi esposti e il contenitore che li ospita. Il concetto di Ecomuseo si sviluppa dall'intento di realizzare elementi museali intesi come anelli di un museo più grande, il cosiddetto Museo del Territorio. Intorno al concetto di ecomuseo e museo del territorio è nato uno dei dibattiti più interessanti della museologia contemporanea.

## 1.2 Definizioni ed esperienze concretizzate

Dal 1995 la Regione Piemonte ha approvato una legge, unica in Italia, di promozione degli ecomusei. Tra il 1998 e il 1999 ha preso vita un'iniziativa che ha coinvolto oltre 200 istituzioni, direttori museali e manager di ecomusei. L'iniziativa consta nell'invio di un questionario ad ecomusei, musei demo-etno-antropologici, open air museum, la risposta ha coinvolto circa il 29 % degli invitato.

Oltre all'indagine basata sul questionario c'è stata l'organizzazione di incontri con i responsabili museali. I risultati hanno indicato che l'interesse per gli ecomusei e per la valorizzazione del patrimonio legato alla cultura locale è diffuso e crescente.

Le istituzioni coinvolte sono state istituite, per la maggior parte negli anni Ottanta. Le conclusioni alle quali sono arrivati evidenziano che c'è in corso un rafforzamento sempre maggiore del rapporto tra museo e comunità, che procede in parallelo tra lo sviluppo economico legato al turismo e il rafforzamento dell'identità e memoria della comunità. La direzione da seguire è quella dello sviluppo che induce al cambiamento di utilizzo delle risorse territoriali e patrimoniali.

Nel 2003 si è tenuto a Biella l'Incontro Nazionale Ecomusei, promosso dalla Regione Piemonte al quale hanno partecipato 54 rappresentanti di ecomusei italiani. Anche in questa occasione è emerso il crescente interesse verso il movimento ecomuseale da parte di istituzioni locali, regionali e nazionali, associazioni di categoria, università, operatori e cittadini. I quattro temi affrontati

- Riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale,
- La costruzione del progetto ecomuseale;
- L'Ecomuseo e il Territorio,
- Lo sviluppo del progetto ecomuseale:
- Ecomusei in Europa.

I punti emersi sono riassumibili in:

- Individuazione di riferimenti culturali comuni alle esperienze ecomuseali italiane
- Ruolo centrale della comunità
- Coinvolgimento della popolazione che abita il luogo in esame
- Rapporto tra ecomuseo ed enti locali
- Ruolo di facilitazione e supporto del mondo scientifico
- Seria attività di ricerca
- Programmazione interventi formativi del personale dell'ecomuseo
- Ecomuseo come laboratorio per costruire un futuro condiviso dalle comunità attraverso la memoria del passato
- Sfera culturale che evidenzia in particolare l'aspetto etnografico e antropologico
- La memoria come legame tra passato, presente e futuro

- Non è ecomuseo se non trasforma la comunità, valorizza il territorio ed incide positivamente sul paesaggio
- L'esigenza è quella di individuare punti di riferimento
- Perplessità sulla definizione di norme omologanti
- Coinvolgimento auspicato dei livelli istituzionali nazionale per il riconoscimento ufficiale degli ecomusei e regionale per definire i criteri e strumenti di coordinazione delle realtà ecomuseali
- Criteri comuni per distinguere gli ecomusei da quelli che non lo sono
- Le proposte di ecomusei urbani dimostrano l'importanza del concetto base di ecomuseo per la valorizzazione e la tutela dei beni culturali
- Sviluppo di un learning process collettivo per garantire nascita e sviluppo del processo partecipato all'interno dell'ecomuseo
- Crescita della qualità della vita a livello locale secondo un modello di sviluppo economico sostenibile
- Chiarire i concetti di tutela e fruizione
- Indirizzare il turismo verso forme sostenibili ed attente alle esigenze locali
- Ruolo della scuola fondamentale per lo sviluppo di progetti di formazione, educazione e ricerca sul campo
- Rafforzare il sistema di relazioni
- Creare ulteriori momenti di incontro
- Tema della continuità nel tempo degli ecomusei.

Le proposte per il futuro sono quelle di istituire un *Comitato Scientifico degli Ecomusei* come riferimento certo per la ricerca e la formazione di tutte le esperienze ecomuseali al livello nazionale.

La costituzione di un *Coordinamento Nazionale degli Ecomusei* che si occupi di creare un legame con le istituzioni nazionali al livello ministeriale e redigere un Provvedimento Guida che indichi riferimenti base.

Questo processo indirizza alla costituzione di una *Federazione degli Ecomusei* che organizzi momenti di incontro e stimoli la progettualità tramite l'archivio di buone pratiche progettuali.

Redazione di una *Carta degli Ecomusei* nella quale sono espressi criteri generali di riferimento in qualità di contenuti e di intenti.

Costituire una *Banca dati*.

Individuare *Strategie e strumenti di comunicazione* per la conoscenza dei singoli ecomusei.

Creazione di un *Marchio* che renda riconoscibile gli ecomusei che rispondono realmente a quelle caratteristiche di base, evitando però una omologazione nella casistica.

### 1.3 L'impianto legislativo : la Legge Regionale N°56 del 2007

La Legge regionale N. 056 tratta il riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici.

Approvata nella seduta del 3 luglio 2007

#### **Art. 1**

##### **(Definizione e finalità)**

**1.** Ai fini della presente legge per ecomuseo si intende un'istituzione culturale, costituita dai soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, che assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo.

**2.** La Regione promuove la costituzione, il riconoscimento e lo sviluppo degli ecomusei nel proprio territorio al fine di ricostruire, testimoniare, valorizzare e accompagnare nel loro sviluppo la memoria storica, la vita locale, la cultura materiale e immateriale e quella del paesaggio, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, la ricostruzione e la trasformazione degli ambienti di vita e di lavoro delle comunità locali.

**3.** La Regione, per conseguire le finalità di cui al comma 2, favorisce l'organizzazione di aree di dimensioni e caratteristiche adeguate ed omogenee per recuperare immobili ed attrezzature, nonché raccogliere la documentazione idonea alle finalità di cui al comma 4.

**4.** Costituiscono finalità prioritarie degli ecomusei:

- a) il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione in quanto l'ecomuseo rappresenta l'espressione della cultura di un territorio ed ha come principale riferimento la comunità locale;
- b) la ricostruzione delle trasformazioni sociali, economiche, culturali e ambientali storicamente vissute dalle comunità locali e dai territori, al fine di accompagnare lo sviluppo sostenibile e condiviso;
- c) la sensibilizzazione e la promozione allo sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni, in particolare culturali, scientifiche e scolastiche, delle attività economiche, degli enti ed associazioni locali;
- d) la conservazione ed il restauro di ambienti di vita tradizionali per tramandare le testimonianze e le trasformazioni della cultura materiale e immateriale e ricostruire l'evoluzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle tradizioni religiose, culturali, ricreative e agricole, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive;
- e) la valorizzazione dei territori e dei loro patrimoni, di immobili caratteristici e storici, mobili ed attrezzi, strumenti di lavoro e ogni altro oggetto utile alla ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionali, sia interni che esterni, consentendone la salvaguardia e la buona manutenzione, nonché il rafforzamento delle reti di relazioni locali;
- f) la ricostruzione di ambienti di vita e di lavoro tradizionali volti alla produzione di beni o servizi da offrire ai visitatori, creando occasioni di impiego e di vendita di prodotti locali, nonché di didattica, sport e svago in genere;
- g) la predisposizione di percorsi turistici e culturali volti a ricostituire gli ambienti tradizionali;
- h) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative riferite alla storia, all'arte, alle tradizioni locali ed all'ambiente;
- i) lo studio, la rappresentazione e la tutela dei paesaggi tipici lombardi.

## **Art. 2**

### **(Riconoscimento e gestione degli ecomusei)**

1. Gli ecomusei sono costituiti da enti locali, in forma singola o associata, o da associazioni, fondazioni o altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, che abbiano come oggetto statutario le finalità di cui all'articolo 1.

2. La Giunta regionale, acquisito il parere della commissione consiliare competente, determina i criteri per il riconoscimento degli ecomusei.

3. Gli ecomusei sono riconosciuti con deliberazione della Giunta regionale.

4. La Regione riconosce ad ogni ecomuseo una denominazione esclusiva ed originale ed un marchio, a tutela anche del territorio rappresentato.

5. La Regione favorisce la creazione di una rete culturale degli ecomusei a livello nazionale e internazionale e la formazione del personale addetto alla gestione degli ecomusei.

6. Il riconoscimento degli ecomusei è sottoposto a verifica quinquennale da parte della Giunta regionale.

7. La Giunta regionale trasmette alla competente commissione consiliare una relazione biennale sullo stato di attuazione della presente legge.

8. La gestione degli ecomusei è affidata ai soggetti di cui al comma 1 nelle forme e nei modi previsti dai propri ordinamenti.

### **Art. 3**

#### **(Consulta regionale degli ecomusei)**

1. E' istituita presso la Giunta regionale la Consulta regionale degli ecomusei, di seguito denominata Consulta, quale organismo che esprime pareri e formula proposte in tema di ecomusei, al fine di favorire la costituzione e lo sviluppo della rete culturale degli ecomusei.

2. La Consulta è costituita con decreto del Presidente della Giunta regionale all'inizio di ogni legislatura, resta in carica per tutta la legislatura e le sue funzioni sono prorogate fino alla sua ricostituzione.

3. In fase di prima attuazione la Consulta è costituita entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

4. La Consulta è composta:

a) dai rappresentanti legali degli ecomusei riconosciuti o loro delegati;

b) dal direttore della direzione generale regionale competente in materia di cultura.

**5.** La Consulta elegge il proprio presidente e vicepresidente scegliendoli tra i membri di cui al comma 4, lettera a).

**6.** Le funzioni di segreteria sono svolte da un funzionario designato dalla direzione regionale competente in materia di cultura.

**7.** La partecipazione alle sedute della Consulta è gratuita.

**8.** La Consulta adotta un regolamento per disciplinare il proprio funzionamento

#### **Art. 4**

##### **(Contributi regionali)**

**1.** La Regione concede contributi per la realizzazione e lo sviluppo, compresi gli interventi per opere edilizie, acquisto di beni ed attrezzature, degli ecomusei riconosciuti ai sensi della presente legge fino al limite del 50 per cento della spesa sostenuta dall'ente proprietario o gestore.

**2.** I criteri per l'assegnazione dei contributi di cui al comma 1 sono definiti con deliberazione della Giunta regionale e i contributi sono erogati con atto del dirigente della direzione generale competente.

**3.** I contributi non possono essere utilizzati per finalità diverse da quelle per le quali sono stati assegnati.

**4.** Con la deliberazione di cui al comma 2 sono individuate le modalità di verifica sull'impiego dei contributi. Il mancato o diverso utilizzo dei contributi assegnati comporta la decadenza dal diritto al contributo.

### 2.3 Organizzazione dei musei : reti e sistemi museali

#### 2.3.1 Definizioni, vantaggi e criticità

Esistono plurime riflessioni basate sulle ragioni dell'esistenza delle reti museali e dei sistemi museali in Italia, una nazione in cui proprio tale organizzazione è parsa uno dei possibili interventi nel

campo della diffusione radicata sul territorio di strutture. Le ragioni si ricercano nelle seguenti caratteristiche:

- . vicinanza tra loro,
- . dimensioni medio-piccole
- . problematiche come la mancanza di personale e l'appartenenza ad enti pubblici con relativi finanziamenti di piccole entità.

Al miglioramento di tali problematiche, la soluzione di reti museali sotto la guida di una legislazione nazionale in grado di governare gli enti locale verso una logica di cooperazione e realizzazione di un'efficace sistema di relazioni, ha costituito un punto di riferimento.

Nella riforma costituzionale del 2001 e nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ruolo particolare è assegnato alle Regioni italiane, cui compito assistenza verso le amministrazioni pubbliche locali ( Comuni, Province.. ) che intendono spingersi verso forme condivise di gestione, accomunando le potestà decisionali sulla valorizzazione e promozione dei sistemi culturali.

Tale processo di aggregazione di istituti e ruoli che avrebbe dovuto perseguire lo scopo di mettere al centro lo sviluppo e la promozione della comunità il patrimonio culturale, ha comportato diversamente interventi a pioggia per attività che si limitavano ad una generica e ordinaria fruibilità dell'esistente spesso solo in certi periodi dell'anno, senza una riflessione preliminare sull'obiettivo da raggiungere.

Il museo del terzo millennio, definito "relazionale" rispetto ai musei dei decenni passati perché istituzione dinamica, consapevole dell'importanza del suo ruolo sociale e della propria volontà di costituire una rete o un sistema museale, si espone nel contesto socio-culturale attuando collaborazioni e sinergie, istituendo relazioni reciproche con il preciso scopo di perfezionare nel tempo un'organizzazione sistemica. Studiosi, concordano nell'affermare che sia una risposta organizzativa all'esigenza di lavorare in modo sinergico tra enti su una base di un progetto di fondo e migliorare i servizi dei museali, riducendo i costi.

Le criticità non vengono a mancare dopo anni di sperimentazioni. In tutti i modelli organizzativi infatti, appare chiara la difficoltà di stabilire un sistema di accordi efficiente.

Valutando lo scenario, si riportano le definizioni di rete museale e sistema museale, entrambe nate circa da un trentennio nella



letteratura di carattere scio-economico. La prima può essere definita come “ trama di relazioni non competitive che connette entità autonome e in assenza di controllo e direzione unitaria”, “insieme di nodi e relazioni che le collegano”, relazioni che intercorrono “ quando una o più organizzazioni scambiano tra loro risorse di ogni genere per raggiungere obiettivi non conseguibili dalle organizzazioni separatamente” ( Alberti 2005 ).

Su questa base per *rete museale* si intende la condivisione da parte di diversi soggetti, di attività e servizi al pubblico che rientrano tra i loro obblighi istituzionali verso un raggiungimento di un'efficace gestione, offrendo servizi comuni, gestiti a livello centrale, ma ogni museo rimane indipendente.

In genere le reti possono essere:

.Cittadine, promuovendo l'immagine cittadina e a sua offerta culturale

.Provinciali o Regionali, nonostante l'estensione del territorio renda difficili la programmazione e l'organizzazione

.Nazionali, come nel caso della rete degli ecomusei che condivide esperienze, promuovendo ricerche e una cura dell'immagine comune

.Internazionali

.Miste, nel caso di istituzioni di varie proprietà, pubbliche e private

Concludendo dopo anni di sperimentazione emerge che le reti dei musei omogenei sono più facili da gestire, quelle distribuite su di un territorio ristretto sembrano più efficaci di quelle disperse e le reti che sembrano infine meglio organizzate tra loro sono quelle che prevedono una maggior razionalizzazione di risorse.

Più complessa risulta la definizione di *sistema museale* che richiama relazioni tra soggetti che rappresentano gli istituti e i luoghi della cultura diffusi in una porzione definita di territorio o accomunati da tematismi.

Presuppone accordi che consentono la condivisione di attività sulla base di un progetto e una missione ben precisa, si basa su forse di alleanza tra soggetti promotori, conoscenza reciproca, fiducia, comunicazione, riconoscimento di leadership e l'impegno di dotarsi di strutture adeguate. Perseguire come finalità l'organizzazione di un efficace coordinamento tra le strutture per l'integrazione di servizi e attività.

Un accento sulla classificazione dei sistemi museali occorre a definire lo sviluppo della tesi, articolato in sistemi provinciali, territoriali e tematici, quando nasce sulla base della condivisione da parte di più musei di un filone tematico che li accomuna, dotato di una sede operativa per la valorizzazione e per la gestione integrata delle strutture che ne fanno parte, per l'aggiornamento e il potenziamento continuo dei servizi per l'utenza.

## 2 Il paradigma dello sviluppo locale

### 1.1 Il concetto italiano del museo diffuso

E' negli ultimi decenni che L'Italia si è aperta alla consapevolezza del *museo diffuso*. Si tratta di un concetto prettamente italiano, relativamente recente, coniato per definire la continuità tra bene culturale e paesaggio e lo stretto rapporto con il territorio che caratterizza i musei del nostro paese.

Rielaborato dall'architetto Fredi D. Rugman sul finire degli anni Novanta, il concetto è impiegato nella definizione della L./ 1998 della Regione Marche: uno dei progetti nati in quest'ottica è stato *Piceni, Popolo d'Europa*, offrendo l'opportunità di valorizzare in modo permanente i musei delle Marche e dell'Abruzzo.

Il concetto di museo diffuso parte dal territorio inteso come deposito di tracce dal passato da riconoscere decifrare e contestualizzare con il patrimonio conservato nei musei, che quindi trovano all'esterno l'estensione ideale e il luogo simbolico dove ricostruire l'identità e il legame con la storia e la cultura che ha generato le opere in esse conservate.

Il museo in questo senso diventa uno dei centri di interpretazione, aiutando a leggere le vicende storiche della comunità cittadina della quale si fa parte ricostruendone attraverso la memoria l'identità.

In questo senso il museo può divenire realmente secondo studiosi del settore lo strumento vitale della Pubblica Amministrazione per la vigilanza sul territorio in coordinazione con la volontà delle Normative Regionali dei PTPR; un luogo dove incontrarsi e confrontarsi e sviluppare nuove idee e strategie ogni volta che si presenti l'esigenza di investire nuove risorse verso la comunità.

E' De Varine ( 2005 ) a sostenere che è “ per sensibilizzare, facilitare,educare ,mettere in contatto, pubblicizzare in funzione dell'interesse generale” si dovrebbe gestire il patrimonio culturale con i musei organizzati e gestiti il più vicino possibile alla comunità.

Finalità principale del museo diffuso risulta l'educazione al patrimonio per l'intera comunità,non generica né troppo intellettuale, bensì mirata perché “ la formazione dei cittadini passa anche attraverso la trasmissione organizzata della cultura”. (De Varine).

### 3 Organizzazione dei musei : reti e sistemi museali

#### 1.1 Definizioni, vantaggi e criticità

La problematica della gestione dei beni culturali è spesso stato un problema nel nostro paese, la localizzazione di numerosi musei di piccole dimensione a macchia d'olio sul nostro territorio ha portato ad avere realtà museali che non riuscivano a sostenere le spese di gestione per poter continuare la loro attività.

La carenza di fondi ha comportato, oltre alla carenza di personale addetto , con conseguente problema di fruibilità, la carenza di iniziative rivolte alla tutela e conservazione dei beni, una poco diffusa cultura dell'accoglienza e della realizzazione dei servizi per il pubblico. La messa a sistema è una soluzione al metodo di gestione carente che si era venuto presentando.

La messa a sistema dei musei all'interno di reti e sistemi museale garantisce una nuova attività organizzativa e una diffusione più radicata nel territorio di strutture caratterizzate dalla vicinanza una all'altra, di piccole-medie dimensione e di appartenenza ad enti pubblici con problemi economici.

La cooperazione tra questi elementi è stata spinta anche dalla legislazione nazionale avendo riconosciuto la possibilità di un sistema di relazione forte, attuabile sul territorio.

Un museo che si definisca relazionale è di tipo dinamico per assumere un ruolo all'interno di un contesto socio-culturale ed economico del territorio, migliorando quindi la propria offerta recuperando margini di efficienza. Una delle ragioni per cui gli

istituti museali si decidono di costituire una rete o sistema è il perseguimento dell'efficacia organizzativa. Lavoreranno in maniera sinergica tra enti sulle basi di un progetto condiviso e di una scelta mirata e operativa alle attività da condividere, migliorare il servizio dei musei, riducendo i costi, qualificare l'offerta e provocare l'aumento della domanda, ottenere ricadute occupazionali ed economiche nel settore.

Le criticità di questo modello è quella di stabilire in modo chiaro un sistema di accordi efficiente.

Il programma della attività del sistema museale prevede l'organizzazione e redazione di un apposito museale nel quale saranno elencate le attività previste, i ruoli degli enti partecipanti, la responsabilità scientifica delle attività culturali, le funzioni dei musei appartenenti al sistema, le modalità per il conferimento delle risorse e per la ripartizione delle spese, gli strumenti per la verifica dei risultati e la comunicazione e promozione delle iniziative.

Per Rete Museale si intende ' una trama di relazioni non competitive che connette entità autonome in assenza di controllo e direzione unitaria, insieme ai nodi e relazioni che le collegano. Una o più relazioni scambiano tra le risorse di ogni genere per raggiungere obiettivi non conseguibili dalle organizzazioni separatamente' (Alberti 2005)

Per rete museale, quindi, si intende la condivisione, da parte di diversi soggetti, di attività e servizi al pubblico che rientrano tra i loro obblighi istituzionali per il raggiungimento di un'efficace gestione sulla base di economie di scala e ottimizzazione delle risorse.

La particolarità è che la rete ha servizi comuni sgestiti a livello centrale , ma ogni museo mantiene la propria autonomia.

Queste reti possono essere di tipo cittadino, per promuovere l'immagine di una città e la sua offerta culturale, provinciale o regionale , e nazionali, internazionali e miste, nel caso sino presenti istituzioni di varia natura.

A seguito della sperimentazione iniziale è possibile affermare che le reti di musei omogenei sono più facili da gestire, che quelle distribuite su un territorio ristretto sembrano più efficaci di quelle disperse, e quelle più organizzate raggiungono un livello di razionalizzazione delle risorse.

Per la definizione di sistema museale occorre fare riferimenti ad un concetto più ampio rispetto a quello di rete. Nel sistema museale vengono richiamate relazioni di diverso tipo tra soggetti che rappresentano gli istituti e i luoghi della cultura diffusi in una porzione definita di territorio o accomunanti da tematismi, Persegue finalità di organizzazione di un efficace coordinamento tra le strutture per l'integrazione di servizi e attività, tecnico.scientifico, organizzative, amministrative e promozionali.

Il concetto di distretto culturale si è sviluppato in Italia parallelamente ai concetti sopra descritti, questo costituisce un'evoluzione dei due esempi prima citati.

Attraverso il distretto culturale si arriva a determinare un nuovo modello di sviluppo locale.

## 4 Il museo del territorio

### 4.1 Il museo del territorio come strumento di gestione e sviluppo competitivo

E' definito come un particolare tipo di museo, oggetto e sfida degli studi museologici più recenti, articolato in sezioni cronologiche che raccontano la storia, la cultura, le vicende artistiche di una determinata realtà locale attraverso la relazione tra spazi storici veri e propri (aree archeologiche, ambienti medievali), oggetti reperti e materiale didattico. L'idea stessa di museo dedicato al territorio evidenzia un'idea di bene culturale non limitata ai momenti più alti, ma estesa ai beni materiali ed agli oggetti d'uso, allo scopo di porre al centro dell'attenzione la valorizzazione dell'identità locale della comunità.

Il Museo del Territorio si basa su tematiche che risiedono negli obiettivi di sviluppo sostenibile, Il riconoscimento dell'importanza del territorio in cui si vive è alla base della costituzione di un museo di questo tipo. La celebrazione del territorio di appartenenza è la causa dell'istituzione di questi musei. La conoscenza del luogo in cui viviamo sembra ovvia e scontata, ma non sempre è così. Molti aspetti del territorio sfuggono alla comunità che lo abita, anche la trasmissione orale di antiche tradizioni legate ad usi e costumi della comunità sembra sempre di più perdersi nel tempo. Per questo, seguendo i principi di sviluppo sostenibile, è necessario assicurare

alle generazioni future lo stesso bagaglio culturale che oggi possediamo. L'istituzione di un Museo del Territorio nasce come possibilità di concentrare al proprio interno le informazioni che sono state catalogate nella zona di rilevanza ed esporle al pubblico, la diffusione delle informazioni è l'obiettivo primario di questa istituzione. Per questo oltre alla sezione divulgativa espositiva in Museo di questo tipo sono inserite attività che sostengono la vitalità del museo, come il territorio, la comunità e la cultura si modificano nel tempo, allo stesso modo dovrà essere aggiornato patrimonio di informazioni contenuto nel museo.

Il documento ministeriale sugli standard museale dedicata un ambito al tema del territorio in relazione al museo, affondando le radici nel riconoscimento del territorio come matrice dell'identità dei luoghi, sistema culturale, esito di processi stratificati nel tempo e opportunità creativa per nuove interpretazioni.

Inserito in questo contesto il museo diventa attivo, è un contenitore che racconta quel luogo con la sua storia e la sua peculiarità, il trait d'union tra la tradizione dei luoghi e la conoscenza degli stessi, snodo centrale del processo di valorizzazione dei beni culturali e delle altre risorse del territorio, dei beni ambientali alle manifestazioni culturali, dei prodotti della cultura materiale ed immateriale del territorio ai servizi per il tempo libero. Un museo nuovo che può svolgere ulteriori funzioni che riguardano non solo le proprie collezioni, ma l'intero territorio circostante: censimento e catalogazione dei beni culturali, gestione degli archivi informatici, fotografie e cartacei del patrimonio, compresa la georeferenziazione, gestione e coordinamento degli strumenti per la conservazione dei beni culturali. Coordinamento della gestione e fruizione delle strutture e di luoghi da visitare con relative attività didattiche, comunicazione e promozione delle attività attraverso vari strumenti dai più tradizionali a quelli più innovativi

# Parte V : La proposta progettuale

## Capitolo Primo: Linee generali

### 1 Approccio progettuale ai manufatti storici

#### 1.1 Conservare per fruire e fruire per conservare

Accostandosi ad un edificio storico è di fondamentale importanza definire un approccio da seguire nel corso dell'intervento. La considerazione principale da fare è legata al ruolo che l'edificio riveste nell'attualità e soprattutto, ha rivestito nel passato. Conoscere la storia di un manufatto è la prima operazione di conservazione possibile e necessaria da attuare. Tramite la conoscenza dell'edificio sarà possibile capire la morfogenesi dello stesso ed individuare problematiche e potenzialità da mettere in risalto. L'analisi strutturale è basilare per la conservazione, senza una attenta valutazione della condizione statica dell'edificio i successivi passi per la conservazione sono inutili. Il castello di Pandino versa in un buono stato di conservazione, questo grazie alle diverse campagne di restauro che si sono susseguite nella fase della sua vita. Attraverso l'annessione di elementi portanti successivi alle costruzioni, nel tempo è stato conservato il manufatto. Oltre all'aspetto costruttivo è importante sottolineare che vitale è stato l'utilizzo dell'edificio nel tempo, questo ne ha comportato una manutenzione costante nel tempo, assicurando la struttura fisica dell'edificio in collegamento alla fruizione dell'edificio stesso. Quando nel 1970 l'edificio diventa proprietà del Comune viene previsto un restauro dell'edificio, la conseguenza della nuova proprietà è la nuova funzione pubblica che questo edificio ha rivestito. Il castello, nato come residenza signorile di caccia, a fruizione limitata, diventa luogo attrattore dell'intera comunità. Si pone quindi il problema del riuso, nella carta di Atene viene enunciato che : ' ogni intervento volto a mantenere in efficienza e a trasmettere integralmente al futuro un'architettura, incoraggia nuove utilizzazioni degli antichi edifici monumentali affidandosi alla verifica della cosiddetta compatibilità con i consolidati interessi storico-artistici. Viene sottolineato che l'obiettivo del restauro è la permanenza della fabbrica.

Il restauro conservativo impone a attivare pratica accorta, discreta e prudente degli interventi diretti che riduca al minimo l'usura quotidiana e il consumo della risorsa architettonica, una pratica tale da evitare che si producano perdite. Salvare un testo significa soprattutto riuscire a garantire che esso possa continuare a parlare agli interpreti che verranno dopo di noi, in modo che non vengano confuse le tracce.

Il comportamento da evitare nel trattare con un edificio storico è quello dell'ibernazione, il riuso dell'edificio da nuova linfa vitale allo stesso solo tramite un ruolo questo diventa attivo sul territorio.

Per questo motivo abbiamo deciso di inserire negli spazi del castello delle funzioni che fossero pubbliche, che potessero restituire alla comunità di Pandino e ai visitatori esterno una immagine attiva del castello, un luogo centrale all'interno di un sistema ampio come quello della scala locale, ma anche quello lombardo legato all'architettura fortificata.

Il riuso diventa possibilità di rilettura dell'edificio storico, ne deriva la lettura di relazioni consolidate tra le parti e la possibilità di nuove relazioni possibili. Questo è il caso della nostra tesi, era necessario prevedere un collegamento con il Museo di Arte Contemporanea. Il nuovo museo è l'addizione del castello, ne cattura le peculiarità e le rilegge in chiave moderna, la continuità tra gli edifici doveva essere letta oltre che il planimetria anche in sezione, il collegamento verticale è il perno tra il vecchio e il nuovo, in questo luogo vengono a mischiarsi relazioni nuove. La scala è stata inserita proprio in questo luogo perchè dalla lettura dell'edificio si evince che in questa fascia sono inseriti i collegamenti, la scala continua in linea con il porticato e loggiato, collegamenti fondamentali per la distribuzione interna del castello, questo collegamento che prosegue in modo ipogeo verso il nuovo museo è letto come un prolungamento dei collegamenti del castello. La scelta progettuale dell'intervento ha privilegiato la differenziazione, sono stati inserite strutture metalliche che si discostassero in modo evidente dai materiali del castello, evitando ogni possibilità di confusione sulla datazione dei due.



## Capitolo Secondo: Il sistema di relazioni degli spazi aperti

### 1. Relazioni urbane del borgo, gli elementi di connessione

#### 1.1 Inquadramento dello stato di fatto: criticità da risolvere e potenzialità da sfruttare

Dalla lettura del tessuto urbano vengono posti in evidenza gli elementi che compongono il borgo entro le mura e oltre il tracciato storico. È possibile individuare la presenza di un nucleo contenuto in un cuore a forma quadrilatera. L'orditura viaria principale è conformata secondo uno schema perpendicolare, l'asse viario costituito dalla via Bergamina con andamento nord sud, e l'asse viario costituito dall'asse est ovest costituito dalla strada Pandina, asse viario voluto da Bernabò Visconti per creare un collegamento diretto con il castello visconteo di Melegnano. La cintura che cinge il centro storico è attualmente costituita da una circonvallazione stradale che permette il flusso intorno alla città. Forma un anello nel quale entro il quale la distribuzione veicolare si snoda secondo un percorso a senso unico in direzione antioraria. La circonvallazione si inserisce lungo la giacitura delle antiche mura urbane, sopravvissute solo lungo la zona nord est, in corrispondenza dell'arena del fossato. La struttura del centro storico è suddivisa in quattro parti di simili dimensioni, il castello occupa quasi interamente uno dei quattro quadranti. Anche per queste proporzioni spaziali l'edificio è leggibile come simbolo e punti di riferimento.

Separata del castello tramite l'asse costituito dalla via Castello, prolungamento della via Pandina, è situata la chiesa di Santa Marta, sembra che sia stata costruita nella seconda metà del 1400 come cappella del castello, le ridotte dimensioni verificherebbero questa ipotesi. La chiesa e il castello si affacciano su piazza Vittorio Emanuele III, la chiesa in modo diretto ed il castello dalla sua posizione arretrata costituita dalla fascia del fossato.

Questa è la piazza principale del borgo, qui si affacciano spazi legati al commercio e alla residenza, il piede degli edifici è per la metà dello sviluppo del perimetro commerciale o terziario. Al centro della piazza è collocata il monumento ai caduti realizzato dall'artista locale Mario Stroppa. L'utilizzo attuale di questo spazio

è quello di parcheggio a raso, una volta a settimana si svolge il mercato cittadino, mantenendo la collocazione che già Bernabò aveva stipulato. Nella zona sud ovest della piazza si scorge l'abside della chiesa principale, quella di Santa Margherita. Percorrendo la via Castello in direzione ovest si incrocia la via Bergamina, questo allineamento è il più importante del borgo, come detto nella fase di analisi storica è stato individuato come percorso matrice dell'intero borgo. Lo sviluppo lineare di case bottega ha costituito progressivamente un allungamento dell'asse fino a raggiungere le dimensioni attuali. Dal punto di vista delle relazioni lungo questo asse è presente un mix di residenze e negozi, per la caratteristica di essere nate nella storia come casa bottega, anche oggi la zona commerciale dell'edificio è limitata al piano terra, mentre al di sopra si trovano residenze. Leggendo la planimetria ci si accorge della presenza di zone porticate, in corrispondenza dello sbocco della via castello, l'uno è fruito come semplice passaggio, l'altro, più largo, permette la sosta. Questo spazio sociale privilegiato si inserisce all'interno di uno di più ampie dimensioni e legato più all'attraversamento. Abbiamo letto come potenzialità il rapporto tra il percorso matrice, promenade architectural generativa sulla quale si inseriscono gli spazi per la sosta e per il commercio. Lungo questo asse è inserito un espositore che narra del passaggio di un treno di collegamento tra Lodi e Treviglio e mostra uno scambio dei binari. L'attenzione dell'amministrazione alla pubblica diffusione di informazioni riguardo la storia locale è segnale di interesse per la trasmissione della cultura locale alle generazioni presenti e future.

Lungo questa direttrice si concentra la vita commerciale del borgo, anche il progetto 'Pandino Borgo Vivo' sottolinea la vivacità del commercio in questa zona e cerca di valorizzarla secondo il rilancio dell'intero borgo. La potenzialità di avere un mix di funzioni attrattive come una zona consolidata di commercio affiancato da un polo museale renderebbe Pandino il volano economico come indicato dall'amministrazione comunale per tutte le aree circostanti.

Alcuni edifici nella parte verso nord sono abbandonati, questa può essere una potenzialità di sviluppo per il museo urbano che miriamo a progettare, che si inserirà nel castello, nell'addizione che deve sconfinare al di fuori degli spazi istituzionalmente riconosciuti.

Un altro asse verticale che instaura un rapporto forte con il borgo è quello della Roggia Pandina. Come per le analisi svolte a scala vasta, le analisi del borgo non possono prescindere dalla lettura

attenta delle giaciture idriche. L'asse idrico divide sul lato est il centro abitato di matrice storica dagli insediamenti di più recente sviluppo. Grazie all'interramento di piccole porzioni è stato reso possibile l'attraversamento della roggia, Quello che poteva essere letto come limite di fatto non lo è, la sua attraversabilità in più punti permette la relazione tra il borgo e la zona est.

Un'altra relazione urbana forte è quella instaurata tra l'arena del castello e La Rinascente un edificio caratterizzato da corte chiusa e porticata al livello terreno lungo tutti e quattro i lati. Il collegamento con l'arena avviene tramite un altro porticato. Potenzialmente potrebbe diventare un collegamento con anche l'area a nord dell'arena in cui sono collocati i servizi legati a scuola e sport. Lungo la linea ideale che congiunge i due poli, si inseriva in passato il fossato, lo spazio è adibito a parcheggio non regolato e verde autoctono e poco mantenuto lungo il tracciato delle mura urbane.

Queste si pongono a metà tra la roggia Pandina e il castello, la singolarità che deriva dal loro essere traccia storica sopravvissuta solo in questa porzione di tessuto porta a definirla una potenzialità per il progetto, ad oggi sembra però che la loro importanza non sia esaltata come dovrebbe. Affacciano lungo un luogo a cui è stato attribuita funzione di parcheggio, sosteniamo che debba essere dato tutt'altro rilievo a questo elemento del borgo.

Una similitudine esiste, a livello planimetrico tra il castello e la rinascente, il sistema dei collegamenti avviene nello stesso modo, sfruttando il porticato si assicura fruibilità continua dello spazio. I collegamenti introducono al cortile o alla piazza, questo è il luogo sociale per eccellenza, qui viene svolta la vita sociale del borgo.

Il sistema del verde a fruizione pubblica è circoscritto ai quadranti nord ovest e sud ovest, oltre le mura le aree verdi si collocano in prossimità delle scuole e di un edificio dismesso, che sarà luogo della nuova sede comunale.

Riassumendo, le potenzialità del borgo risiedono negli elementi di carattere puntuale quali le piazze, la roggia, le mura storiche, il castello, il percorso matrice, il sistema del verde, alcuni di questi sono trattati in modi che non mettono in risalto le potenzialità urbane e soggettive dell'elemento stesso.

## 1.2 Inquadramento dello stato di progetto: la nuova rete degli spazi pubblici attraverso un polo museale

Individuati gli elementi nodali del borgo, analizzate le loro connessioni l'idea progettuale si è spinta verso il consolidamento delle relazioni esistenti e la creazione di relazioni nuove che vanno a risolvere criticità urbane. Abbiamo focalizzato le intenzioni progettuali nel luogo riconosciuto come vuoto urbano, perchè privo di funzioni, l'area dell'addizione è collocata nella zona cuscinetto tra le mura urbane e lo sviluppo industriale di prima corona ed est. Questa zona è adiacente alla circonvallazione, ha carattere più di risulta che non di fascia di rispetto del tracciato privilegiato delle mura. Quello che si vuole qui creare è un nuovo spazio di relazione urbana che recepisca le relazioni esistenti che insistono principalmente all'interno del sistema del castello e dell'arena circostante e degli spazi che si affacciano direttamente sull'area.

Il tracciato delle mura storiche deve diventare luogo urbano e museale a tutti gli effetti, il posizionamento tra il castello e la nuova addizione garantisce la centralità dell'elemento nel progetto. Questo elemento di sviluppo lineare riprende il concetto del percorso matrice , quindi prevede che diverse funzioni si inseriscano lungo l'asse distributivo principale, il tracciato delle mura verrà esperito attraverso il camminamento a lato, questa Passeggiata delle Mura eleverà il collegamento a promenade architectural. Viene introdotto uno degli elementi del progetto a livello generale, quello della dualità tra spazi e funzioni, così come nel tracciato matrice, rappresentativo della sedimentazione storica, anche nella promenade, simbolo del nuovo si inseriranno spazi commerciali e si daranno motivazioni per la sosta.

Abbiamo voluto intendere la Passeggiata Urbana delle Mura come nuovo modo di relazionarsi con il castello, e possibilità di inserimento di spazi sociali. Lungo la promenade saranno inserite quelle funzioni accessorie legate al museo che attirano utenti che non siano per forza visitatori, anzi queste attività devono richiamare il cittadino ad utilizzare di questo che prima del progetto era un vuoto urbano. Il progetto prevede l'affaccio di luoghi come infopoint, bookshop, sale lettura, bar che portino movimento legato al commercio, e l'introduzione di una piazza che permetta la sosta lungo questa promenade.

La piazza sorge qui perchè punto di snodo tra più connessioni, questa si riallaccia ad un sistema ideale di piazze che formando un

quadrilatero entrano in un sistema ordinato, ne fanno parte la piazza principale Vittorio Emanuele III, la piazza del castello con i porticati laterali, la piazza di progetto e la piazza della rinascite con i proprio porticati, questa attraverso un passaggio coperto viene collegata nuovamente con la piazza principale.

La piazza di progetto è in collegamento mancante tra l'arena e la zona industriale delle prima corona. Questa è una relazione inesistente ad oggi, la sua creazione avvicinerà la zona industriale al centro storico, e verrà mediata attraverso la nuova addizione.

L'analisi delle relazioni urbane sottolinea come manchi un collegamento orizzontale all'interno della arena tra il castello e l'area di progetto, si vuole creare un museo relazionale che permetta al visitatore di accedere in più punti del percorso museale. È necessario per soddisfare gli obiettivi di base inserire un collegamento che metta in relazione fisicamente il castello e la sua addizione.

Il collegamento verrebbe quindi ad essere inserito all'interno della arena, quest'area presenta differenze dello stato di manutenzione, la porzione sud ovest confinante con la via Santo Stefano da Pandino è trattata a prato ed è mantenuta con continuità, dall'angolo nord est a scalare verso la zona sud il verde si presenta non organizzato e poco mantenuto, richiede uno studio apposito. La relazione l'area verde del castello con il borgo è legata principalmente alla funzione di attraversamento libero.

Lungo il tracciato che unisce la Rinascente con il polo scolastico, nell'area dell'arena siamo andate ad inserire la riproposizione del fossato per ricreare una continuità assiale che che unito i due luoghi, oltre che per portare la presenza della roggia all'interno del progetto. Si è voluto evidenziare come il passaggio all'interno del castello metta in relazione la piazza Vittorio Emanuele III e l'area del polo scolastico, l'apertura costante dei passaggi permetterà ai pandinesi di usufruire giornalmente degli spazi del castello, inserendolo nei propri percorsi diventerà ancor più riferimento per il borgo.

Per quanto riguarda il sistema del verde è stato valutato il sistema più ampio nel quale Pandino è inserito, la vocazione agricola spiccata e la presenza di elementi naturali forti hanno spinto e creare una relazione, questa volta ideale, con le caratteristiche del

territorio d'inserimento, facendo riferimento al Ecomuseo della provincia di Cremona che riconosce i prati stabili del pandinasco come monumento naturale.

## Capitolo Terzo: Il sistema di relazioni degli spazi museali

### 1. Relazioni architettoniche tra il castello e la sua addizione

#### 1.1 Il diagramma analitico del castello generatore delle linee di riferimento progettuali

Nel capito precedente sono stati messi in rilievo i rapporti che esistono tra le diverse componenti del borgo, ora si vuole focalizzare l'attenzione sul rapporto che viene a definirsi tra gli elementi di riferimento e di partenza del nostro progetto e la sua addizione, individuabili nel Castello e nel Museo d'Arte Contemporanea.

Le analisi svolte in precedenza riguardanti lo schema compositivo del castello visconteo di pianura hanno definito degli elementi intorno ai quali questo si genera, gli elementi più strettamente di natura architettonica quali rivellini, torri, ambienti, collegamenti e cortile sono stati presi come riferimento progettuale di partenza.

Analizzando le planimetrie è evidente come delle linee di riferimento uniscano i due corpi di fabbrica, questi emergono in corrispondenza di elementi costruttivo-formali del castello ed entrano con prepotenza ad definire lo spazio del nuovo museo.

Allo stesso modo di Colin Rowe è stata estrapolata una griglia formale dell'edificio storico, ne è stato definito un diagramma analitico che ha permesso la progettazione dell'addizione. Questa continuità di ritmi ha portato a definire il nuovo edificio come una addizione del precedente .

Il diagramma estrapolato dal castello porta ad individuare la proporzionalità dell'edificio, come descritto nel capito quinto, la maglia strutturale sulla quale il castello si forma, riconosce la forma del quadrato come elemento principe, la misura della torre, larga 11 m è quella che ricorre in tutto l'edificio, il corpo di fabbrica è lungo quattro volte la larghezza della torre ed alto circa la metà. Leggendo la planimetria del nuovo edificio è visibile come in corrispondenza

della misura degli 11 m siano stati inseriti dei setti che si sviluppano attraverso la lunghezza dell'edificio.

Il ritmo che si legge nel nuovo edificio ripropone lo schema del corpo del castello, nella prima parte di edificio, è possibile rileggere gli spazi delle torri, dei corpi di fabbrica, e ,internamente al museo il collegamento.

La distribuzione nel castello è affidata allo spazio del loggiato porticato, nel Museo il collegamento avviene secondo due direttrici, una orientata nord sud, in corrispondenza alla passeggiata architettonica della mura e l'altra si inserisce nella fascia adibita ai collegamenti castellani, ma a livello ipogeo. Internamente al castello, in una stanza in linea con i collegamenti è stata inserita una scala che raccorda due percorsi orizzontali, il loro collegamento e la loro continuità porta a definire il nuovo museo come un'addizione al castello. Nella fase iniziale del progetto le linee di derivazione castellana sono state forte riferimento compositivo, gli spazi sono stati modulati seguendo gli allineamenti prestabiliti, successivamente lo sviluppo ha preso maggiore autonomia rispetto al castello.

Tuttavia sono riscontrabili anche a livello prospettico delle relazioni formali che tengono uniti i due edifici, il prospetto ovest del museo, in contatto diretto con il prospetto est del castello, alterna dei setti pieni a un sistema di vetrate, questo perchè si è voluto accentuare il rapporto tra gli elementi relativi agli ambienti e alle torri. Lo schema planimetrico del nuovo rilegge le linee del vecchio, ma si sviluppa secondo riferimenti diversi nella sua parte terminale verso nord. Queste due porzioni di edificio sono divise da una piazza che si colloca come punto di sosta della passeggiata architettonica. L'edificio nella sua parte terminale ripete il limite del fossato e poi ripete il ritmo degli 11 m derivanti dalla misura della torre.

Come accennato in precedenza il diagramma analitico estrapolato dal castello è stato un forte riferimento progettuale per il museo, catturati ed inseriti all'interno del proprio linguaggio, l'addizione ha preso poi sviluppo autonomo, legato alla conformazione spaziale di edifici adibiti ai spazi museali.

## Capitolo Quarto: Gli elementi progettuali

1 Il Museo d'arte contemporanea, un dispositivo  
relazionale e un'infrastruttura culturale per il borgo di  
Pandino

## 1.1 Descrizione dell'intervento progettuale

Il nuovo museo si pone al centro dell'intervento di tesi come oggetto primario di studio, confrontandosi alle precedenti analisi. In quanto dispositivo relazionale cerca di porsi come elemento organizzatore di un sistema urbano esistente per andare a definire un disegno unitario del tessuto, costruito per frammenti e dal carattere consolidato rispetto a una maglia differente e recente della prima fascia a corona del centro storico.

Nel borgo il nuovo museo si inserisce nella settore nord-est del quadrilatero circoscritto dai resti delle mura, andando a occupare un vuoto urbano, adiacente ad esse, dalla forma longitudinale, che comunica a sud con la parte pubblica del borgo, composta dal sistema degli spazi aperti, a nord con la parte culturale in cui sono presenti attività scolastiche e sportive connesse a sparse aree verdi, a est con le attività produttive che ancora persistono e che secondo le più recenti logiche degli strumenti urbanistici potrebbero essere traslate verso la periferia, e infine a ovest con il sistema del castello, l'arena e le mura storiche.

Rispetto ai confini e trattandosi di un tipo di *museo relazionale*, instaura una serie di rapporti con :

- . il borgo, volendo unirsi alla complessa rete di destinazioni funzionali che occupano il settore nord est
- . il castello, nel voler essere estensione dello stesso al di fuori della sua area di pertinenza ( l'arena)
- . le mura, nel considerare il tracciato e la loro completa visibilità come parte integrante, elemento del museo stesso
- . gli spazi aperti, confrontandosi e interagendo, ri-organizzando i *percorsi* ponendosi come nuovo punto di riferimento
- . un vuoto urbano, ripercorrendo il concetto di limite e al tempo stesso sorpassarlo ponendosi tramite di tassello che completa la maglia della città

In un'ottica di riconnessione urbana la nuova infrastruttura culturale si innesta collegando tutti gli elementi attraverso il sistema dei percorsi che attualmente sono già presenti, ai quali si vuole ridare nuova coesione d'insieme attuando sinergie tra le parti che potranno essere a loro volta essere modificate nel tempo.

Questa caratteristica di flessibilità che contraddistingue il progetto si riscontra a livello generale anche nell'impianto planimetrico e



nella struttura stessa del museo che ospiterà funzioni interattive con gli spazi esterni, permettendo la possibilità di ambienti dagli usi plurimi.

Anche nel sistema degli accessi emerge una completa permeabilità tra i percorsi esterni e quelli interni che distribuiscono le funzioni interne.

Alla quota sopraelevata di 70 cm rispetto al filo stradale corrispondono gli ingressi al museo relazionati alle funzioni interne: il primo, posto sul lato sud in corrispondenza dell'inizio della promenade delle mura e vicino alla piazza principale, segna attraverso una rampa il dislivello, raggiungendo la hall del museo. Contraddistinta da un ampio spazio di distribuzione, controllato dai primi servizi di informazione, si incontrano il collegamento verticale ai livelli interrati e lo sviluppo lineare interno che scorre parallelo lungo il prospetto ovest dotato di aperture vetrate che lasciano completa visibilità alle mura e che raggiunge i quattro grandi ambienti, nei quali si trovano nell'ordine un' info point per la città e il museo, le due sale lettura correlate all'ultima grande sala contenente il bookshop, accessibile anche dall'apertura posta sulla piazza del castello.

La grande piazza occupata dalla copertura del lucernario, a quota + 1.80 m a richiamare gli ambienti sottostanti e così cinta da una panchina sviluppata a fascia continua lungo la sua superficie inclinata, si trova un nodo fondamentale del rapporto tra il museo e gli spazi aperti rispetto agli innesti circostanti. Lo sbarco delle due rampe, l'una posta a est, riallacciando la strada proveniente dal tessuto industriale, l'altra derivante dal collegamento nuovo che l'arena instaura attraverso l'apertura nelle mura storiche di 2,75 m, segnando con evidenza il dislivello di quota.

Ancora una volta la cucitura e la permeabilità di attraversamento tra un centro storico, violato attraverso il varco su di una porzione delle mura, e un tessuto urbano totalmente differente, viene gestito dal nuovo museo tramite un semplice segno ma chiaro nella sua volontà di unire e sviluppare poi le parti: la copertura del museo che prolunga la sua estensione su un altro corpo di fabbrica.

Staccato dalla prima parte del museo, vuole differenziarsi per la funzioni che ospita al suo interno: un caffè che sempre interagisce con la passeggiata delle mura attraverso il fronte completamente vetrato e sfruttando lo stesso ingresso, la biblioteca specialistica, sul tema dell'arte contemporanea ubicata al livello inferiore. E' da ricordare come queste attività siano poste al centro di un percorso, i cui accessi vengono articolati all'interno di una piazza coperta che

diventa oltre al ruolo comune di luogo di scambio, una sorta di pronao a funzioni urbane che necessitano di essere posizionate e correlate a riferimenti e nodi importanti di un sistema urbano così come questa piazza vuole porsi.

Nel retro, senza intaccare lo sviluppo continuo dei flussi dedicati ai visitatori, i servizi del museo muniti dei loro spazi come due uffici, l'area di carico e scarico collegati al deposito sotterraneo tramite il montacarichi per lo spostamento delle opere; una scala a due rampe accessibile dalla manutenzione, che raggiunge il livello dapprima degli uffici e infine la copertura, pensata con un pacchetto solaio erboso, a indicare le nuove esigenze sostenibili.

La posizione di queste funzioni è direttamente legata alla presenza a nord delle attività scolastiche e dalla possibilità dell'usufrutto della parte di circonvallazione superiore che altrimenti andrebbe ad incentrare il traffico veicolare nei percorsi centrali al borgo da parte ad esempio dei trasporti eccezionali.

Le funzioni prettamente museali di esposizione sono ubicate al livello interrato a quota -3.50 m. Il piano interpola l'importante funzione museale di esposizione alle due funzioni pubbliche dell'auditorium e della biblioteca.

L'auditorium si sviluppa a corona della platea formata da un sistema di gradonate che raccoglieranno fino a 140 posti a sedere, lo sviluppo dei servizi al pubblico è differenziato rispetto a quello per i fruitori del palcoscenico e gli addetti ai servizi nel trattamento dei percorsi e dei collegamenti. Dotato di una sala conferenza minore, posta a quota -3.50 collegata al sistema del foyer che sviluppa il collegamento a -7.50 con la platea; di una serie di camerini per gli ospiti, di una sala prove e di uffici, l'auditorium si pone come una nuova aula urbana, capace di promuovere un'immagine culturale diversa.

La biblioteca posta all'altro capo del museo, in relazione ad un più vicino settore nord del borgo, occupato da attività culturali come le scuole e da quelle attività di carattere artistico che potrebbero avere la necessità di un utilizzo nelle immediate vicinanze si sviluppa a contatto del museo alla stessa quota (-3.50 m) e del caffè. Dal tema specialistico, sull'arte contemporanea, accoglie un'area generale, munita dell'area a scaffale aperto, consultazione on line e catalogazione che rimane separata dall'area funzionale della stessa, dove sono presenti uffici direzionali, depositi collegati direttamente alla quota del livello stradale grazie al passaggio del montacarichi destinato al trasporto delle opere museali e l'area che unisce i due

ambienti che è quella del ritiro prestito libri prospiciente al collegamento verticale.

La distribuzione tra le componenti funzionali avviene in un'area di ampio respiro che accoglie le aree ticket / guardaroba con i servizi igienici, anticipa uno dei due foyer dell'auditorium e guarda verso l'altro a quota -7.50 attraverso un'apertura sul danteum, e infine si estende attraverso un sistema di solai in aggetto su tutto il sistema espositivo vero e proprio del museo. Non ultimo il collegamento con la biblioteca che accentua il carattere di flessibilità degli spazi, richiamando l'idea di museo relazionale anche all'interno delle funzioni museali stesse, nel suo essere integralmente attraversabile.

Formato dall'idea di disporre quattro gallerie sviluppate trasversalmente rispetto all'estensione dell'edificio, lo spazio espositivo permanente può essere pensato con assoluta libertà, dotato di quattro celle espositive a doppia altezza, raggiungibili da solai che incoraggiano il visitatore a entrare, disposti a pettine in un percorso che mostra tutt'altro corso e che a questa quota è a sbalzo sul livello inferiore, mostra due temi che il progetto ha portato avanti.

Il primo si è articolato nello studio di altezze diverse nel conformare spazi creati ad hoc dove ospitare opere, oggetti dal carattere disuguale per il modo in cui devono essere poste.

Se pensiamo a una lettura trasversale di una galleria tipo che si interfaccia in una successione di altre quattro disposte in sequenza, sarà così conformata: un volume a tutt'altezza ( h 12 m ), illuminato zenitalmente e dal fronte opaco posto a est sviluppato per l'esposizione di grandi opere; accostato da uno spazio occupato da altezze differenti , l'una del solaio del piano terra ( a quota +0.70 ), l'altra del solaio a sbalzo a quota -3.50, restituendo le due altezze complessive di 3.30 m e 7.70 m; successivamente la situazione ribassata si prolunga come a segnare l'area del collegamento fino a "esplosione" nella cella espositiva a tutt'altezza ( h massima 7.05m )

Il secondo elemento, l'utilizzo della luce come condizione che plasma i vuoti e i pieni e in generale il linguaggio dell'edificio.

Al livello -7.50m la percezione della luce rimane concreta nella sua visibilità grazie all'utilizzo dei lucernari posti nelle celle espositive illuminando una delle quattro pareti, nel danteum, elemento forte del percorso espositivo formato da una pilastratura continua che divide lo spazio ipogeo tra il castello e il museo e infine posto a fascia sulla copertura illuminando parte delle quattro gallerie e

l'intero spazio espositivo dislocato su due livelli donando luce diffusa agli ambienti.

A questo livello si riesce a percepire una completa visione della struttura dell'edificio e dell'altro elemento forte del percorso, un grande volume spaziale di forma quadrata, che metaforicamente richiama lo sviluppo della torre della castello, qui invece sviluppato verso il basso, ricavata attraverso una struttura appesa al sistema costruttivo dell'edificio e rialzata di 1,40 m da terra tale da creare un elemento che si differisce rispetto ai luoghi d'esposizione; accostato da un ambiente per proiezioni video e dall'area del deposito museale che come a quota +0,70 m non intralcia lo scorrere dei visitatori.

Sulla sinistra in continuità con l'allineamento sopra citato si supera il confine del muro attraverso l'apertura un varco largo 2,75 m che tramite una rampa di discesa conduce alla quota zero nell'area verde del castello.

I prospetti hanno un ruolo di rilievo sulla percezione degli spazi interni, sul dialogo di forma che si instaura con il castello e sulle funzioni del museo stesso che si relazionano con gli spazi esterni.

I prospetto nord e sud risolvono i due sistemi d'accesso, il primo dedicato all'utilizzo esclusivo degli addetti al servizio museale, il secondo posto su di una nuova piazza urbana, la "piazza del castello", come un invito a richiamare il collegamento che ripeterà alla quota ipogea con il museo; munito di un'ampia area coperta (lo sbalzo della copertura procede oltre il filo dell'edificio di 2,75 m) il prospetto sud è completamente vetrato e risponde alle esigenze collettive e museali, anticipando la hall ne diventa il pronao.

Lo studio del fronte urbano est rispecchia il concetto di limite attraverso una facciata intervallata da pareti continue che fluiscono in pareti opache composte dall'alternanza di pilastri e vetri a tutt'altezza, il grande vuoto corrispondente alla piazza coperta e nuovamente una parete vetrata, formata da un sistema costruttivo di facciata che sarà ripreso nei prospetti sud-est, accostata ad una piena. Il loro posizionamento non risulta casuale, vuole restituire una lettura degli spazi che accolgono le funzioni interne, garantendo loro visibilità e percezione per i visitatori.

Totalmente diverso il prospetto est che richiama il concetto di apertura, dialogo, completa visibilità e integrazione sia con il castello stesso nella percezione dell'importante mole, dello sviluppo lineare delle mura storiche che il prospetto intende seguire accostandosi parallelamente e sia con la percezione degli spazi

aperti nonché della promenade sulle stesse che articola gli accessi laterali con ciascuna apertura corrispondente ad ogni sala. Così il sistema dei pieni e dei vuoti viene ripetuto, segnando questa volta anche l'impianto planimetrico del nuovo edificio che vede traslate le linee di riferimento del castello, e in qualche modo anche il suo programma funzionale.

E' da ricordare come il sistema degli spazi pubblici sia direttamente correlato al castello, alla nuova addizione attraverso l'uso di una pavimentazione che idealmente vuole richiamare l'idea di unione di un'area urbana che è inclusa in sé ma che collabora su tutti i fronti con l'intorno urbano.

In essi è percepibile l'architettura ipogea attraverso i suoi lucernari che provengono da un preciso impianto planimetrico e che si immettono in una griglia modulare che costruisce l'arena del castello organizzando la situazione esterna. Così come alle origini l'area intorno al castello è stata attraverso un riesumare le tracce del passato, portando alla luce tracciati e elementi che oggi hanno definito uno spazio disomogeneo.

Scandita dalla presenza di vasche, la cui forma e dimensione richiama il modulo progettuale di 11 m, ( che seguono la sequenza dello stesso così come è stato per lo sviluppo interno dell'edificio e i suoi prospetti ) l' arena riprende il concetto di orto che nelle carte storiche del 1721 si sviluppava nella fascia a est del castello.

Riprende il tracciato del fossato nelle sue dimensioni e lo fa, cogliendo l'occasione di collegare il tema del sistema dell'acqua che tanto caratterizza i castelli viscontei, attraverso una sottile linea d'acqua ( appoggiata da una panchina continua, belvedere verso il castello e luogo di sosta) che da voce ad un ulteriore tematica che la tesi ha indagato. L'Ecomuseo dei "Prati del Pandinasco" viene qui riproposto ad uso didattico e di sistemazione funzionale di un luogo pubblico, le vasche che si susseguono luna all'altra occuperanno le categoria dei prati stabili, prati avvicendati e la marcita, irrorati da un sistema di canali visibili ( come lo è nel caso reale della marcita ) che si svilupperanno a partire dalla linea d'acqua, elemento tra l'altro che potrà alimentarsi dalla vicina Roggia Pandina.

La regolarità delle vasche sviluppate fuori terra di 70 cm, a significare la stessa altezza del museo oltre le mura e proporsi quali elementi del museo stesso, viene posta anche nel versante nord dell'arena così come del resto lo era nel passato. Sulla base delle cartografie storiche dove un tempo c'era un frutteto, oggi lunghi

filari di alberi sempreverdi fiancheggeranno il prospetto del castello, aumentando la percezione delle aree verdi nel borgo.

Lo spirito di accostamento al passato, trattato nella sua ripetizione di forma e di funzione, viene sicuramente rapportato all'attualità e alla tematica della sostenibilità : il frutteto potrebbe essere realmente un frutteto ed essere destinato a coltivazione, le vasche didattiche potrebbero essere veramente avvicinate se non a una produzione come ad uso di studi sulle vegetazioni autoctone, la copertura stessa dell'edificio sarà costituita da copertura a verde con la possibilità ulteriore di installazione di pannelli fotovoltaici.

## 2 Il Museo del territorio nel castello visconteo, luogo di cerniera tra macro e micro

### 1.1 Descrizione dell'intervento progettuale

Il castello visconteo riveste il ruolo di attrattore all'interno del borgo, è collegato alle altre polarità urbane tramite percorsi ben definiti. La nostra tesi vuole rilanciare il ruolo del castello ed aumentarne la rilevanza, sia a livello locale, che a scala più ampia. Abbiamo riconosciuto l'importanza del ruolo di Pandino e la possibilità che questo potesse diventare riferimento per gli altri elementi del sistema dell'architettura fortificata dei castelli viscontei.

La volontà del comune, espressa attraverso bando pubblico, è quella di rifunzionalizzare il castello visconteo, questo ha spinto ulteriormente verso la direzione progettuale scelta.

L'identificazione della funzione più appropriata da inserire nel castello si è mossa parallelamente alla fase di analisi del centro urbano e della zona più ampia intorno a questo. Abbiamo riconosciuto la necessità di inserire in questo privilegiato contenitore funzioni mancanti nella zona e di implementare quelle già esistenti.

La vocazione di questo edificio è quella di ricettore pubblico di grande livello, è uno snodo fondamentale del sistema urbano, e con l'inserimento di funzioni 'nuove' diventerà elemento ancor più forte nel e del tessuto urbano.

La polifunzionalità diventa una necessità per assicurare al manufatto la maggior fruizione possibile, ampliandone la forbice ricettiva.

L'obiettivo finale è quello di rendere il castello e la sua addizione, il centro delle attività culturali del borgo e del sistema dell'architettura fortificata lombarda,

Nella zona di progetto sarà possibile fermarsi e fruire dei luoghi e delle attività museali ed accessorie, collegarsi con il nuovo museo di arte contemporanea, ripercorrere i percorsi consolidati dello spazio urbano e percorrerne di nuovi. L'idea guida che ha indirizzato la scelta della destinazione più idonea è nata dalla considerazione del rapporto tra edificio e la sua funzione. La scelta è stata quella di inserire nel museo la sede del Museo del Territorio, capace di sottolineare la storia dell'edificio, del borgo, delle arti e tradizioni popolari sviluppatesi nel territorio circostante, caratterizzato da una antica tradizione a vocazione agricola, in collegamento alla più ampia tematica dell'architettura fortificata.

Sosteniamo che la rifunzionalizzazione del castello come sede del Museo del Territorio contribuisca ad aumentarne la capacità attrattiva e incentivi l'utilizzo del castello da parte della cittadinanza pandinasca. Grazie al proprio ruolo all'interno del borgo, istituisce un rapporto di contatto diretto con gli elementi sociali, e, a sua volta, lo diventa. Crediamo che l'importanza di questo manufatto non sia solo a livello urbano, ma vista la sua presenza all'interno dello scacchiere fortificato visconteo e la sua appartenenza alla rete di città murate, l'istituzione qui del Museo del Territorio possa ampliare il bacino di utenza e costituire quel volano economico di cui il bando di concorso parte.

Il progetto si è sviluppando tendendo ad ottenere sempre ad un equilibrio tra uso, di conservazione e di valorizzazione in piena aderenza alle esigenze dell'edificio storico e delle funzioni inserite a fruizione pubblica. L'adeguamento dell'edificio alla nuova funzione si è configurata prevalentemente come l'evoluzione naturale dell'organismo attuale, e solo l'aggiunta della scala di collegamento con il Museo di Arte Contemporanea ha richiesto l'inserimento di un nuovo corpo e l'intervento su un solaio. Il progetto ha optato per una scala che si differenziasse dal resto dell'edificio grazie all'utilizzo di materiali non presenti nel manufatto, l'intervento è perciò immediatamente riconoscibile come nuovo sviando ogni possibilità di giudizio come coevo al castello.

Il Museo del Territorio ha come obiettivo fondamentale quello di conservare la memoria di una comunità, per la sua trasmissione alle

generazioni future e per la massima conoscenza possibile di quella attuale. Per questo è sede di attività legate allo studio e alla fruizione di materiali e luoghi di appartenenza a quella comunità. Un museo del Territorio si compone di spazi legati all'esposizione di materiale e spazi legati allo studio, documentazione e ricerca sul e del territorio.

Lo studio del percorso museale del Museo del Territorio ha portato a relazionarci con le esigenze fisiche e strutturali dell'edificio e a considerare il livello di accessibilità del manufatto nella sua articolazione.

Abbiamo considerato opportuno sottolineare la spiccata vocazione pubblica degli spazi collocati al piano terra, perchè posti in corrispondenza diretta con spazi aperti pubblici che dal borgo entrano nel cortile del castello, l'elemento cortile e il porticato, a loro volta spazi pubblici di connessione, distribuiscono il flusso alle diverse aree inserite a questo livello.

Come sottolineato in precedenza, tramite lo studio del piano terra del castello siamo arrivate a tracciare le relazioni che questo intesse al proprio interno e all'esterno, quindi con il borgo. Analizzando il rapporto con l'esterno i rivellini assumono fondamentale importanza. Questi, posti a sud e a nord, conducono al cuore del castello stesso, convogliando all'interno del cortile il flusso distributivo.

Dallo studio di questi allineamenti è stata individuata una zona, interna al cortile, entro la quale vengono concentrati gli spostamenti. Da qui la volontà progettuale di individuare questo spazio con un elemento totem che ne rivesta l'importanza. L'allestimento esterno del cortile prende il via dall'incrocio degli allineamenti individuati dai rivellini e l'allineamento individuato dall'ingresso al Museo del Territorio e dall'ingresso alla zona uffici. La struttura è di carattere temporaneo e completamente smontabile. L'utilizzo dello stesso materiale della scala, ossia lamiera forate di acciaio corten, sottolinea agli occhi del visitatore continuità di intervento.

Una struttura rettangolare sorretta da quattro pilastri angolari ad L forma una cella semi trasparente, chiude idealmente lo spazio formando un recinto nel recinto. La lamiera forata permette l'attraversabilità visiva dello spazio garantendo la vista del piano terra dell'edificio. Da questa cella contenitiva partono quattro percorsi, il primo di collegamento tra rivellino e cella stessa, il secondo attraversa la seconda metà del cortile ed introduce allo spazio del fossato attraverso il rivellino nord. Il terzo conduce al



Museo del Territorio e sbarca nella sala di accoglienza, sala presentazione Polo Museale da dove si sale al piano superiore. Il quarto conduce alla scala che serve gli uffici comunali al primo piano.

Abbiamo determinato che le funzioni da inserire in questi spazi dovessero differenziarsi da quella espositivo/informativa del Museo del Territorio, ma nel contempo essendo inserite in un polo culturale dovessero essere collegate in qualche modo, l'inserimento di funzioni legate allo studio ha garantito la fusione di intenti. Sono quindi collocate una biblioteca, un caffè letterario, una sala esposizioni temporanee e spazi di gestione come l' infopoint e il deposito.

La biblioteca inserita è specializzata su castelli viscontei e il territorio dell'area padana, con particolare attenzione all'area del pandinasco e la Provincia di Cremona. L'area destinata a biblioteca comprende anche la sala originariamente costruita per le feste date dai Visconti, in questo spazio l'ingresso di luce avviene durante l'arco della giornata in modo diffuso, tramite vetrate inserite nel '900, che tamponano gli archi originari del castello.

In questo spazio abbiamo inserito una sala di lettura a scaffale aperto con postazioni per lo studio e la consultazione dei libri. L'ingresso avviene tramite l'ultima delle vetrate, in questa sala sarà possibile effettuare prestito e consegna dei testi della biblioteca, nella sala successiva guardaroba e fotocopiatrici, questa sala è in collegamento con altre due sale di lettura, una di queste è collocata nella torre nord est dell'edificio. Per enfatizzare la localizzazione in questo luogo privilegiato del manufatto è stata pensata una struttura che alzandosi fino ad una quota di 4.05 m dispone di una scaffalatura a quota 0e a quota 2.2, evidenziando lo sviluppo verticale della porzione di castello.

In senso orario, dopo la biblioteca si incontra l'ingresso al Museo del territorio che conduce alla scala di collegamento tra il castello e il museo di arte contemporanea. Il punto di contatto tra il castello e il Mac avviene nella terza sala di percorrenza, qui è stata inserita una scala che collega l'ultimo piano del castello con il piano più basso del nuovo intervento a quota -7.70.

Successivamente si incontra la torre sud est, qui è collocato uno dei due nuovi ingressi al manufatto. Un'apertura affacciata sull'arena conduce nel livello terra della torre, qui sarà possibile osservare la struttura voltata presente nello spazio e collegarsi sia con la scala di collegamento che con la biglietteria.

La biglietteria è posizionata in una sala con tre accessi, quello dalla torre, quello esterno dalla zona sud dell'arena e quello da porticato.

L'infopoint è inserito nella sala successiva alla biglietteria, è collocato in questa zona perchè ritenuta strategica per la logistica, essendo situato a lato dell'ingresso principale posto nel rivellino sud.

Diametralmente opposta alla biblioteca è stato inserito un caffè letterario qui è possibile accedere al bar posto nella sala di ingresso e accedere a due sale nelle quali sono inserite postazioni di lettura e postazioni informatiche. Il caffè ha anche a disposizione nella stagione estiva un dehor collocato sotto lo spazio porticato. L'impianto delle scale collega gli uffici al piano superiore con il caffè letterario.

Successivamente alle scale sono inseriti spazi per mostre temporanee, qui è prevista la massima flessibilità degli spazi per poter ospitare tipologie di esposizioni di tutti i tipi. Accanto allo spazio mostre temporanee è collocato il deposito del castello.

Il percorso tre conduce ad una sala in cui viene presentato il Polo Culturale, qui vengono espone le attività e mostre in atto. Il visitatore è così informato di quello che potrà trovare all'interno del castello e del Museo di Arte Contemporanea .

In questa zona si colloca l'intervento progettuale che deriva da considerazioni circa la forza di collegare due edifici museali di così differente origine e fattezze. Abbiamo ritenuto fondamentale collegare i due corpi, castello e Museo d'Arte Contemporanea, perchè leggiamo il nuovo edificio come il naturale sviluppo del castello all'esterno dell'arena circostante diventandone una addizione un suo prolungamento. Il nuovo museo si sviluppa lungo un percorso nuovo ma di antica derivazione, avendo come punto di partenza sistemi che si rifanno a quegli elementi formali della struttura caratteristica riconosciuta nel castello visconteo di pianura.

Il collegamento è di tipo ipogeo, abbiamo voluto privilegiare uno sviluppo sotterraneo per non incidere sul prospetto del castello e per garantire la massima accessibilità dell'arena circostante.

L'intervento avviene tramite l'inserimento di una scala costituita da struttura leggera, sorretta da quattro pilastri controventati che da quota -7.70 raggiungono quota 11.25, sviluppandosi per una altezza di 20.45 m.

A questi pilastri portanti sono agganciati gradini e pianerottoli di lamiera forata di acciaio corten che consentono la fruizione della

scala. La peculiarità di questa scala è quella di essere staccata dalle pareti perimetrali, questo permette di mostrare lo spazio in tutta la sua altezza e di essere costituita da lamiera di acciaio corte forata che permette la vista anche all'interno della struttura, alleggerendo anche agli occhi del visitatore il considerevole sviluppo verticale.

La progettazione si è soffermata a lungo su questa zona perchè riveste fondamentale importanza per lo sviluppo del polo culturale. Tramite l'introduzione di questa scala è possibile avere numerosi ingressi alle zone museali, questo porta ad avere modi di esperire i musei differenti uno dall'altro. La forza del risiede nella fruibilità massima degli spazi e grazie al collegamento ipogeo questo è stato reso possibile.

Utilizzando la scala di collegamento si raggiunge il primo piano del castello, qui si entra nelle aree dedicate al Museo del territorio. Nella prima sala vengono presentate le finalità del Museo del Territorio, esponendo i principi e gli obiettivi dell'intervento. La sala successiva è dedicata alla proiezione di filmati nei quali verranno proiettati racconti degli abitanti di Pandino, qui la testimonianza del passato più o meno remoto contribuiranno ad accrescere la conoscenza dei luoghi di studio. L'allestimento previsto per questa sala corrisponde ad una cella chiusa, in lamiera di acciaio corten scatolari, all'interno il ruolo dell'illuminazione è affidato al video e a luci puntiformi con luce diffusa e tenue presenti sempre.

Due sedute sono posizionate lungo le pareti interne e sarà possibile usufruire di pouf mobili per sedersi durante la visione. Questa cella è collocata centralmente nella stanza, l'impatto è forte, la sua altezza di 4,55 m deriva dalla sommità dell'arco delle finestre. E' una cella passante, due ingressi ne garantiscono l'accessibilità.

La vocazione principale del luogo è legata all'agricoltura, per questo la terza sala del museo è dedicata all'esposizione delle tradizioni locali, delle teche conterranno oggetti legati al lavoro nei campi, teche verticali conterranno gli abiti dei braccianti agricoli. Nella sala successiva sarà possibile conoscere modi di vita legati all'agricoltura tramite rappresentazioni fotografiche. La sala che segue contiene il modello del castello che ospita il nostro museo, sarà possibile studiare il castello, toccarlo ed avere una visione generale del manufatto. Dal modello del castello, collocato su di un piano a 70 cm sarà possibile avere una visione completa dell'oggetto architettonico e sarà possibile esplorarne l'interno grazie all'apertura dello stesso. Nella torre è inserito un espositore quadrato al quale saranno appese rappresentazioni del territorio

circostante Pandino . Questo espositore è stato inserito all'interno della torre ed ha forma quadrata proprio perchè si è voluto enfatizzare l'importanza di questa area del castello.

L' ultima sala è dedicata ai luoghi urbani a confronto, attraverso immagini fotografiche e planimetriche sarà possibile osservare i cambiamenti del borgo e dell'area circostante. Una scala permette la discesa al piano terra o l'accesso al loggiato che distribuisce il percorso del primo piano. Per garantire condizioni di comfort al primo piano è prevista la chiusura degli spazi aperti tra le colonne del loggiato.

Proseguendo in senso antiorario, dopo la scala, si trova la sala consiliare, sala destinata ad ospitare gli incontri comunali.

Nella zona nord ovest sono inserite sale museali relative alla tematica dell'architettura fortificata in Lombardia, ne viene fatta una presentazione nella torre attraverso tavole di localizzazione a scala regionale e spiegazioni che aiutino a comprendere il perchè dell'inserimento della costituzione di un ecomuseo con raggio così ampio come quello che proponiamo. Nella sala successiva dal livello generale a scala regionale, si passa alla scala locale. Qui vengono esposti i 12 castelli selezionati, oltre a quello di Pandino, che costituiscono lo scacchiere fortificato. Tramite la presentazione di tavole relative al borgo di inserimento e il modello fisico sarà possibile studiare ogni singolo caso presentato. La rappresentazione 3d, tramite modello fisico, garantirà la comprensione degli edifici anche a livello tattile. Questo ambiente è inserito nell'ala del castello che è stata ricostruita durante la fase di lavori del 1840, qui le pareti non sono affrescate, ma intonacate e pitturate. Per questo sarà possibile, in caso di necessità espositive, accostarsi al manufatto in modo differente rispetto alle alte stanze.

Una scala divide gli spazi dell'esposizione dell'Ecomuseo dagli spazi del Comune, qui sono presenti l'ufficio del sindaco e una segreteria. Tra le due zone esiste grande differenza di trattamento, la zona della segreteria e della sala di aspetto, sono trattate come le sale dell'Ecomuseo, quindi non affrescate ma intonacate e pitturate. L'ufficio del sindaco, invece, presenta i tipici affreschi viscontei, al soffitto scorrono travi in legno a vista e il doppio affaccio dovuto alla localizzazione nella torre , ne assicura una buona illuminazione.

Nel corpo di fabbrica sud, che si affaccia direttamente sulla piazza del borgo, sono inseriti gli uffici del Museo del Territorio, nei quali avanza l'attività di ricerca sul territorio. In una prima stanza sono inseriti i servizi igienici e di gestione per il Sindaco e per gli uffici

del Museo del Territorio e segreteria. Gli uffici del Museo del Territorio si compongono di due aree, la prima è destinata a sala riunioni, di grandi dimensioni per poter estendere gli incontri non solo agli addetti ai lavori, ma anche, ed è di fondamentale importanza, alla cittadinanza. La seconda stanza è dedicata all'area di ricerca, catalogazione e progettazione dell'attività didattica in collaborazione con le vicine scuole.

Una scala in muratura a vista divide la sala riunioni dalla zona di ricerca del museo stesso, composta da postazioni di lavoro.

Proseguendo in senso antiorario è collocata la torre alla quale è stato affidata la funzione di punto di osservazione sul borgo. La torre sud est, infatti, affaccia sul nucleo urbano della piazza, caratterizzata da attività commerciali, una chiesa, residenze con piede commerciali e residenze senza commercio. All'interno della piazza è inserito il monumento che Mario Stroppa ha dedicato ai caduti. Dal piano primo della torre panoramica sarà possibile accedere al secondo piano della stessa, questo spazio era lo spazio in cui prendevano vita le invenzioni dell'artista Stroppa, sarà possibile visitare lo spazio del suo atelier e poter continuare la visita panoramica da un livello superiore rispetto al primo. Grazie al doppio affaccio sarà possibile avere la panoramica anche dell'area est del borgo, caratterizzata da insediamenti produttivi oltre il corso della roggia e residenza a bassa densità sviluppatasi negli ultimi dieci anni. Sarà possibile capire le relazioni che il Museo d'Arte Contemporanea costituisce con il borgo antico e con la parte sopra citata. Per accedere al secondo piano della torre è possibile servirsi di una scala di collegamento che dal loggiato conduce in quota, questo è un inserimento databile probabilmente al 1840, oppure utilizzare un ascensore che dal primo piano porta al piano torri.

Dalla lettura della pianta è osservabile come la stessa sia intervallata da scale di collegamento che 'spezzano' lo sviluppo dei corpi di fabbrica e, conseguentemente, anche nell'inserimento degli spazi rappresentative delle nuove funzioni abbiamo dovuto adattarci alla morfologia del castello. Anche per ovviare al problema delle separazioni tra funzioni, ma non solo per questo, è stato pensato di sfruttare il loggiato tramite la sua chiusura all'esterno. Il loggiato diventa luogo di collegamento privilegiato, come in origine crea una zona cuscinetto di protezione dall'esterno dalle condizioni climatiche e dall'ingresso di volatili. Grazie alla chiusura, affidata a strutture vetrate, sarà possibile vivere lo spazio del porticato come una piastra di collegamento tra le diverse funzioni del piano.

### 3 La passeggiata architettonica delle mura urbane

#### 1.1 Descrizione dell'intervento progettuale

Un elemento urbano forte che ha guidato l'intervento è quello delle mura urbane. Queste originariamente si sviluppavano secondo una conformazione ad anello intorno al borgo abitato, cingendolo e difendendolo da attacchi esterni. Nel tempo la maggior parte del loro tracciato è stato distrutto, l'unica permanenza è quella relativa all'area dell'arena del castello nel lato est e nord. Il tracciato che originariamente delineavano le mura urbane è oggi definibile dall'inserimento del tracciato di distribuzione veicolare principale individuato dalla circonvallazione

Sono costituite da laterizi a vista, il loro sviluppo in altezza raggiunge un'altezza di 180 cm fuori terra, per un perimetro di circa 130 m nel fronte est dell'arena e 115 m nel fronte nord. I due fronti sono raccordati da una curvatura che il muro prende in corrispondenza dell'angolo nord est dell'arena, lo spessore del paramento è 60 cm. Nella porzione sud est presenta la particolarità dell'inserimento di elementi torici.

La relazione che le mura creano con il borgo sono in primis con l'arena sulla quale affacciano, racchiudono il castello visconteo e ne delimitano l'area esterna di pertinenza, con la loro presenza rimarcano l'importanza dell'edificio storico. La limitazione della loro esistenza a questa area, incornicia ulteriormente quest'area come la più rilevante del borgo. Il castello è racchiuso a nord e est dalle mura storiche e a sud e ovest da un muro successivo al tracciato delle mura che, con un'altezza di 140 cm si inserisce in quello storico nella zona sud est.

La presenza di questa porzione di tracciato difensivo urbano ha rappresentato un bordo del borgo, oltre la cortina edilizia storica l'edificato si è esteso e questa linea pone una separazione netta tra gli insediamenti stratificati e i nuovi inserimenti. La situazione attuale vede versare le mura in uno stato di conservazione abbastanza buono, la loro visibilità è garantita in tutto il loro sviluppo, l'area frontale è destinata a parcheggio, se non intacca la conservazione delle mura, non ne pone l'accento sulla loro importanza. L'analisi delle relazioni urbane ha evidenziato il tracciato come il carattere di marginalità, il loro affaccio su di un

luogo caratterizzato da assenza di funzioni, costituisce una enorme potenzialità progettuale.

Il fronte verso est affaccia direttamente su quell'area che è stata letta come vuoto urbano, entro il quale è inserito il progetto di addizione museale che non può prescindere dalla presenza di un vincolo/opportunità progettuale di questa entità.

L'idea progettuale è quella di ri-creare motivazioni forti per fruire di questo allineamento costituendo una promenade architectural che mettendo in collegamento l'interno del borgo con la zona del polo scolastico attraversa l'area di progetto.

Il rapporto mura storiche e nuovo museo è di natura visiva, ma anche strutturale. L'altezza del muro ci ha portato ad intenderlo come una sorta di camminamento di gronda. Camminando a quota zero il muro impedisce la vista del castello, per questo, essendo un intervento di relazioni anche a livello visivo, il piano di calpestio è stato rialzato a quota + 70 cm, le mura urbane non sono più ostacolo visivo, ma diventano un luogo privilegiato di vista del castello e dell'arena, oltre che un sistema distributivo rialzato che serve gli spazi a funzione sociale sviluppati lungo la promenade che costituisce.

Per superare il dislivello di 70 cm sono inserite due rampe, alle estremità dello sviluppo del nuovo asse distributivo che garantiscono accessibilità a portatori di handicap. Lo spazio di camminamento risiede tra il limite del muro con i 10 cm di rispetto e la sporgenza massima del museo costituita dai setti portanti, la larghezza compresa tra i due limiti è di 4.175 cm. La passeggiata distribuisce flussi alla parte di attività accessorie del museo, quelle che rivestono carattere più commerciale. L'accesso al corpo del museo è assicurato da aperture vetrate ogni 11 m, queste conducono all'infopoint, alle sale lettura e al bookshop. Al termine dello sviluppo del prospetto del museo si incontra la piazza, ulteriore spazio sociale dell'intervento, proseguendo oltre l'inserimento del collegamento da ovest si incontra l'ingresso alla zona del bar e biblioteca.

La passeggiata prosegue, dopo l'accesso alla zona servizi, calando di altezza, per riportarsi a livello zero in corrispondenza della fine dell'edificio. Da qui il collegamento con il polo scolastico e sportivo avviene tramite la collocazione di strisce pedonali.

Lungo lo sviluppo della passeggiata il percorso è intervallato dall'incontro con un attraversamento trasversale che relazione allineamenti derivanti da spazi differenti. In corrispondenza della

piazza una rampa proveniente da ovest porta in quota gli arrivi da ovest, quindi dal marciapiede e dalle aree industriali e residenziali di seconda corona.

## Capitolo Quarto: Le scelte progettuali

### 1 Dettagli, materiali e scelte costruttive

#### Sulle mura urbane

Dal punto di vista strutturale si sono dovuti risolvere problemi relativi all'inserimento di un muro sottostante al muro stesso e l'inserimento di un solaio di copertura a quota -24 cm,. Quest'ultimo partendo dalla trave sottostante il muro di scarpa del castello si inserisce all'interno del Nuovo museo a sostegno della passeggiata architettonica ed urbana. La fondazione del muro storico non ci è nota, nessuno studio in precedenza ha attestato lo sviluppo sotto terra del muro. Abbiamo considerato che questo poteva tendenzialmente essere di 50 cm circa, il passaggio del nostro solaio prevede il taglio del muro in corrispondenza del passaggio del danteum e in corrispondenza dei setti verticali del Museo di Arte Contemporanea.

L'intervento sul muro è possibile tramite l'inserimento di sottofondazioni, viene gradualmente tolta terra sotto la fondazione e attraverso micro pali si affida staticità al muro superiore, dei getti di calcestruzzo sostituiscono la terra ed il muro contenuto poggia direttamente sul nuovo muro.

Nella situazione in cui si è presentata la necessità di avere aperture in sostituzione del muro di sottofondazione sono state inserite due travi HEA 650.

La passeggiata architettonica affianca lo sviluppo del muro storico e da questo si stacca di 10 cm, questo criterio progettuale deriva dalla volontà di incidere il meno possibile sulla struttura storica.

#### Sul museo d'arte contemporanea

La struttura del museo è fortemente caratterizzata dall'utilizzo di setti portanti in cemento armato che si accostano alle travature



d'acciaio, sostenenti il solaio in lamiera grecata con getto di completamento in calcestruzzo, lasciate a vista come a segnare l'orditura delle stesse che ricalcano l'impianto planimetrico, significativo del percorso espositivo stesso che dell'edificio.

La struttura puntiforme caratterizzata da setti di differenti misure (1.375 m / 2.75 m ) rispecchia il carattere dell'edificio nella sua funzione trattandosi di museo, cerca di offrire spazi il meno conformanti, il più possibile flessibili.

Differente è invece lo studio per il volume spaziale che sviluppa a tutt'altezza verso il basso fino a raggiungere i 6.50 m. La struttura è ancorata alle travi HEA 650 che scorrono da setto a setto sia trasversalmente che longitudinalmente, ad esse sono agganciati tramite bullonatura dei profili metallici che scorrono lungo l'orditura delle travi, ai quali è aggiunta la parte in cartongesso sorretta da una controparte entro la quale scorrono parallelamente all'orditura dei profili una serie di travi minori HEA 300 fino a raggiungere la quota desiderata.

Riguardo ai prospetti l'utilizzo del vetro è stato portato fino alla minima invasività, sul fronte est vetri di dimensioni 0.55 m per un'altezza di 4.10m si accostano con dei giunti metallici direttamente ai pilastri adiacenti ad essi. Sui prospetti sud e ovest il sistema dei vetri ( 0.55x 4.10 m) viene agganciato tramite dei carter a pilastri in acciaio e in corrispondenza delle pareti alle stesse tramite dei giunti metallici.

L'uso del vetro si ritrova anche in copertura, accessibile alla manutenzione, destinata a verde seguendo le ultime esigenze di sostenibilità; sorretto ogni 11 m dalle travi di controventamento che scorrono da setto a pilastro, viene posto un profilo a C che seguendo i successivi ancorati da ambedue le parti direttamente nel solaio della copertura sostiene l'intelaiatura metallica dei vetri (0.55x2.75m )

I prospetti richiameranno nei loro materiali l'uso della tradizione locale, utilizzando nel rivestimento la pietra locale della vicina Brescia, del botticino dal colore neutro con venature grigiastro-rosa tenue, accostandosi al colore rossastro di cui il laterizio si compone nelle mura e nel castello.

Sull'intervento nel castello

La scelta del materiale in un progetto di accostamento di un edificio storico è questione molto importante, il criterio comune in

interventi di restauro è quello di distaccarsi completamente dai materiali originari, anche per l'intervento analisi è stato fatto punto fermo quello di rendere evidente, sia per tipologia costruttiva che per materiali utilizzati il nuovo corpo scale.

Abbiamo deciso di inserirci nella sala mantenendo la scala staccata dalle pareti. La struttura che verrà inserita è autoportante e si stacca quindi dall'edificio storico in modo assoluto.

Questa si inserisce in uno spazio che con la nuova addizione ipogea arriva ad avere altezza che varia dai 23,05 ai 25,40 al colmo del tetto. La distanza che la scala deve superare va dalla quota del livello ipogeo a -7.70 e arriva al piano nobile del castello posizionato a quota +8.20 m, per tanto lo sviluppo della scala raggiunge i 15,90 m di lunghezza.

La struttura portante è affidata a quattro pilastri di 30x45 cm che sorreggono la scala e fanno da aggancio alla struttura dell'ascensore. Da pilastro a pilastro sono inserite travi di controventamento a sostegno anche dei pianerottoli, queste sono imbullonate alla struttura portante principale dei quattro pilastri.

Visto lo sviluppo verticale importante è stato deciso di realizzare una struttura leggera per le componenti orizzontali della scala, in modo da alleggerire il più possibile il peso che grava sui pilastri. I gradini ed i pianerottoli sono costituiti da lamiera forata di acciaio cor-ten dallo spessore di 3 mm, questa è saldata a dei carter laterali sempre in acciaio cor-ten, pieni che si sviluppano come una fascia lateralmente ai gradini e pianerottoli.

Dello stesso materiale sono anche i parapetti dei pianerottoli, i pianerottoli stessi e le grandi lastre verticali che si sviluppano da pilastro a pilastro fungendo da parapetto esterno.

Uno dei criteri di progettazione è stato quello di voler esaltare questo importante luogo di contatto tra il vecchio edificio e la sua addizione facendo mostra della grande altezza che si è ottenuta dall'intervento. Per questo si è optato per l'utilizzo di materiali che fossero trasparenti, almeno in parte. La lamiera forata di acciaio cor-ten è sembrata la soluzione migliore da adottare perchè permette la visibilità anche oltre la propria presenza, sarà così possibile, per il visitatore poter osservare lo spazio ricreato da ogni punto della scala.

L'acciaio cor-ten è un acciaio a grano fine che presenta una ruggine permanente sulla superficie, lo strato di ossido di ferro si forma rapidamente ed in modo compatto, funge da barriera all'ingresso di

aria atmosferica riducendo il progressivo estendersi della corrosione.

La sua colorazione bruna assume varie sfumature che si inseriscono in modo armonioso in un contesto come quello del contesto ricco di colori per gli apparati pittorici.

La volontà progettuale è quella di rendere riconoscibile il progetto come unitario, questo è possibile attraverso l'introduzione di un materiale omogeneo che sottolinea i luoghi dell'intervento.

La possibilità di utilizzo sia interna che esterna ha spinto ulteriormente la verso la scelta di questo materiale. Nella cella inserita all'interno del cortile castellano viene subito presentato il materiale scelto, tramite l'utilizzo dello stesso nella scala, negli allestitori, in modo forato o no, il visitatore avvertirà la continuità progettuale dell'intervento.

## Allegati

### Riferimenti progettuali

#### Riferimenti progettuali inseriti in un contesto storico

Nel progetto per San Firmiano dell'Arch Tsholl abbiamo avuto conferma di come la relazione tra spazi esterni ed interni di un edificio storico sia fondamentale per la comprensione degli spazi di limite. Il progetto ha voluto valorizzare il 'cammino di ronda', spazio di collegamento importantissimo per un fortilizio. Questo collegamento è stato valorizzato tramite l'inserimento di una rampa costituita da una struttura leggera, Tsholl si inserisce all'interno di un contesto fortemente storicizzato e riesce a mediare all'impatto del progetto tramite l'utilizzo di materiali che richiamano le tonalità dell'edificio ma se ne scostano completamente. Un collegamento che originariamente era privato, viene quindi messo a disposizione dell'edificio stesso e dei suoi fruitori secondo una luce diversa. Tramite la fruizione di questo collegamento si rimarcano relazioni importanti. Allo stesso modo, una volta riconosciuta l'importanza delle mure storiche adiacenti l'arena del fossato vogliamo rimarcare delle relazioni stratificate nel tempo, assegnandone un valore aggiunto.

Un altro progetto che abbiamo ritenuto come riferimento importante per la progettazione dell'area è stato l'intervento di Sandro Rossi nel castello di Vigevano. L'architetto interviene all'interno ed all'esterno del fortilizio. Il suo progetto si basa sui collegamenti. La strada coperta conduce al castello, ne è stato previsto un restauro che ne valorizzasse l'importanza tramite l'applicazione di illuminazione e la risistemazione della pavimentazione. Si è reso necessario in un tratto sbancare la pavimentazione, in questo tratto il dislivello è superabile grazie alla presenza di un camminamento in struttura leggera. L'altro intervento riguarda l'esterno del castello. A ridosso delle mura storiche è stata inserita una scala che, permettendo il rialzo del piano di calpestio, assicura fruizione visiva massima. Questa passerella è costruita secondo struttura leggera e grazie alla sua reversibilità incide sul profilo delle mura in modo moderato.

Il complesso di Santa Maria della Scala si inserisce una posizione centrale del tessuto urbano, tramite il restauro condotto dall'Arch. Canali lo ' Spedale Grande' Siena arriva ad avere un centro culturale tra i più grandi d'Europa

Il carattere che assume questo centro culturale è quello di 'città nella città' determinato dalla dimensioni, dalle numerose stratificazioni e soprattutto dalla rete di percorsi che si vengono a rinsaldare o creare.

L'intervento attuato ha permesso di scoprire e leggere l'antico edificio e le sue potenzialità, di riaprire e ripulire tutte le vecchie corti, facendo di nuovo penetrare aria e luce all'interno del complesso, ha eliminato le superfetazioni costituite da edifici del dopoguerra che ne limitavano la vista prospettica. Lo sviluppo del percorso museale avviene quasi esclusivamente in stanza ipogee, nei sotterranei degli edifici costituenti il complesso, gradualmente si riaffiora alla quota terra condizionati dai dislivelli naturali.

Una scalinata permette la discesa al livello interrato dal quale parte il vero e proprio percorso museale, la distribuzione avviene attraverso un piano di calpestio rialzato, costituito da assito in legno che arriva vicino alle pareti in pietra senza agganciarsi direttamente, arricurandone l'integrità fisica.

#### Riferimenti progettuali per la conformazione spaziale

Nel Pac sono studiati spazi in base alla esposizione che conterranno al proprio interno, le altezze sono differenti al seconda della funzione. Nel museo è possibile incontrare tre differenti tipologie di galleria espositiva, queste sono state studiate in relazione al tipo di opere che andranno a contenere. Sono inseriti spazi per esporre stampe sulle quali è indirizzata luce radente, spazi per esporre scultura, sia in interno che in esterno, e spazi per la pittura.

Anche lo sviluppo planimetrico rivela una profondità differente a seconda delle situazioni. Le gallerie interne sono illuminate in modo diffuso dalla grande vetrate, da questa sarà possibile anche vedere gli allestimenti esterni.

Riferimenti progettuali per studio sezione rispetto a collegamenti ipogei

Nel Modam Carrilho de Graca propone una soluzione progettuale secondo lo sviluppo di un sistema di rampe. L'ingresso dalla città avviene in modo diretto e percorrendo questa rampa è possibile percorrere lo spazio interno dell'edificio. La rampa distribuisce i flussi fuori terra e ipogei.

Riferimenti progettuali per la captazione dell'illuminazione naturale

Per quanto riguarda lo studio dell'illuminazione abbiamo preso la ricerca è stata indirizzata a riferimenti che trattassero specificatamente l'introduzione della luce in spazi a destinazione museale.

Nel progetto di tesi la tematica della captazione di illuminazione diventa una necessità anche perchè si sviluppa per gran parte a livello ipogeo. Trovare una soluzione per portare luce in profondità è stata una priorità.

Esempi come il Florida Gulf art center ha permesso di comprendere una tipologia di lucernario verticale, che cattura la luce da sud, questa incontra una parete verticale che proietta i raggi solari nell'ambiente museale in modo diffuso, tramite l'ausilio di apparecchi di illuminazione artificiale viene incrementa la luce ambientale. Come è visibile nell'immagine la luce esterna illumina l'ambiente in modo diffuso, tanto che dei quadri sono posizionati lungo la parete verticale di sbarco della luce.

Un riferimento progettuale per lo studio in lucernario a contatto con un muro è la biblioteca di Leuven di Moneo. nel progetto il lucernario si pone come cerniera tra la nuova fabbrica. Questo lucernario differisce da quello visto in precedente perchè, sviluppa la parete vetrata in quasi in orizzontale, dovendo rivestire anche la funzione di tettoria.

Questa vetrata garantisce l'ingresso di luce, anche in modo diretto., il problema di illuminazione diretta di piano di lavoro e persone qui non esiste perchè nel progetto quest'area 'cuscinetto' contiene

scaffale per libri, la luce diretta non causerà disagi. L'ingresso del sole fino alla quota di calpestio illuminerà di conseguenza lo spazio adibito allo studio posizionato lateralmente il corridoio di luce.

Nello Skirball cultural center l'illuminazione naturale avviene tramite una volta rialzata in sommità ad un tetto a due falde interrotte nel colmo. Questa volta è caratterizzata da due aperture nei lati verticali, da queste entra la luce che sbattendo contro la parete frontale all'ingresso rimbalza sulla parete curva della volta tramite un sistema di riflessioni, poi viene proiettata in modo diffuso all'interno della stanza ad illuminare direttamente le opere d'arte.

Nella risistemazione del museo del Prado Moneo prevede un sistema di illuminazione zenitale posto centralmente ad ogni stanza. Lucernari e pozzi filtrano la luce e la convogliano all'interno mai in modo diretto. In una sala, in corrispondenza del chiostro superiore un cubo vetrato convoglia la luce nello spazio espositivo.

Nel Museo di Fine art di Huston progettato da Moneo, un sistema di lucernari centrali alla copertura introducono luce in modo indiretto perchè i raggi sbattono contro un setto verticale che arresta l'ingresso alla sala in modo diretto. Esternamente i lucernari sono composti da lamelle che schermano parte delle luce.

Museo Thyssen- Bornemisza a Madrid Moneo si inserisce in copertura con lucernari schermati da lamelle attraverso le quali permea la luce, che incontrando una parete verticale entra in modo diffuso nell'ambiente museale

#### Riferimenti per museo relazionale

L'intervento di ABDR Architetti Associati nel palazzo delle esposizioni mira, tramite l'attento studio della ricerca di equilibrio tra manufatti di differente epoca, a riqualificare in particolar modo l'area dell'ex serra Piacentini. Il progetto consiste in una valorizzazione dell'edificio storico tramite l'inserimento di un nuovo elemento architettonico che si integri in modo funzionale, tecnologico e formale con la struttura preesistente, tramite l'inserimento di una struttura in vetro e acciaio che funziona da serra.

Michele de Lucchi basa il proprio intervento sul concetto di museo relazionale, con l'intenzione cioè di instaurare un rapporto aperto e

e permeabile tra l'edificio e la città. Il sistema dell'accessibilità è stato nuovamente studiato e sono stati inseriti 5 nuovi accessi. Diversamente dall'accesso originario collocato in cima ad una monumentale scalinata, i nuovi sono collocati a livello strada, con la volontà di eliminare ogni possibile barriera tra l'arte e la persona.

L'aumento del numero di accessi ha rimesso in discussione il concetto di percorso espositivo, che ora mira a creare collegamenti sempre più forti ed immediati con la città, stimolando la fruizione allargata del patrimonio artistico. L'inserimento di spazi commerciali riveste il palazzo delle Esposizioni del nuovo ruolo di contenitore urbano che risponde a più richieste, dal turismo, alla cultura, alla scienza. Da qui la definizione di Museo Relazionale, come risultato di un intreccio di rapporti tra il contenitore urbano e il territorio della città, in equilibrio tra conservazione e valorizzazione dell'edificio storico e della collezione artistica con le richieste di intrattenimento turistiche.



## Bibliografia

Riferimenti bibliografici sull'architettura fortificata viscontea in Lombardia

C. Perogalli- G.C Bascapè, *Castelli della pianura lombarda*, Electa, Milano

A.Vincenti, *Castelli viscontei e sforzeschi*, Rusconi, Milano 1981

L.Binni- A. Garlandini, *Giuda ai castelli della Lombardia*, Electa, Milano 1982

*La lombardia paese per paese, VI volume*, Bonecchi Editore

C. Perogalli, Sandri, Roncai, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Rusconi, Milano 1981

Flavio Conti, Vincenzo Hybisch, Antonello Vincenti, *I castelli della Lombardia di Cremona e Mantova*, Istituto Geografico D'Agostini, 1992

A.M.Romanini, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 196

C.Perogalli, *L'architettura viscontea in I visconti a Milano*, Milano , 1977

C.Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, I Tomo, 1885

Francesco Moschini, Giorgio Grassi:Progetti 1960-1980, Centro di,

Piero Bosco, Andrea Bosco, *Castelli fortificati in Lombardia*, edizioni CELIP, Milano

Gian Maria Tabarelli, *Castelli, rocche e mura d'Italia*, Bramante editrice, Busto Arsizio, 1983

Marco Dezzi Bardeschi, Filippo Tartaglia, *Architetture lombarde dimenticate: studi per il riuso*, Alinea Editrice, Firenze 1991

Riferimenti bibliografici sul castello di Pandino

G. Albini- F. Cavalieri, *Il castello di Pandino. Una residenza signorile nella campagna lombarda*, ed. Turris, Cremona 1986

D. Sant'Ambrogio, *Il castello di Pandino e le sue pitture*, Calzolari e Ferrario, Milano 1895

Luisa Stella Bergomi, *Il Castello di Pandino*, Amici della Poesia Ada Negri, 1996

Giuliana Albini, *Pandino e il castello visconteo: breve guida storico – artistica*, Comune di Pandino

Gianni Silva, *Oltre il castello*, Pandino 1996

Caterina Corradini, Mario Stroppa: 1880-1964: Marius, Madoglio, Cremona 2001

Colin Rowe, *La matematica della villa ideale*, 1990, Zanichelli

Enrico Guidoni, *Storia dell'urbanistica*, 1998, editori Laterza

Riferimenti bibliografici sul museo e l'approccio progettuale

Binni, Pinna, *Museo. Storia e funzioni di una macchina museale dal '500 ad oggi*, Garzanti, Milano 1980

Gabriella Lippi, *Ambiente, città e museo : Orientamenti per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali*, Ferrara 1993

Antonella Huber, *Il museo italiano*, Edizioni Lybra Immagini, Milano 1997

Maria Giuseppina Gimma, *Archivi, biblioteche e musei in edifici storici*, Betagamma editrice, Viterbo 1997

Antonio Piva, *Lo spazio del museo, proposte per l'arte contemporanea in Europa*, Saggi Marsilio, Venezia 1993

Daniele Jalla, *Il museo contemporaneo*, Torino, 2005

Werner Blaser, *Mies van der Rohe*, Zanichelli, 2007

Kevin Lynch, *L'immagine della città*, 2006, Biblioteca Marsilio

Agostino Petrillo, *Villaggi, Città, Megalopoli*, 2006, Carocci



